FRIULI NEL MONDO

Dicembre 1986
Anno 35 - Numero 386

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Auguri da Udine

Tino da Udine

Il nostro miracolo per Natale

di OTTORINO BURELLI

Potrebbe sembrare soltanto un sogno, ma se lo vogliamo diventa una realtà spirituale capace di ricomporre per un istante quel grande popolo friulano che ha radici in oltre ottanta Paesi del nostro mondo. E può accadere il giorno di Natale, come un miracolo fatto da uomini di buona volontà, quali ci crediamo dovunque siamo presenti, anche sapendo di avere insieme tanti difetti e tante mancanze: il miracolo di ricostituire per un giorno la nostra identità, di far rivivere per un istante la nostra autocoscienza di friulani, di ritornare al nostro paese di nascita e stringersi le mani, come se ci trovassimo in una sola grande famiglia. Perché vogliamo il giorno di Natale, anche per quanti tale appuntamento rappresenta soltanto — ma è già una grande giornata — la festa di una millenaria tradizione? Perché tutti, da qualsiasi punto del mondo venga la nostra parola, sentiamo il Natale come momento di pace e di fratellanza: perché noi friulani, in particolare, abbiamo nell'anima e nella memoria, quella notte della nostra infanzia e della nostra maturità.

Vogliamo realizzare questo miracolo che ci è concretamente possibile, affidato com'è al nostro senso più intimo e più convinto di appartenere ad un popolo che nessuna sciagura, nessuna miseria e nessuna conquista sono riusciti a dividere e tanto meno a cancellare fino a questo anno che tramonta e a questa vigilia di nuovo anno. E il miracolo di ricostruire per un giorno, questo Natale, la nostra unità e la nostra identità, non è fine a se stesso, quasi un momento di nostalgia sentimentale o di epidermica formalità di tradizione: il nostro miracolo è reale, in grado di porre una nuova pietra per il nostro futuro che deve costruirsi stagione dopo stagione, nelle generazioni che verranno, senza paure di tramonti.

L'invito è esteso ai quattro venti, alle nostre comunità e ai nostri amici dispersi nelle più lontane contrade, senza distinzioni di età o di fortune.

Ai giovani e agli anziani, a chi ha avuto molto dal suo andare lontano da casa, e a chi s'è dovuto accontentare di vivere senza prestigio e senza grandi traguardi, a chi s'è fatto un nome e a chi è rimasto anonimo e semplice, agli affermati per benessere e per cultura e ai molti che sono rimasti nell'ombra e senza riconoscimenti: a tutti diciamo di unirsi per un giorno, questo Natale, alla stessa tavola e con lo stesso vestito di una festa comune. Perché in questo giorno vogliamo ricordare la radice più lontana, ma presente nel sangue di tutti, della nostra storia, della nostra lingua, del nostro antico e nuovo generarsi come popolo e come spirito, nella continuazione di un vivere che tutti ci coinvolge.

Nel Fogolâr — ma il nostro invito è anche, e forse più affettuoso, per quanti non ci sono o non conoscono quello spazio domestico — per un giorno, questo Natale, vogliamo dimenticare tutte le differenze, tutti i distacchi e tutte le lontananze: a Natale ci troviamo tutti insieme, ci guardiamo tutti faccia a faccia e dalle nostre labbra, dopo l'annuncio della festa, esce una sola parola: quella del nostro Friuli.

Senza nessun vanto particolare; senza dire che siamo migliori o peggiori degli altri; senza allontanarci dalle altre genti che vivono accanto a noi: né tanto meno isolandoci dal resto degli uomini. Il nostro miracolo vuol essere un atto cosciente di costruzione per un nuovo domani, in piena collaborazione con tutti, con una nostra parola, un nostro gesto, un nostro segno e una nostra speranza: offerta che, insieme, facciamo a tutti i popoli che, con noi, hanno buona volontà di fare più umana la casa di tutti.

Ma questo invito al miracolo non deve restare una parola vuota: deve tradursi in una risposta che, nel giorno di Natale, si faccia comprensibile in un segno che ci distingua, ci indichi, ci faccia guardare e sentire come friulani. Non per un orgoglio o una vanità d'occasione ma come voce, come parola, come esempio di cui si possa dire: è Natale!

È giorno di pace e di fratellanza: quella piccola terra di confine, dove vive il popolo friulano, da dove tanta parte di popolo friulano è partita per una dignità più accessibile, è terra di Natale. Vive il suo Natale in comunione con tutto il mondo che vuole più ricco di umanità, più libero da ogni bisogno e più onesto per il suo avvenire e quello di tutte le nuove generazioni. Ci stringiamo le mani per questo miracolo.

Accordo tra le Forze Armate e la Regione

Un Friuli umano si apre ai soldati

di PIERO FORTUNA

Un terzo dei giovani che in Italia prestano il servizio militare di leva appartengono a reparti militari dislocati in Friuli. La ragione è evidente: tra le aree di confine, il Friuli rappresenta quella più esposta ai pericoli di un attacco. La circostanza non è nuova. Anche in passato, a cavallo delle due guerre mondiali, la situazione era più o meno la stessa. In ogni caso, in Friuli c'è sempre stato un forte insediamento militare.

Tutto questo negli ultimi tempi ha finito per collocare il Friuli al centro di un dibattito politico e di una accentuata polemica giornalistica che hanno per tema (e spesso per bersaglio) la struttura stessa delle Forze Armate e il clima che regna nelle caserme dove le reclute sarebbero costrette a sopportare in molte occasioni disagi di ogni genere.

Villa Manin 18 ottobre 1986 - Giuramento solenne .

L'elemento scatenante di tale campagna è stata una serie di suicidi avvenuti tra i soldati: quattro nel giro di poche settimane (accadeva nella primavera scorsa), più altri incidenti che hanno finito per gettare nello sconcerto l'opinione pubblica.

La gente ha incominciato a chiedersi che cosa stesse accadendo nelle caserme italiane e in particolare in quella di Maniago dove era avvenuto il numero maggiore di suicidi (tre). E poi in quale considerazione gli ufficiali e i sottufficiali tengano sia lo stato d'animo dei soldati, sia i pericoli ai quali vanno incontro, dal momento che, a Trieste, durante un'esercitazione tre di essi sono morti per il ribaltamento di un mezzo cingolato.

L'interrogativo è legittimo, sia chiaro. Tanto è vero che le autorità militari in ciascuna delle luttuose circostanze alle quali abbiamo accennato hanno avviato delle inchieste per accertare se vi fossero state delle responsabilità. Il ministro della Difesa, Spadolini, è intervenuto perchè venisse fatta piena luce sulle cause che avevano provocato gli episodi più sconcertanti, soprattutto i suicidi: spie di un malessere allarmante, da rimuovere al più presto. Non basta: i membri della commissione Difesa della Camera dei deputati si sono recati nella caserma di Maniago per rendersi conto personalmente della situazione ascoltando un po' tutti, dagli ufficiali, ai sottufficiali, ai soldati.

Da queste inchieste non sono emerse responsabilità o mancanze di gravità particolare. È emerso invece uno stato d'animo di frustrazione e disagio da parte dei militari i quali lamentano l'inutilità della vita spesso oziosa che si conduce in caserma, gli scherzi pesanti ai quali le reclute devono sottostare da parte dei più anziani (il cosidetto «nonnismo») e anche l'indifferenza delle popolazioni locali nei loro confronti. Un quadro nero, deprimente, che certa stampa ha intristito a dismisura e al quale il ministro della Difesa ha reagito ordinando di contrastare la pratica del «nonnismo» nel modo più severo. E ancora invitando i genitori dei militari a visitare le caserme e a consumare nelle mense il rancio con i loro figli.

Quando pareva che le nubi avessero incominciato a diradarsi, le polemiche ebbero un nuovo soprassalto. A Padova un generale apostrofa con espressioni giudicate troppo pesanti i militari che per puro spirito di vandalismo hanno reso inservibili gli impianti igienici della caserma in cui sono acquartierati. E inoltre, durante un'esercitazione avvenuta in provincia di Pordenone una squadra di carristi viene costretta a effettuare per punizione una «marcia forzata» in seguito alla quale alcuni di essi devono essere ricoverati all'ospedale per bolle ai piedi e affaticamento.

Anche in queste due occasioni scattano puntuali le inchieste e alcuni deputati dell'opposizione presentano interpellanze al Parlamento. Ma a questo punto, nel colmo dell'ennesima campagna di stampa che si è subito scatenata, accade l'imprevisto. Il tenente colonnello Nesta che comanda il battaglione al quale appartengono i carristi finiti all'ospedale per le bolle ai piedi, si toglie la vita sparandosi un colpo alla testa con la pistola d'ordinanza. L'ha fatto, come si legge in un biglietto che ha lasciato sulla sua scrivania, perchè non riesce a sopportare il «disonore» caduto sul suo reparto in seguito all'inchiesta avviata circa quella marcia «forzata» e al grande chiasso che stava montando intorno all'episodio. Anche se era apparso subito chiaro che nessuna marcia forzata c'era stata e che tutto si riduceva alla fatica accusata da alcuni ragazzi, i quali per errore avevano sbagliato strada percorrendo così sei o sette chilometri in più rispetto ai compagni che erano rientrati regolarmente al loro accampamento.

Il gesto tragico dell'ufficiale mise tutti di fronte a una realtà nuova: lo stato di tensione e di precarietà nel quale sono costretti a operare i cosidetti «quadri», cioè i comandanti di reparto, venuti a trovarsi al centro di un'ondata di accuse senza precedenti, imperniata in gran parte sullo scandalismo e sulla distorsione sistematica dei fatti.

Anche la popolazione friulana si è risentita per la marea polemica montata durante l'estate. In particolare il sindaco di Maniago ha protestato vivacemente davanti alla commissione Difesa della Camera dei Deputati, riunita nella sala consiliare del palazzo municipale di Pordenone, per le accuse che un giornale aveva rivolto ingiustamente ai suoi concittadini, colpevoli di avere assunto, come si diceva prima, atteggiamenti di «indifferenza» nei confronti dei militari.

Va detto che dal giorno del suicidio del tenente colonnello Nesta, sul problema delle caserme, parole e toni sono cambiati. Un po' tutti hanno capito (tardivamente) che si era passato il segno. E così la campagna di stampa si è placata. La Regione e le autorità militari hanno sottoscritto un accordo di collaborazione per fare in modo che i soldati appartenenti ai reparti dislocati in Friuli possano trovare nel tessuto sociale della città e dei paesi, dei punti i riferimento che li aiutino a trascorrere con maggiore serenità il tempo libero di cui dispongono dopo l'addestramento.

L'iniziativa è utile e lodevole, non c'è dubbio. Tuttavia vi sono ancora alcuni problemi da risolvere. Problemi di fondo. È vero, come si è sostenuto, che i giovani di oggi sono diversi da quelli di una volta. Che hanno maggiore cultura, maggiore sensibilità e maggiori aspettative. Tutte cose di cui anche l'ambiente militare deve tenere conto doverosamente. Ma è altrettanto vero che per effetto di un'educazione spesso troppo permissiva o addirittura sbagliata essi dimostrano una fragilità di carattere, una incapacità di reagire alle difficoltà della vita, che lasciano francamente sconcertati.

E così adesso sono in molti a chiedersi quale utilità possa rappresentare per il Paese un organismo militare fondato sul servizio di leva obbligatorio, che la maggioranza dei giovani vive come una «perdita di tempo». C'è da considerare che le Forze armate rappresentano una struttura delicata e costosa, la quale deve essere capace di produrre «sicurezza». E allora, non sarebbe meglio trasformarle in un complesso di professionisti, convinti di quello che fanno, ben pagati e affidabili?

Va detto che tutto il mondo politico è contrario alla costituzione di un esercito di «mestiere» e che il servizio di leva obbligatorio continua a essere visto come un dovere al quale i cittadini non possono sottrarsi. Tuttavia, il Parlamento recentemente ha previsto un ricorso più largo alla ferma prolungata, cioè ai «volontari», in modo da assicurare una certa razionalità alla gestione dell'"azienda esercito» resa precaria dalla ferma obbligatoria, limitata a un periodo di dodici mesi. Ma basterà questo accorgimento per avere delle Forze armate più efficienti?

ABBONAMENTI

In questo numero di dicembre, i nostri lettori troveranno il tagliando per il rinnovo del loro abbonamento per il 1987 che certamente vorranno sottoscrivere con la fedeltà che ci è sempre stata dimostrata. Nonostante le difficoltà in cui ci troviamo, le quote associative rimangono invariate: siamo certi che ogni nostro lettore sarà sollecito nel dare la sua adesione al nostro lavoro.

La previdenza dell'emigrante

di LUCIANO PROVINI

COME INCASSARE LA PENSIONE INPS

I ritardi e gli intoppi che si riscontrano nei pagamenti delle pensioni Inps italiane all'estero sono all'ordine del giorno. Anche gli uffici dell'Inps devono affrontare una complicata procedura per poter pagare le pensioni all'estero. Molto spesso per evitare queste procedure molti pensionati delegano alla riscossione della pensione un parente o un amico residente in Italia.

Invece il patronato Inas-Cisl (Belgio: Adaci, Francia: Atief, Germania Occ.: Cali, Inghilterra: Italian Welfare, Svizzera: Inastis, Australia: Italian Welfare) si è accordato con la Banca Cattolica del Veneto per semplificare le procedure.

Pertanto chi chiede la pensione italiana tramite il patronato Inas può chiedere anche l'apertura di un conto corrente speciale presso la Banca Cattolica del Veneto senza bisogno di venire in Italia. In questo modo l'italiano all'estero diventa gestore del proprio denaro, senza più dipendere dal parente o dall'amico, tanto che, a differenza di prima, può anche trasferire liberamente i suoi soldi all'estero e può anche ottenere un anticipo di pensione nel caso di ritardi dell'Inps.

I benefici di questo accordo per l'emigrante in pensione sono tre: le somme depositate sul conto bancario possono essere trasferite all'estero senza particolari formalità valutarie; il conto estero è esente da qualsiasi imposta; gli assegni del conto possono circolare anche all'estero.

Agevolazioni regionali

Qui di seguito si elencano le principali agevolazioni in via di programmazione da parte della Regione Friuli-Venezia Giulia per il 1987.

Casa - Contributi a fondo perduto fino a 5 milioni di lire per l'acquisto, la costruzione, il completamento, la ristrutturazione, etc. della casa, agli emigrati ed ai rimpatriati da non oltre un anno con almeno un biennio di permanenza all'estero nell'ultimo quinquennio. La casa deve essere destinata ad abitazione della famiglia, che non deve essere nè proprietaria nè comproprietaria di altro alloggio in Italia o all'estero.

Lavoro - Contributi a fondo perduto fino a 15 milioni di lire per singoli, sino a 30 milioni di lire per società e fino a 60 milioni per cooperative, sulle spese per l'avvio di attività nei settori artigiano, industriale, commerciale, agricolo e turistico.

Contributi sugli oneri previdenziali sino a 5 milioni per ogni lavoratore assunto alle imprese che assumono quali dipendenti, entro 12 mesi dal rimpatrio, emigrati rimpatriati.

Scuola - Corsi di sostegno scolastico presso la scuola d'obbligo ed alla scuola di secondo grado per agevolare l'inserimento nell'ordinamento scolastico italiano dei figli dei lavoratori rimpatriati. Le spese sono assunte integralmente dalla Regione.

Sono previsti anche interventi di carattere individuale con l'assistenza di un insegnante di sostegno, nel qual caso il rimborso della spesa è nella misura massima del 90 per cento.

- Assegni di studio per la frequenza nella regione di scuole di ogni ordine e grado (L. 450.000) e di università (L. 550.000), nonché contributi per le spese di soggiorno (L. 800.000 sino a 1.200.000 sulle rette di semiconvitti e convitti), ai figli di emigrati o di rimpatriati dal 1° gennaio 1986 per l'anno scolastico 1987/88. Il termine per la presentazione delle domande è fissato per il 30 settembre 1987.

Formazione professionale - Assegni di studio e contributi nella misura di 450.000 lire per le spese di soggiorno per la frequenza di corsi di qualificazione e di riqualificazione professionale per l'anno formativo 1987-1988.

Pensione - Contributo sino a 8 milioni per il rimborso spese dell'operazione di riscatto nell'assicurazione Inps dei periodi di lavoro svolto in Stati non convenzionati con l'Italia, per ottenere la pensione previdenziale minima in Italia.

Formazione post-universitaria - Contributi di 40.000 lire giornaliere per le spese di soggiorno ad emigrati della regione laureati per lo svolgimento delle attività di ricerca presso le università e altri istituti del Friuli-Venezia Giulia per periodo massimo di 6 mesi.

Soggiorni - Soggiorni lavorativi in Friuli-Venezia Giulia della durata massima di 180 giorni per figli di emigrati. Le spese sono assunte integralmente dalla Regione. Nel caso di partecipanti in comprovato stato di bisogno, potrà esservi un parziale rimborso delle spese di viaggio.

- Soggiorni in regione, integrati con attività ricreative e turistiche per le giovani generazioni dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia. Soggiorni per la frequenza di corsi di studio della lingua italiana, appositamente organizzati per figli di emigrati e di rimpatriati in età compresa tra i 16 e i 24 anni. La Regione assume il 90 per cento delle spese, il rimanente 10 per cento è a carico dei partecipanti. Per i giovani in comprovato stato di bisogno è prevista la completa gratuità.

- Viaggi in regione, integrati da attività ricreative e culturali e visite turistiche, per emigrati del Friuli-Venezia Giulia di ridotte capacità economiche che abbiano compiuto i 60 anni di età, che non siano ritornati in patria da almeno 20 anni e che trovino in regione ospitalità presso parenti e conoscenti. La Regione assume il 90 per cento delle spese, ma in caso di particolare disagio saranno assunte integralmente.

* * *

Le amministrazioni dei Comuni — secondo la delega della Regione Friuli-Venezia Giulia — saranno a disposizione degli emigrati per ricevere e decidere le domande per contributi per spese di viaggio ad emigrati anziani (oltre i 60 anni di età e da 20 anni assenti) che desiderino rientrare temporaneamente nel territorio comunale in casa di parenti.

Inoltre al Comune spetta la decisione per interventi di assistenza economica ai lavoratori emigrati rientrati definitivamente nel territorio comunale che, entro il primo anno dalla data del rimpatrio siano privi di occupazione oppure siano in attesa di trattamento pensionistico. La sovvenzione è di 330.000 lire mensili per il periodo massimo di 12 mesi.

Spetta, inoltre, al Comune assegnare il contributo (80 per cento delle spese sino a un massimo di 1.500.000 lire) ai familiari di emigrato deceduto all'estero per la traslazione della sua salma in Italia.

La «Civiltà friulana» si è fermata a Torino

di FRANCESCO MUSONI

Parlare ancora della Mostra della Civiltà friulana da queste pagine sembrerebbe un non senso. La Mostra ha fatto il giro del mondo ed è già stata oggetto di molti articoli, buon ultimo quello relativo alla sua esposizione ad Aprilia, qualche mese fa. E poi di mostre ce ne sono tante, forse troppe a Torino ogni due o tre giorni si inaugura una mostra.

Giornalisticamente parlando l'argomento quindi è «out».

Invece eccoci qui a dirvi della Mostra, esposta a Torino dal 20 settembre al 5 ottobre: e la ragione c'è. Torino è la prima grande città italiana visitata dalla Mostra, Torino non è una città ove i friulani, come accade all'estero, sentano una tremenda nostalgia del Friuli: molti si sono perfettamente integrati, altri, se il cuore sospira, in cinque ore o poco più con l'autostrada o con il treno sono in Friuli.

Torino è una città ove la «presenza» meridionale è molto pronunciata, dove i friulani sono in netta minoranza fra gli emigrati. La Mostra della Civiltà friulana a Torino sarebbe quindi potuta passare quasi inosservata, come cosa di poco conto e di scarso interesse.

E invece a Torino la Mostra ha avuto un successo forse senza precedenti confrontabili: 2600 visitatori, servizi sulla TV nazionale e su cinque TV private, un giornale a tiratura nazionale come La Stampa, poco propenso a concedere spazi non a pagamento, che le ha dedicato un articolo su tre colonne, l'intervento di quindici «testate» alla conferenza stampa, la presenza del Sindaco prof. Cardetti all'inaugurazione.

Allestita presso la sede del Fogolâr (quello di Torino è uno dei pochi Fogolâr italiani ad avere una sede propria, tanto spaziosa da poter ospitare una mostra) ha richiamato per 15 giorni friulani e non friulani interessati a vedere il nostro Friuli, ad incontrarsi con la sua civiltà.

Il presidente Battiston Albino, dopo la chiusura della Mostra mi ha detto: sono felice, come Presidente del Fogolâr, ma soprattutto come friulano, perché ancora una volta abbiamo dimostrato a tutti la nostra serietà, il nostro impegno, la nostra capacità di essere uniti per realizzare una grande manifestazione quale è stata la Mostra.

I giorni che hanno preceduto la inaugurazione sono stati effervescenti: il dott. Ottorino Burelli che ha svolto la conferenza stampa il 16 settembre ha potuto constatare la perfetta organizzazione e la dedizione con la quale il Consiglio del Fogolâr, formato da friulani che lavorano e che possono mettere a disposizione solo il loro tempo libero, operava per la buona riuscita della Mostra. E lo ha constatato l'amico Appi che ha diretto l'allestimento, assistito da soci volontari e dalla immancabile... bottiglia di buon barbera!

Ognuno aveva il suo compito ed ognuno ha fatto del suo meglio per assolverlo. Il risultato, come si è detto, è stato superiore ad ogni previsione: il dott. Molea, a Torino in rappresentanza della regione Friuli-Venezia Giulia, ha manifestato più volte il proprio compiacimento.

Che c'è di male allora se ne parliamo, se ci compiaciamo anche noi per quello che è stato fatto. La falsa modestia, non si addice quando pensiamo alle lodi dei visitatori che ammiravano, quando pensiamo a quella anziana signora che riscopriva il paesino friulano ove, da giovane, era stata «comandata» maestra elementare, a quell'alpino di ieri che riconosceva commosso i luoghi così familiari durante la naja.

Molti ci hanno chiesto del terremoto, un lontano terribile ricordo, che solo si intravedeva nella Mostra. Molti ci hanno chiesto del loro paese che non era stato fotografato... Ma ci sarebbero volute 1000 fotografie anziché 100 per far vedere tutto il Friuli, tutti i campanili, tutti gli scorci suggestivi, tutte le stradine che contorte esplorano questo magnifico angolo di terra.

«Avete un angolo di Paradiso!» ci ha detto un calabrese al termine della visita mentre ritirava il catalogo. Un angolo di Paradiso che per 15 giorni ha illuminato con tutto il suo splendore le Sale del Fogolâr di Torino. Un angolo di paradiso giunto per rinnovare, per cementare la vecchia amicizia fra il Friuli ed il Piemonte. La Mostra a Torino non è stata solo una mostra, ma un momento di commozione, di ricordi, di festa, di amore.

Scusateci se per una volta, nello scrivere questi ricordi, tralasciamo i discorsi, gli onorevoli, la retorica, la lunga citazione di autorità, di adempimenti, di protocolli. Ma a Torino la Mostra è stata della «gente», dei friulani, dei piemontesi, calabresi, dei siciliani, degli emiliani, dei veneti che l'hanno visitata: tutta la piccola Italia rappresentata a Torino ha parlato della Mostra, l'ha fatta sua.

Di ciò abbiamo voluto dirvi.

Quando l'ultimo visitatore ha lasciato la Mostra, quando l'ultima luce si è spenta nelle sale del Fogolâr, per un attimo abbiamo avuto paura.

Paura di rimanere soli, paura di essere abbandonati, dopo tante manifestazioni di affetto e di simpatia. La sensazione era la stessa di quando emigrammo dal Friuli.

È stato uno dei consiglieri, che ci ha ridato il coraggio, facendoci nuovamente sorridere: «Se Diu l'ûl, ha detto, nus jè lade bèn: la Civiltât e jè finide!».

Un momento dell'inaugurazione della Mostra della Civiltà friulana nella sede del Fogolâr furlan di Torino: le autorità presenti.

Le ragioni di Burelli

di GIANNINO ANGELI

Ottorino Burelli, con il suo solito stile, ha centrato negli ultimi «fondi», apparsi sul nostro giornale, l'obiettivo d'una riflessione introspettiva generale sull'essenza della friulanità in quanto tale e come movimento organizzato teso a mantenere saldo il marchio d'origine accrescendone i motivi d'orgoglio. Dedicando ai «Fogolârs» tutta una serie di considerazioni, anche ovvie per gli addetti ai lavori, Burelli non ha sprecato parole nel porli all'avanguardia d'ogni riferimento friulano fuori dalla piccola patria ma con effetti di ritorno non disprezzabili anche in Friuli.

I «Fogolârs» sono tutto all'estero o nelle varie regioni d'Italia ove godono stima e rispetto e il loro silenzioso operare oltre a produrre positive reazioni in fatto di divulgazione culturale stanno diventando anche fertile base d'appoggio per ogni iniziativa che si richiami ai motivi di valorizzazione del lavoro e dell'ingegno friulani.

Burelli ha ragione! Ne ha anche quando si rivolge ai tanti friulani che ancora sembrano indifferenti alle presenze organizzate di nostri corregionali in tutto il mondo o lancia un significativo appello ai e per gli «anonimi».

Essi non sono e non devono essere considerati «fratelli separati». Secondo me sono solamente disinformati. Cioè non hanno avuto l'occasione, oppure non gliene è stata offerta, per conoscere a fondo l'umanità friulana, i suoi pregi e i suoi difetti, il privilegio d'una distinzione linguistica che affascina in certe sue espressioni e il concetto di semplice fratellanza che abbraccia un po' tutto il vivere friulano.

E Burelli rivolgendosi a quelli che son fuori della porta, per modo di dire, fa un chiaro invito ad entrare perché essere quelli che si è nel paese di origine può essere normale, continuare ad esserlo all'estero o in qualsiasi paese d'adozione diventa meraviglioso, necessario, grande ed appagante.

Burelli ha ancora ragione!

Perché non entrano i «nostri» se l'attrazione per la nostra vita interessa fin gli «altri»?

Mi son trovato qualche tempo fa a Taranto per l'inaugurazione della nuova sede di quel «Fogolâr». Friulani «monolitici». Attivi. Uniti. Simpaticissimi. La sede, dignitosa, ricavata in un immobile d'antiche origini di proprietà comunale, col soffitto a volta, il «cjavedâl» al centro, i servizi, un cucinino «d'assalto» per la spaghettata e la polenta. Tutto in regola insomma. Le sorprese, per me, sono iniziate nel corso della messa celebrata da un gesuita del luogo, apprezzato e valente insegnante al liceo di Taranto. Apertamente, al Vangelo, quel sacerdote ha tessuto le lodi del popolo friulano facendo paragoni e confronti che nemmeno noi avremmo coraggio di fare sia per la modestia innata del nostro carattere e anche per rispetto verso gli altri. Il professore di Taranto non ha avuto mezzi termini ed ha concluso con una frase che ha colpito tutti per la sua profondità: «voi friulani siete i benvenuti perché portate esempi di cui la nostra terra ha bisogno». Alla fine del rito poco c'è mancato che non l'abbracciassi commosso.

Altra sorpresa durante la cerimonia che è seguita. Dopo il saluto del sindaco della città e quello delle varie associazioni culturali, ecco uscire dal mazzo un tarantino verace che si mette a declamare poesie (belle!) friulane da lui composte con un accento da far invidia a quelli di San Daniele...

«Ma lei...?» «Sì... sono di qui. Ora lavoro al tribunale di Taranto. Durante il terremoto ho prestato servizio presso la Pretura di Gemona per qualche anno e là ho trovato mia moglie che è di Gorizia.

Sono innamorato del Friuli. Impossibile non esserlo. Amo quella terra al pari della mia e forse più...».

Alternandoci e inserendo a far tria anche lo scrittore locale Domenico Candelli, demmo spettacolo a lungo divertendo e commovendo con le nostre liriche e col «tarantino del Friuli» che non ha smesso un momento di parlar friulano.

Bernava, presidente del «Fogolâr» di Taranto gongolava in un angolo, soddisfatto del mio stupore anche perché sapeva già di avermi preparato un'altra sorpresa avendo insegnato all'intero plotone di «scugnizzi» del condominio dove abita, di salutare con quel nostro tintinnante «mandi» che il mondo intero ci invidia. La conclusione è per Burelli. Se tanti friulani sono «fuori», pur sentendosi intimamente friulani, è per il fatto che conoscono il nostro patrimonio di tradizioni e la vitalità ed attualità dei nostri costumi. Forse sono colpevoli di non ricercare e stringere la mano tesa che tutti i «Fogolârs» del mondo tendono ad ogni friulano.

Ma un po' di colpa ce l'abbiamo anche noi che nonostante tutto non riusciamo a far giungere il messaggio della friulanità fin all'ultimo fratello lontano. Se tanti di più, per esempio, leggessero i «fondi» di Burelli e se ne facessero carico di adeguata divulgazione, l'«esercito» degli indifferenti subirebbe grosse perdite. A meno che non si voglia, per scelta incosciente, delegare ad altri la salvaguardia della nostra cultura e la continuità del nostro modo di essere. Ma in tal senso gli esempi del passato che la storia ci offre si son tutti conclusi miseramente.

E allora Burelli ha ancora ragione quando stimola all'impiego delle proprie risorse culturali prima di tutto, mobilitando i «volontari» ed esaltandone generosità ed esempi all'insegna di quel «friulano è bello» che sembra uno slogan copiato e che invece sta dimostrandosi rinnovata novità che fa strada. Fuori da questo comune impegno possono così trovarsi solo coloro che hanno rinunciato ad essere se stessi ed alla loro identità. E non credo ce ne siano molti di friulani disposti ad esporsi a questa forma di diserzione.

Windsor 1961-1986

Per il venticinquesimo anniversario della costituzione del Fogolâr Furlan di Windsor è uscito uno splendido numero commemorativo, in copertina argento con titolazione in azzurro, di oltre centosessanta pagine. La pubblicazione elegante e raffinata traccia le vicende del sodalizio friulano di Windsor, la città canadese dell'Ontario gemellata con Udine, dalla fondazione del Fogolâr fino al 1986. Le pagine iniziali portano i messaggi augurali per la celebrazione del venticinquesimo del sodalizio. Apre la serie il saluto del Presidente del Club Friulano di Windsor, Amelio Fantin, che ricorda il contributo dei friulani alla prosperità e allo sviluppo del Canada. Seguono il messaggio del Primo Ministro del Canada, quello del Premier della Provincia dell'Ontario e quello del sindaco di Windsor David A. Burr, tutti indirizzi che mettono in rilievo l'opera della comunità friulana per il suo contributo alla realtà economica, sociale e politica canadese, nella fedeltà alle proprie origini etniche e nazionali. L'Ambasciatore d'Italia a Ottawa, Valerio Brigante Colonna, esprime la sua stima per i friulani di Windsor, del Canada e di tutto il mondo, mentre il Viceconsole d'Italia a Windsor, Francesco De Angelis ricorda i successi dell'Associazione e la valorizzazione delle tradizioni culturali regionali.

Parole di plauso e di augurio per il venticinquesimo anniversario di fondazione vengono espresse dal Presidente della Federazione dei Fogolârs Friulani del Canada, Carlo Taciani, dalla sede della federazione di Toronto. Il sen. Mario Toros, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo ricorda gli sforzi, le fatiche, affrontati dal sodalizio friulano di Windsor dall'ormai lontano 1981 al momento attuale. Per queste nozze d'argento del Fogolâr tutti hanno ben meritato, operando scelte adeguate e valide e realizzando con tenacia e intelligenza una delle più belle pagine della storia dell'emigrazione friulana. Toros conclude esprimendo la sua ammirazione per i soci del Fogolâr Furlan di Windsor, ammirazione sincera sua personale e dell'Ente da lui presieduto.

Significativa è la riproduzione del documento del primo mutuo contratto dal Direttivo del Fogolâr nel 1964 per acquistare il fondo su cui oggi sorge la splendida sede del sodalizio. Quella pagina di scrittura privata desta profonda commozione. Il volume celebrativo prosegue con le illustrazioni degli stemmi delle province della regione Friuli-Venezia Giulia, con la galleria fotografica dei ritratti del Presidente del Fogolâr di questi cinque lustri e l'elenco delle personalità dei Comitati Esecutivi. Allo stemma della Regione fanno seguito anche gli stemmi di numerosi comuni friulani. La storia del Fogolâr nelle sue tappe più salienti viene rievocata sinteticamente anno per anno, preceduta da una breve storia del Friuli dall'antichità ai nostri giorni, curata da Ludovica Cantarutti.

Il Comitato Direttivo del 1986, quello che si trova al vertice dell'Associazione nel venticinquesimo, appare tutto unito con i volti dall'espressione fiduciosa e serena. Seguono foto-documento dal primo colpo di vanga di Ottavio Valerio e R. Moro fino alle ultime realizzazioni edilizie del complesso della meravigliosa sede. Si possono ammirare le Sale Costa, Canada, Friuli, il Bar sociale, la cucina, le attrezzature sportive interne ed esterne e la visione panoramica della sede. Vengono messi in risalto nel volume del venticinquennale i lavori — ma sarebbe meglio dire i capolavori — degli artigiani - artisti in ferro battuto, in legno, in terrazzo e mosaico. La visione del cjavedâl e del paiòul o piûl delle antiche case rurali e borghigiane del Friuli riempie di commozione trasportando oltre oceano nella terra dei padri quanti frequentano il club della collettività friulana di questa città dell'Ontario dinamica e prospera. Tutte le varie ramificazioni delle attività dei sodalizi sociali, culturali, sportive, ricreative, giovanili, folcloristiche, comitati maschili e femminili, sono riportate nelle loro manifestazioni e nelle loro componenti. Sono momenti essenziali della vita del Fogolâr e non manca l'ospitalità della sede del Club Friulano per le altre associazioni regionali italiane e soprattutto per l'Associazione degli Alpini, anche perché il Friuli è molto legato al Corpo degli Alpini al quale ha dato e dà tanti dei suoi figli.

Una nota di grazia e di bellezza è data dalle varie reginette o miss che costellano le manifestazioni annuali del Fogolâr. Il volume nella sua ultima parte si arricchisce di scritti letterari e poetici dovuti alla penna di autori di fama, sia friulani che di altre zone d'Italia, quali Carlo Sgorlon e Cesare Pavese, Pier Paolo Pasolini e Scipio Slataper e Ippolito Nievo e di studiosi della realtà friulana come Lodovico Zanini. Non manca l'affettuosa presenza dei versi friulani scritti da dilettanti con il cuore in mano.

Vanto del Fogolâr di Windsor è l'azione assistenziale umanitaria e di solidarietà svolta nei confronti delle zone terremotate o disastrate d'Italia: Longarone e il Vajont, il Belice in Sicilia, il Friuli nel sisma del 1976, verso il quale ci si prodigò nei limiti del possibile, l'Irpinia e l'Italia Centro Meridionale. Il sodalizio friulano aiuta pure la Kidney Fondation, la Easter Seals Telethon, il Centro di Rieducazione di Brentwood e opera per il recupero dei colpiti da distrofia muscolare. Venticinque anni dunque spesi bene, anzi benissimo, per la comunità friulana, per il Canada e per tanti fratelli sotto ogni cielo.

«Madone di Mont» è arrivata in Canada

di ALBERTO PICOTTI

La promessa fatta a pre Ermanno Bulfon prima della sua prematura dipartita è stata puntualmente soddisfatta: nella nuova chiesa di S. Pietro a Woodbridge (Toronto), di cui Ermanno è stato il promotore e primo parroco, troneggia la statua della Madonna di Castelmonte: una copia lignea policroma, perfettamente conforme all'originale, opera pregiatissima dell'artista udinese Roberto Milan.

Si ricorderà che anche nei pressi di Buenos Aires esiste un Santuario di Castelmonte, opera sofferta e meravigliosa dei nostri emigrati d'Argentina. Ebbene oggi l'abbraccio di «Madone di Mont» la «Madone dai furlans», si estende da un capo all'altro del continente americano a conforto di tutti i nostri emigrati d'oltre oceano.

Prima del trasferimento in Canada la statua è stata solennemente benedetta a Castelmonte dall'Arcivescovo di Udine Alfredo Battisti a conclusione dell'annuale pellegrinaggio diocesano dell'8 settembre. Ha ricordato l'Arcivescovo di Udine: «Qui avete l'immagine di "Madone di Mont" ...è una copia perfetta destinata a fare un lungo viaggio oltre l'oceano. È destinata ad andare nella chiesa di San Pietro in Woodbridge, alla periferia di Toronto. Là c'è una grossa comunità di friulani: "il Fogolâr Furlan". Una chiesa dove ha lavorato come primo parroco un carissimo fratello, don Ermanno Bulfon. Quarantenne è stato chiamato da Dio all'altro mondo lo scorso anno. Mi aveva accompagnato, durante il viaggio in Canada, alle comunità e "Fogolârs Furlans" nel 1978. Ora noi benediciamo questa immagine che andrà là a ricordare ai friulani la "Madone di Mont" di qui. Il friulano che attraversa l'oceano cambia l'aria ma non cambia l'anima. E l'anima friulana è fatta anche di devozione alla Madonna di Castelmonte. Quindi avremo praticamente, oltre alla *Madone di Mont* che è a Buenos Aires, là dove ha lavorato un altro prete friulano don Carisio Pizzoni chiamato anche lui al Signore, un altro punto cardinale, in maniera che *Madone di Mont* in Friuli, *Madone di Mont* a Buenos Aires e *Madone di Mont* a Toronto sono tre punti cardinali che collegano la fede del popolo friulano sparso per il mondo. Facciamo in modo che il popolo friulano di qui non mandi soltanto un'immagine, ma essa sia accompagnata con il profumo e la carica della propria fede...».

Alla cerimonia, presieduta dal nuovo Vescovo friulano mons. Pietro Brollo, erano presenti il presidente emerito dell'Ente Friuli nel Mondo Ottavio Valerio e il presidente sen. Mario Toros, il prefetto di Udine Larosa, il questore dr. Savastano, l'assessore regionale all'emigrazione avv. Turello, per la Provincia di Udine gli assessori Pelizzo e Lepre, i sindaci di Cividale e di Prepotto, vari amministratori della Comunità Montana e delle Valli del Natisone e il dr. Lorenzo Pelizzo presidente della Banca Popolare di Cividale. Presenza quest'ultima particolarmente significativa poiché l'opera è stata realizzata proprio con un finanziamento disposto dalla Banca stessa e inserito fra le iniziative celebrative del proprio centenario di fondazione. Il Santuario ha fatto dono delle splendide corone dorate che cingono la testa della Madonna e del Bambino, avvalendosi anche di alcune offerte di lettori del Bollettino di Castelmonte. Ulteriori contributi del Fogolâr Furlan di Ottawa, della Famèe Furlane di Toronto, di taluni privati e ancora del Santuario, consentiranno di completare l'opera dotandola di uno sfondo musivo, già commissionato conforme all'originale, con le parole — «Salus nostra o Maria in manu tua est» —. Doveroso ricordare anche che il trasporto aereo della statua è stato offerto dall'Alitalia per cortese interessamento del suo Agente cav. Valente Boem.

La statua lignea policroma della Madonna di Castelmonte ora in Canada, opera dello scultore udinese Roberto Milan.

Ha accompagnato il simulacro oltre oceano per la cerimonia della consegna una delegazione composta dall'assessore regionale all'emigrazione Turello, dal presidente della Banca Popolare di Cividale Pelizzo, dallo stesso cav. Boem per l'Alitalia e da Alberto Picotti consigliere di Friuli nel Mondo e inviato del Bollettino di Castelmonte. Così, domenica 12 ottobre, proprio nel «Columbus day» è stata festeggiata la «Madone dai furlans» nella nuova chiesa di Woodbridge, diventata anche suo nuovo Santuario in Canada, gremita da oltre 1.500 persone, in gran parte nostri emigrati. La Messa è stata concelebrata da nove sacerdoti e presieduta da padre Gianlucio Borean (di origine friulana) cui è toccata l'eredità spirituale della parrocchia del nostro *Pre'* Ermanno. Presenti fra le autorità il vice sindaco di Waughan Nick Di Giovanni e l'assessore municipale Mikel Di Biase e signora; numerosi i *Fogolârs* rappresentati con Primo Di Luca di Toronto, Amelio Pez e signora di Windsor, Dario e Renata Rosa di Montreal, Bepi Paron di Hamilton e ancora Rino Pellegrina segretario della Federazione e Armand Scaini. Particolarmente cara la presenza della mamma di Pre' Ermanno, del fratello, della sorella e dei nipotini. Cingevano l'altare una ventina di bambini e bambine in costume friulano mentre Bruno De Otto dirigeva i cori congiunti di S. Cecilia e S. Giuda.

Padre Vito Marsigliano, amico di Ermanno, ha ricordato il significato più profondo che questa sacra immagine deve rappresentare per tutti i fedeli che vi si accostano e ha rammentato pure la consistenza della devozione di Pre Ermanno alla Vergine... durante i lunghi mesi della malattia sempre col rosario in mano.

Dopo il rito religioso si è svolto nella grande sede della Famèe furlane di Toronto, situata proprio a Woodbridge, un ricevimento con centinaia di emigrati codroipesi che, in concomitanza con l'avvenimento, celebravano la loro tradizionale festa annuale unitamente all'arciprete mons. Giovanni Copolutti giunto da Codroipo. Hanno parlato ai presenti lo stesso Copolutti, il presidente della Banca Popolare di Cividale, Pelizzo e l'assessore Turello che ha rinnovato l'elogio all'Istituto di credito cividalese rammentando che, nel ricordo di don Ermanno Bulfon, la statua lignea della Madonna di Castelmonte vuol essere un omaggio riconoscente a tutta l'emigrazione friulana. Il dr. Pelizzo ha quindi consegnato al presidente della Famèe Furlane di Tortono Primo Di Luca e a Padre Gianlucio Borean la riproduzione in argento della croce di Gisulfo, il gioiello longobardo realizzato a ricordo del secolo di attività della Banca Popolare di Cividale.

L'emigrazione friulana in Canada gode dunque ora di un altro punto fermo che la collega spiritualmente alle radici originarie, nella fede dei padri, a salvaguardia dei propri valori che hanno fatto forte quella sana civiltà contadina che ora proietta le nostre giovani generazioni nel mondo verso le più solide conquiste.

È sicuramente tutto questo che ha fatto dire a padre Borean, ricevendo la statua di *Madone di Mont*: «Non potete immaginare la gioia che ci avete dato».

Dopo trentacinque anni si sono ritrovati assieme a Bagnarola i fratelli Infanti: da sinistra, nella foto, Rolando residente a Casarsa, Rosalba, di Bagnarola, Primo, emigrato a Vancouver (B.C. Canada) e Marco emigrato a Windsor (Canada). L'incontro ha dato la gioia a tutti di rivivere la famiglia e gli anni della giovinezza: con i più cari ricordi a tutti i parenti e amici nel Mondo.

Annamarie Piccolotto, figlia di Renzo ed Elsa, provenienti da Zompicchia e Gorizzo e residenti ad Hamilton (Canada) si è brillantemente laureata in lingue all'Università McMaster: desidera, con i genitori, salutare, gli zii e i cugini e particolarmente i nonni Trevisan.

Gli emigrati di Rive d'Arcano residenti a Toronto, si sono incontrati nella metropoli dell'Ontario con il sindaco cav. Giovanni Melchior, arrivato in Canada con il coro Serenade di San Daniele del Friuli. Un'occasione che li ha visti uniti al primo cittadino del loro Comune di provenienza (il sindaco Melchior è al centro della foto).

Al primitivo splendore Palazzo Montereale-Mantica

di NICO NANNI

Pordenone si è arricchita di una nuova e affascinante struttura di rappresentanza. Nuova nel senso che prima c'era solo un vecchio palazzo patrizio, ora integralmente recuperato e ridato a nuova vita.

È il Palazzo Montereale - Mantica, nel centro storico della città; merito dell'operazione è della Camera di Commercio, che dopo aver recuperato i due palazzi prospicienti a questo per farne la propria sede operativa, ha ora compiuto (aiutata in ciò dalla Regione) un notevole sforzo per acquisire e restaurare completamente questa storica dimora, per secoli abitazione di una delle più illustri famiglie pordenonesi, i Montereale -Mantica appunto, e cenacolo degli ambienti intellettuali del tempo.

Il palazzo che vediamo noi oggi, scintillante in ogni suo aspetto, risale al Settecento, quando in seguito a divisioni fra i vari rami della famiglia, il preesistente edificio del Quattrocento fu completamente rinnovato secondo il gusto dell'epoca. Ecco, allora, che momento principale del palazzo diviene il grande salone a doppia altezza con ballatoio del piano nobile; ecco importanti e delicati stucchi decorare questa ed altre sale; ecco tutta una serie di elementi decorativi che dicono dell'importanza della famiglia e della dimora.

Palazzo Montereale-Mantica - Pordenone - Il salone.

Dopo molti decenni di oblio, con grave degrado di tutte le strutture, il palazzo è stato acquisito dalla Camera di Commercio. Il lavoro di restauro, affidato agli architetti Giorgio Bellavistis e Fernanda Valle Bellavistis di Venezia e all'ing. Sergio Del-l'Anna di Pordenone ed eseguito da diverse ditte specializzate sia per quanto attiene alle opere edili sia agli impianti sia al delicato settore degli stucchi e delle decorazioni, è durato tre anni, è costato 1800 milioni di lire, ha richiesto un impegno di 1140 giorni e una continua ricerca delle tecnologie più adatte per risolvere e superare i molti problemi che ogni giorno, con il procedere dei lavori, si presentavano ai progettisti e alle imprese impegnate. Molte le soluzioni d'avanguardia adottate, sia nel tipo di riscaldamento, sia negli impianti elettrico, di sicurezza, di allarme, e così via, in modo da rendere il palazzo fruibile per le più svariate iniziative.

«È intenzione della Camera di Commercio — dice il presidente dell'Ente, Paolo Musolla — mettere il palazzo a disposizione della comunità, degli imprenditori, per quell'opera di degna accoglienza di ospiti italiani e stranieri. Pordenone non è conosciuta, sono conosciuti i prodotti degli imprenditori locali: bisogna far conoscere la città e la provincia, che è la prima per importanza di esportazioni dell'intero Friuli-Venezia Giulia. Ora con questo palazzo si avvantaggerà l'immagine complessiva della zona».

Oltre alla funzione di rappresentanza, il palazzo ha anche quella di sede della azienda della stessa Camera di Commercio che cura la preparazione dei quadri imprenditoriali: per questo, dal sottotetto è stato ricavato un ampio salone con soppalco e delle stanze adatte allo scopo.

Lo stesso atto inaugurale della riapertura del palazzo, avvenuto il 30 ottobre, più che sui discorsi delle autorità, è stato basato su un concerto di musiche di Antonio Vivaldi, per sottolineare la funzione culturale sia dell'opera compiuta sia del palazzo in sè. Da novembre, poi, è stata ospitata una mostra di antichi manoscritti e pubblicazioni della Biblioteca del Seminario Vescovile di Pordenone, altra istituzione ricca di potenzialità e degna di essere più conosciuta.

A decorare degnamente lo scalone monumentale che immette nel salone, la Camera di Commercio ha provveduto all'acquisto e al restauro di un importante dipinto del pittore emiliano del Sei-Settecento Carlo Cignani: l'infanzia di Giove. Insomma, con Palazzo Montereale -Mantica Pordenone è più bella e più ricca.

La «Via Crucis» di Savorgnano del Torre

di LICIO DAMIANI

A Savorgnano del Torre nella chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo è stata collocata la «Via Crucis» di Luigi Martinis. È come una sacra rappresentazione. Il pittore di Savorgnano ha dato ai personaggi del dramma divino i volti della sua gente, riproponendo un metodo di lavoro che era proprio di un altro artista della zona, Titta Gori di Nimis. Anche la pittura di Martinis, infatti, si colloca in una visione tradizionale e, nonostante tutto, «antica» della pittura sacra, così come essa è intesa a livello popolare. Ma, entro questa collocazione, il fedele, l'uomo e la donna, ritrovano nobilitati se stessi; recuperano i colori, i sapori quasi, le fattezze della propria quotidiana esistenza, sicchè le vicende anche più minute e quotidiane vengono esaltate nel quadro.

Il pittore Luigi Martinis di Savorgnano del Torre.

A differenza, tuttavia, degli affreschi di Gori, le tele di Martinis non vivono in un clima sospeso di favola atemporale. Sono impastate di carnalità, di turgore emotivo. La pennellata è rapida, cangiante, setosa, ricca di morbidezze e di asperità, di accensioni e di chiaroscuri, di passaggi delicati, di cromatismi preziosi e di improvvise, insospettate durezze.

Luigi Martinis si è cimentato altre volte, con successo, nella pittura di soggetto sacro, portandovi un'aura secentista e barocca, rivisitata con verbo realista, nel quale si invera la saporosa energia del dialetto. La vicenda antica è riproposta con un senso di attualità vissuta e sofferta. La sua pittura, insomma, sul piano sentimentale e fantastico corrisponde alla funzione della fede e della preghiera a livello spirituale. Come la fede e la preghiera assicurano il superamento dell'individuale limitatezza nella gloria del divino, così le dense e laceranti immagini di Luigi Martinis proiettano in una dimensione liricamente meditativa, ricca di umori «vegetali», i «volti presi dalla strada». Le stazioni della Via Crucis assumono anche ritmi di religiosa epicità, ricche di movimento e di spunti di attenta osservazione del reale, animate da un meticoloso studio dei caratteri, che il pittore eleva nella sfera magica della rappresentazione scenica di un mistero, vissuto con dolorosa partecipazione.

Come Udine e Trieste

Pari dignità per Pordenone

di PIERO FORTUNA

Pordenone, la Manchester del Friuli: così veniva chiamata, negli anni Venti e Trenta, questa città la cui struttura industriale spiccava nel tessuto economico prevalentemente agricolo del resto della regione. E a questa caratteristica di città industriale e agile essa è rimasta fedele anche nei decenni successivi, fino a esplodere letteralmente con la Zanussi che l'ha trasformata in una delle poche capitali europee degli elettrodomestici.

Poi le cose sono cambiate. La Zanussi è entrata in crisi. E con la Zanussi è andata in crisi anche Pordenone, la quale, tra l'83 e l'84 — come spiega il sindaco Alvaro Cardin — ha avuto una vera e propria «caduta di fiducia», aggravata dalle difficoltà che in quello stesso periodo avevano colpito anche le altre industrie locali.

Gli anni del boom dunque sono lontani e forse irripetibili. Quella che ha mostrato la corda è la stessa «filosofia» economica cittadina imperniata sulla «monocultura» industriale, che ha puntato tutto sulla fabbrica trascurando il resto.

Uno dei critici più ferrati di questa filosofia è Mario Romanin, presidente della locale associazione commercianti (è anche presidente dell'associazione regionale della categoria) il quale spiega come a Pordenone e nella sua provincia, il rapporto fra industria e commercio sia completamente rovesciato rispetto alla media nazionale e anche al resto del Friuli-Venezia Giulia. Più industria e meno commercio, insomma. Il che continua a rappresentare un elemento di squilibrio, al quale sarà necessario porre qualche rimedio se si vuole assicurare al territorio pordenonese uno sviluppo armonioso che sappia assorbire con maggiore facilità i contraccolpi delle avverse congiunture alle quali può andare incontro il settore industriale.

Fortunatamente, la situazione sta migliorando. «Ci siamo rimboccati le maniche — ha detto il sindaco — e con il recupero della fiducia e dell'orgoglio adesso attraversiamo un momento di tranquillità relativa». Questo ha richiesto un prezzo da pagare, spesso pesante. Sta di fatto che dopo un lungo periodo di preoccupazioni e di grossi travagli e il ridimensionamento di molte aziende, la vivacità tradizionale di questa città si è rifatta sentire.

«Ora — spiega ancora il sindaco — puntiamo verso la terziarizzazione, i servizi e la ricerca». Come dire che Pordenone è al passo con quanto sta accadendo nel Veneto — verso il quale la sua posizione geografica la costringe a guardare — dove si è stati alle prese più o meno con gli stessi problemi, per risolvere i quali ora ci si spinge appunto sulla strada del commercio, dei servizi e della ricerca applicata.

Ma un'operazione di riequilibrio così complessa non si può completare da un giorno all'altro. Richiede tempo e anche la modifica di quella mentalità forse troppo pragmatica che fino a qualche anno fa aveva rappresentato per i pordenonesi la loro carta vincente.

Il commercio — grande trascurato — ha bisogno di essere aiutato dalla Regione (la quale ha sorretto con successo l'evoluzione industriale e agricola del territorio friulano) con crediti agevolati, l'istituzione di corsi di qualificazione professionale e il rafforzamento della sua struttura che è di dimensioni piccole e medie. «Tutto questo — spiega Mario Romanin — servirebbe anche a fronteggiare la crisi in cui si trovano i comuni della provincia (in maggioranza sotto i 5000 abitanti) per i quali il tessuto commerciale deve continuare a rappresentare l'elemento connettivo».

Vi sono anche altre esigenze, ad esempio ottenere per Pordenone una «pari dignità» con gli altri capoluoghi della regione. Trieste e Udine dal punto di vista della classificazione amministrativa sono comuni di «prima categoria A». Pordenone e Gorizia, invece, sono comuni di categoria B. La differenza è importante? Sì, parecchio. Il passaggio alla categoria superiore permetterebbe alla città di avere una burocrazia scelta, meglio pagata e dunque più efficiente: quello che occorre a una comunità alle prese con i problemi delicati del suo riassetto produttivo. Altro tema cittadino, anzi provinciale: le zone di confine. Una peculiarità alla quale sono legati incentivi e provvidenze lavorative, che finora è stata riconosciuta a Trieste, all'Isontino e in parte alla provincia di Udine.

Pordenone ne è esclusa. E nell'opinione di Cardin si tratta di «un'assurdità», che crea ulteriori e inutili differenziazioni in un territorio già piccolo, qual è quello del Friuli-Venezia Giulia. Una situazione ingiusta, in quanto il Friuli- Venezia Giulia è «nella sua totalità» una regione di confine.

C'è da dire che di questa circostanza tutti sono consapevoli, tanto è vero che l'amministrazione regionale si sta adoperando presso il governo per eliminare la sperequazione. Ma il dato più confortante è che Pordenone, come si accennava prima, sta attraversando una fase di ripresa. E ora, a differenza che nel passato, sta investendo molto anche nel settore della cultura.

«Ci siamo resi conto — spiega infatti Cardin — che il rilancio della città troverà un consolidamento definitivo attraverso le strutture culturali», come il nuovo museo di arte moderna e soprattutto il centro di formazione post diploma e post universitaria che è in gestazione. Tutto questo dovrebbe consentire alla città di compiere quel «salto di qualità» che appare necessario e dal quale essa molto si aspetta.

di LUCIANO PROVINI

La calzatura friulana

È la pantofola la tipica calzatura friulana. La «*Friulshoes*», la società formata dalla Camera di Commercio assieme ad alcune aziende calzaturiere regionali per promuovere il mercato della scarpa prodotta in Friuli, non poteva dimenticare una storia che vuole la pantofola classica specialità regionale.

A Gemona le chiamano *stafêz*, a Moggio *scafaròz*, a Udine *papuzze*, in Carnia *scarpèz*. Sono appunto le pantofole: scarpe basse di panno nero ricamato con filo di lana, con suola di tela a molti doppi, fittamente trapuntata senza tacco. Sono state per almeno un secolo le calzature di fatica della popolazione contadina, classiche dei montanari della Carnia. Gli specialisti di questa produzione, che è ancora conosciuta da molte parti come pantofola «*furlana*», sono gli abitanti di San Daniele del Friuli.

Narrano le cronache che la mamma degli *scarpèz* di San Daniele può essere considerata Caterina Politi, di famiglia spilimberghese, andata in sposa ad un Giovanni Battista Marcuzzi di Clauzetto, il quale nel 1885 aveva aperto un piccolo negozio di cappelli a metà della centrale ripida via di San Daniele. Marcuzzi da buon «asin» (originario cioè della Val d'Arzino) era solito frequentare mercati e fiere per arrotondare i magri guadagni.

La solerte «*siore Catine*», rimasta in negozio, riempiva le ore libere confezionando stafêz. Un boom il suo: esposti e venduti. Affari a gonfie vele tant'è che si rendeva necessaria l'assunzione di alcune apprendiste. Così è sorta a San Daniele, dopo quella del prosciutto, una seconda specialità.

Prima del 1915 divennero attivi i laboratori dei Marcuzzi e dei suoi figli, dei fratelli Querini, di Virginia Polano, di Ippolito Biasutti, di Virginia Peverini, di Donato Diamante e di altri minori. L'invasione del 1917, con i friulani sparsi un po' ovunque in Italia, provocò un'inconsapevole azione promozionale, perché le donne abituate a non starsene inoperose, si diedero a cucire pantofole ovunque, facendole conoscere ed apprezzare.

A guerra finita, riaccesi i focolari, si riprese a San Daniele con maggiore lena, fino all'ultimo conflitto mondiale. Fra le aziende sorte negli anni '30 la Peias di Pascoli e Zaghis, la Icea di Tomba e Peressutti.

Anno 1945, concluso anche il dramma della seconda guerra, di nuovo in piedi, al lavoro, con la grinta e la voglia di rimboccarsi le maniche che distinsero gli anni successivi. Pantofole da casa in stoffa, tessuto e pelle, calzature leggere per il tempo libero, stivaletti invernali foderati, queste le specialità che caratterizzano oggi la produzione del sandanielese.

Giovanni Quattrini, nel 46° anniversario del Fogolâr furlan di Avellaneda - Buenos Aires, di cui è cassiere, desidera salutare tutti i friulani in tutto il mondo con il sorriso delle sue nipotine: un particolare ricordo a Ovoledo di Zoppola dove risiedono i suoi parenti.

A 50 chilometri da San Daniele del Friuli presenta un'altra isola di calzaturieri, legati alla tradizione veneta ed alla lavorazione delle scarpe in pelle. Quarant'anni fa si può dire che ogni casa di Gonars, questo è il paese, era vegliata dall'immagine di San Crispino, patrono dei calzolai. Con i lavoranti a domicilio si sono fabbricati decine di migliaia di scarpe e zoccoli, anche perché venivano poi venduti con il commercio ambulante. Anche qui all'inizio del secolo si ricorda il laboratorio di Artemisio Tondon, che riforniva tutti i calzolai del Friuli della suola in legno di platano, abbellita talvolta con colori ed incisioni pirografiche. I calzaturieri di Gonars si sono specializzati dopo la seconda guerra mondiale in scarpe di lavoro, sia quelle sanitarie per addetti agli ospedali, sia quelle per minatori. Attualmente forniscono scarpe alla moda ad aziende commerciali che sono legate alle grandi firme che tanto piacciono ai giovani.

Se il settore calzaturiero italiano è predominato dalle regioni Marche, Toscana, Veneto e Lombardia e il Friuli a loro confronto è un piccolo granello di sabbia, ma il settore specifico della pantofola vede il Friuli al primo posto con il 50% della produzione nazionale (produzione nazionale: 500 milioni di paia di scarpe all'anno; produzione regionale: 3 milioni di paia di scarpe all'anno).

La produzione calzaturiera friulana risente peraltro di una crisi strisciante che incomincia negli anni '80 e nel 1985 il fatturato si aggira sui 35 miliardi di lire. Dalle 170 aziende si è passati in quattro anni a 103 aziende, dai 1500 dipendenti della fine degli anni '70 si era scesi addirittura al 15% nel 1982 mentre in questi ultimi tre anni l'export incide del 33% sulla produzione con apertura ai grandi mercati mondiali.

L'ostacolo più duro è di questi tempi la concorrenza delle due Coree, della Cina e del Taiwan. La pantofola «*furlana*» è oggi spesso in commercio con la scritta «*Made in China*» e per reazione alcuni calzaturieri del Friuli si sono uniti affrontando la concorrenza grazie a una migliore qualità e un nuovo stile, creando anche novità di stagione. La pantofola è diventata scarpa da riposo, calzatura da bagno, scarpetta da ballo, babbuccia per bambino con i disegni di Walt Disney. Alla prima mostra della calzatura friulana abbiamo ritrovato le pantofole «*furlane*» in veste moderna, in confezione regalo: «*Al mio amore*», «*a mon amour*»...

In quattro giorni la mostra, organizzata dalla «Friulshoes» a Udine, è stata visitata da oltre cinquemila persone come lo hanno dimostrato le cartoline referendum pervenute agli organizzatori. Tramite queste cartoline sono arrivate esaurienti e puntuali risposte alle domande di preferenza e di giudizio sui due prototipi di pantofola (da riposo in pelouche, da bagno in spugna) inventati da un gruppo di stilisti friulani.

Questi due prototipi non hanno nulla a che vedere con il classico «scarpet» in uso in Friuli all'inizio del secolo; i due modelli si rifanno, invece, alla «papuzze», cioè alla pianella, pantofola morbida e leggera priva di tacco e della parte posteriore usata nella Bassa friulana.

Un modello che prevede la tomaia a punta tonda con stoffa a tre colori (blu, rosso e giallo) e assomiglia all'antica «dalmine», è stato battezzato con il nome di Giulia. L'altro modello, con tomaia a punta quadrata e a soffietto di due colori (esterno azzurro, interno rosa), è stato imposto il nome di Serena.

Il referendum ha dato questi risultati: 2785 «sì» per Serena, 1520 «sì» per Giulia. I dati sono stati resi pubblici da Mario Pascoli della Zapas di San Daniele, che è vice presidente della Friulshoes, la società di cui fanno parte, oltre la Zapas, la Camera di Commercio, l'Ala d'or, Lea e Oriana di Gonars, il Consorzio dei pantofolai friulani, Ferca, Gloria, Novi e Vignuda di San Daniele.

Nuovi direttivi di fogolâr

Buenos Aires

Con un piccolo ritardo, di cui ci scusiamo, siamo lieti di pubblicare le nuove responsabilità della Commissione Direttiva della Società Friulana di Buenos Aires che è composta come segue: presidente Emilio Crozzolo, vicepresidenti Ferdinando Volpe e Eredo Sivilotti, segretario arch. Daniel Basso, vice segretario Gaston Stefanutti, cassiere Miguel Arzeno, vicecassiere Bruno D'Andrea; consiglieri titolari: Duilio Crozzoli, Diego Lenardis, Diadema Sternischia, Valentin Campana, Anibal Baca, Nestor Volpe; consiglieri supplenti cav. of. Remo Sabbadini, Jorge Volpe, Silvia Sivilotti, Silvio Filipuzzi; fiscali titolari: Primo Malisani, Victor Beltrame, Luis Sternischia, supplenti: Anselmo D'Andrea e Alceo Burigana.

Colonia Caroya

Anche nella «capitale del Friuli in Argentina», Colonia Caroya, si è rinnovato il collegio dei responsabili del centro friulano.

La nuova commissione direttiva elenca queste persone: presidente Antonio Roya, vicepresidenti Romeo Cragnolini e Marino Grefemberg, segretario: Santiago Lauret, vicesegretario: Carlos Cadamuro, tesoriere: Claudia Roggo, vicetesoriere: Rogelio Lauret, consiglieri titolari: Dante Lauret, Victor Visintin, Carlos Cargnelutti, Adriana Strasorier, Julio Romanutti, Ruben Visintin; consiglieri supplenti: Alberto Nanini, Beatriz Coseani, Hugo Peschiutta, Antonio Nanino, Miria Petrello, Oscar Cragnolini; controllori: Jorge Nicolodi, Nancy M. Silvestri, Fernando Silvestri, Amado Tabbia, Luis Da Pieve.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Africa

SUDAFRICA

Schincariol Adriano - Cape Town - Ci è pervenuta la tua iscrizione al nostro ente per l'anno in corso con l'abbonamento via aerea.

Schincariol Angelo - Cape Town - Anche per te è stato versato l'importo a saldo dell'iscrizione 1986.

Schincariol Giovanni - Cape Town - È stato Dutra a saldare la tua iscrizione e di tutti gli altri.

Schincariol Sergio - Cape Town - Diamo riscontro alla tua iscrizione per l'anno in corso.

Romanini Nereo - Dewetshof - È venuta tua moglie a farci visita e ti ha iscritto per il 1986 e 1987 (abbonamento per posta aerea).

Talotti Angeli Emilia - Cape Town - Tuo cognato Lino ha provveduto a regolarizzare la tua iscrizione per il 1986.

Oceania

AUSTRALIA

Adami Mauro - Canberra - Con i saluti agli zii residenti a Parigi ci è giunta la tua iscrizione all'ente «Friuli nel mondo» per il triennio 1986 - 1987 - 1988 (abbonamento via aerea).

Avoledo Gino - Haberfield - Ci è pervenuta la tua iscrizione all'ente per la corrente annata.

Sant Mirella e Mario - Queanbeyan - Giuliana vi ha iscritti per il 1986.

Savio Ettore - Bundaberg - Mario da Garbagnate ci ha inviato il vaglia postale a saldo della tua iscrizione per l'annata corrente.

Savoia Dino - Mentone - Tua figlia Silvia con il marito Tony ci hanno fatto visita per rinnovare la tua iscrizione all'ente sino a tutto il 1988 (abbonamento via aerea).

Scodellaro Giacomo - East Brunswick - Nel farci visita a Udine hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione sino a tutto il 1988.

Scremin Giuliano - Enfield - Tua nipote Umbertina ha rinnovato la tua iscrizione per il 1987 (abbonamento via aerea).

Self Domenico - Brisbane - Con l'augurio di rivederti il prossimo anno a Udine riscontriamo la tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Simeoni Vittorio - Belmore -È stato tuo cognato a rinnovare l'iscrizione per il 1987.

Sommaro Riccardo - Concord - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno 1987 (abbonamento via aerea). *Mandi di cûr.*

Spizzo Giovanni - Dinar - Guerrino Floreani ti ha iscritto all'ente per il biennio 1986-1987.

Taviani Giuseppe - Mascot - Ti ringraziamo per le tue belle parole nei confronti del nostro giornale; abbiamo preso nota della tua iscrizione all'ente per il 1986.

Tommasini Norma e Angelo - Clarence Park - Angelina da Vivaro ci ha inviato il vaglia postale a saldo della vostra iscrizione per il 1986.

Turco Luigi - Aspley - È stato tuo nipote Dario a regolarizzare la tua iscrizione per il 1986.

Vidoni Giovanni - Wangaratta - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1986 e contraccambiamo i tuoi cordiali saluti.

Vit Maria - Brunswick - Nel farci visita alla nostra sede di Udine hai rinnovato la tua iscrizione anche per tutto l'anno 1987.

Zilli Sergio - Holland Park - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986.

Sud America

VENEZUELA

Berto Renzo - Coro - Silvano Zuliani ti ha iscritto per il 1986.

Cortina Danilo - Barquisimeto - È stato Agosti ad iscriverti per il 1987 (abbonamento via aerea).

Radina Domenico - Barquisimeto - Quando ci hai fatto visita agli uffici di Udine hai rinnovato la tua iscrizione per il 1987 (abbonamento via aerea).

Salvador Olimpio - Maracay - Luigi Malfante ha fatto la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Sartore Fabio - Santa Irene - Eliana Triches da Caracas ci ha inviato l'importo per la tua iscrizione del 1986.

Urbani Romano - Caracas - In seguito alla tua visita alla nostra sede di Udine sei stato posto nella lista degli associati per il 1987 (abbonamento sostenitore per via aerea).

Vedova Maria Teresa e Osvaldo - Turen - Nel corso della visita a Udine è stata rinnovata la vostra iscrizione per il 1987 (abbonamento via aerea).

Venuti Cornelio - Valencia - Venendoci a trovare a Udine hai rinnovato la tua iscrizione all'ente anche per il 1987 (abbonamento via aerea).

Zanini Giovanni - Caracas - Ci è pervenuta la tua iscrizione per il 1987 (abbonamento via aerea).

Zuliani Luigi - Cabimas - Tuo fratello Silvano ha provveduto a saldare la tua iscrizione per il 1986.

URUGUAY

Stinat Giuseppe - Montevideo - Ci ha fatto piacere la tua visita a Udine assieme alla tua gentile consorte; ti diamo riscontro all'iscrizione all'ente per il 1987 (via aerea).

Zanin Maria - Montevideo - Nel corso della tua visita alla nostra sede udinese hai rinnovato l'iscrizione per l'anno prossimo (abbonamento via aerea).

BRASILE

Totis Norma - San Paulo - È stato tuo zio Silvio ad iscriverti per il 1986.

REPUBBL. DOMENICANA

Sbriz Simone - Santo Domingo - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986.

ARGENTINA

Andreussi Terzo - Salta - Tua moglie ha provveduto ad iscriverti all'ente per il 1986.

Patino Ilda - Buenos Aires - Tuo zio Amilcare ti saluta e ti iscrive al nostro ente per il 1986.

Portada Josefina - Cordoba - Anche per te lo zio Amilcare ha versato la quota d'iscrizione per il 1986.

Raffaelli Giorgio - Villa Regina - Mirella Buiatti ha provveduto ad iscriverti per il biennio 1987-1988.

Redigonda Gino - La Plata - Nel corso della tua visita a Udine hai regolarizzato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Romano Gastone - Quilmes - Sergio Franz ha versato per tuo conto la quota d'iscrizione per il 1987 (abbonamento via aerea).

Romanut Severino - Paranà - Con i saluti a tutti i friulani nel mondo abbiamo ricevuto la tua iscrizione all'ente per il 1986.

Rossi Gelindo - Esquel - Tuo fratello Amilcare di Udine ti ha iscritto per il 1986.

Rotter Italo - La Falda - Ada Mazzilis ha versato la quota per la tua iscrizione 1986.

Rotter Mario - Villa Regina - Collino ha provveduto ad iscriverti anche per il 1987 (abbonamento via aerea).

Rupil Remo - Cordoba - Quando sei venuto a trovarci a Udine hai rinnovato la tua iscrizione per il 1986 (abbonamento via aerea).

Scussolin Guido - Goday Cruz - È stato Beinat a versare per tuo conto la quota associativa per il 1987 (abbonamento via aerea).

Simoni Santiago - S. Miguel de Tucuman - Diamo riscontro al rinnovo dell'iscrizione per il 1987 (abbonamento via aerea).

Sinicco-Battoia Tranquilla - Mercedes - Tuo cugino Benito ti ha iscritto per il 1987 con abbonamento via aerea.

Sinicco Benito - Marcos Paz -Nel farci visita hai rinnovato l'iscrizione anche per il 1987.

Sivilotti Silvia - Villa Urquita -Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1986.

Soravito Gino - San Justo - Con i tuoi cordiali saluti ci è pervenuta la tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Stefanutti Gastone - Tapielles - Quando sei venuto a Udine hai rinnovato la tua iscrizione per il 1987.

Suor Maria Alfonsa - Buenos Aires - Da Maniago ci è giunto il vaglia postale a saldo della tua iscrizione per il 1986.

Tonello F.lli - Cordoba - Gino Crozzoli ci ha versato la quota per il rinnovo della vostra iscrizione per il 1986 e il 1987.

Toniol Luigi - Bahia Blanca - Nel corso della tua visita alla nostra sede hai versato la quota per il rinnovo d'iscrizione per il 1986 e il 1987.

Tuninetti Roberto - Godoy Cruz - È stato Beinat a rinnovare la tua iscrizione per il 1987 (abbonamento via aerea).

Tuppin Eugenio - Mar del Plata - Nel corso della tua visita alla nostra sede di Udine assieme alla moglie hai rinnovato la tua iscrizione per il triennio 1987 - 1988 - 1989 con i saluti del Fogolâr di Mar del Plata.

Valzacchi Amelio - Buenos Aires - È stato Bruno Facini da Artegna ad inviarci il vaglia postale a saldo della tua iscrizione all'ente per il 1986.

Vorano Fermo - Mar del Plata - Pietro Mattiussi ha regolarizzato la tua iscrizione per il 1986.

Zanier Elio - Rosario - Facendoci visita a Udine hai provveduto a rinnovare l'iscrizione per il biennio 1987-1988.

Zannier Quirino - Buenos Aires - È stato Elio a rinnovare la tua iscrizione anche per il 1988.

Zavagno Vittorio - Tandil - Alberto Moroso ha regolarizzato la tua iscrizione per il 1986.

Ziraldo Giuseppe - La Falda -Mario da Galbagnate (Milano) ha inviato il vaglia postale a saldo della tua iscrizione 1986.

di ENZO CATANIA

Lavoro friulano in Russia

Da Fontanafredda la museruola a Cernobyl

Il blocco della radioattività della centrale nucleare sovietica è avvenuto con frese partite dagli stabilimenti di Bruno Casagrande

Ha un naso enorme in un viso simpatico, un ciuffetto che si incunea nell'incipiente pelata e non c'è verso di farlo stare al suo posto, due occhioni che squadrano l'interlocutore e in quattro secondi ne fanno l'identikit. È Bruno Casagrande, industriale di Fontanafredda, periferia di Pordenone, uno dei personaggi che praticamente «stanno mettendo la museruola» alla centrale nucleare sovietica di Cernobyl.

Qualche tempo fa, a Fontanafredda hanno guardato alla tv le immagini di «3 mesi dopo lo scoppio», hanno ascoltato le ammissioni da parte delle fonti ufficiali moscovite che la radioattività ha contagiato più gente di quanto si sospettasse, ma che ormai ogni pericolo era da ritenersi definitivamente scongiurato. E allora in quest'angolo di Friuli dove il lavoro è vita, ha incominciato a serpeggiare un pizzico di «campanilismo» e di «orgoglio paesano». Se n'è discusso nei bar, nei ristoranti e pure nelle case. E sì, perché Bruno Casagrande, nome emergente nella mappa del «chi è?» dell'industria che conta, a Cernobyl — come dice la gente — «ha fatto arrivare il suo tocco». È nato così uno dei capitoli più inediti e originali dell'economia italiana. Un capitolo tutto da raccontare, che promette un seguito e che si preannuncia denso di nuove prospettive.

Il gruppo Casagrande (6 aziende esperte in carpenterie metalliche, opere di engineering, realizzazione di stabilimenti chiavi in mano) opera in Urss da diversi anni. A Mosca, dicono a Pordenone, gode fama di «ingegnosità e puntualità». Nessuno però prevedeva che subito dopo il disastro, alla casa-madre di Fontanafredda arrivasse dall'Urss un telex. Non c'è anima che voglia rivelare esattamente il contenuto. Presumibilmente però il tono era questo: «Occorre vostro intervento immediato. Urgente bloccare radioattività falde acquifere. Pagamento in contanti, a patto che conclusione lavori avvengano entro 90 giorni».

Il compenso dei sovietici per l'intervento del gruppo Casagrande a Cernobyl? C'è chi parla di 39 miliardi, ma c'è anche chi parla di 43. L'importo comunque sarebbe tale da avvicinarsi, forse addirittura ad esser pari, al fatturato della Casagrande durante il 1985. Nel bilancio aziendale '86 Cernobyl avrà dunque un ruolo chiave. Ma Casagrande non sta togliendo nulla a nessuno, anzi sta solo onorando il «made in Friuli».

Su grandi Tir, in questi mesi da Fontanafredda sono infatti partite per l'Urss le frese (complessivamente saranno 14) che gli operai sovietici devono calare sino a 120 metri di profondità: gradualmente poi nei fossati vengono «iniettate» gigantesche colate di materiale plastico. Ai lavori Mosca avrebbe complessivamente destinato non meno di 2100 operai (tutti sovietici), i quali verrebbero impiegati per non più di 100 minuti al giorno e per un massimo di una settimana. Alla chetichella, in questi mesi lo stesso Casagrande si sarebbe recato svariate volte in Urss. E a Fontanafredda ora raccontano che, ogni volta, l'industriale è rientrato pimpante e soddisfatto. Insomma certe tecniche italiane sono attualmente in testa nell'hit parade dei sovietici. Ma ci sono altri risvolti «friulani» che forse vale la pena raccontare: i dipendenti della Casagrande non arrivano a 400. Ma quest'estate, dal primo all'ultimo, forse sono stati gli unici in Italia che non sono andati in ferie. E non ne hanno fatto un dramma. Anzi, a quel che si racconta, ne hanno approfittato per sane passeggiate e bicchierate, mitigando così la calura di Fontanafredda. Insomma, la commessa sovietica avrebbe gasato un po' tutti.

E intanto da Teheran è giunta ufficialmente la conferma che tutto è okay per la messa in opera di uno stabilimento di tubi di cemento. Il preventivo? Si parla di qualcosa come 21 miliardi e 200 milioni, senza contare eventuali altri introiti per consulenze varie e per l'instaurazione di un rapporto che presenta varie sfaccettature e promette bene. Ecco perché a Fontanafredda c'è anche un clima di euforia, si parla di incentivi alle maestranze, di premi di merito e, chissà, fors'anche di brindisi e di festa grande non appena sarà possibile prendere respiro.

Ma intanto lui, Bruno Casagrande, che fa? Abbozza sorrisi, aumenta l'arco giornaliero delle ore di lavoro, non bada a domeniche e a feste comandate. Sa insomma che è il suo momento e non vuole sprecare neppure un secondo. Ha conosciuto le ristrettezze e la fame, pochi chilometri più in là, a Vittorio Veneto. Suo padre era un onesto emigrante con i calli alle mani. E quando in casa c'era una minestra calda per tutti, erano urrah e pacche sulle spalle. Il padre diceva sempre: «I tempi possono cambiare.

Se uno ha sale in zucca e idee, prima o poi sfonda». Erano gli anni in cui Veneto e Friuli si rimboccavano le maniche, siglavano la nascita di quel primo «boom».

Ora Bruno Casagrande non ha ancora compiuto i 55 anni. Ma ricorda benissimo che a 13 era solo un garzone armato di speranze, a 20 un giovanotto sodo con qualche pallino in testa, a 21 e mezzo capocantiere in grado di lavorare anche 16 ore su 24. A 30 anni il grande balzo: eccolo titolare di una ditta tutta sua, la prima, galvanizzatore di operai suoi. Alcuni sono i principali collaboratori di oggi. Altri sono figli o parenti. Altri ancora sono stati assunti nell'ultimo decennio. Chi in un modo o nell'altro comunque, tutti vivono questa specie di «atmosfera magica». E in un momento in cui pure in Friuli alcune aziende tirano la cinghia e si dibattono tra protesti cambiari e fallimenti, a Fontanafredda si ingigantisce una voce: per i lavori di Cernobyl, l'Urss paga sull'unghia.

di DOMENICO ZANNIER

La grotta di S. Giovanni d'Antro

È stata recentemente riaperta al pubblico la grotta di S. Giovanni d'Antro, che per circa due anni aveva dovuto subire numerosi lavori di riassestamento e di restauro, dedicati alla chiesa inserita nella cavità e alla cavità stessa. La leggenda delle origini della grotta, che geologicamente risale a oltre cinquanta milioni di anni fa, si collega al nome di una regina, chiamata Vida, che regnava sulle Valli del Natisone.

In seguito all'invasione degli Unni e alla devastazione di Aquileia tutti fuggirono. La regina Vida trovò rifugio insieme con il suo popolo in una grande grotta presso Pulfero. L'assedio dei cavalieri del Flagello di Dio durava a lungo e i viveri si assottigliavano paurosamente per cui la Regina, visto che c'era ancora un po' di frumento, lo prese e lo scagliò dall'alto della grotta sui nemici, dicendo che ne aveva ancora molto. Persa la speranza di espugnare l'antro inaccessibile agli assalti con la fame, i barbari levarono le tende e se ne andarono. Vida e il suo popolo poterono ritornare a vivere liberi nei prati solatii della Valle del Natisone, intenti ad opere di lavoro e di pace. Per salire a S. Giovanni d'Antro si parte da Cividale, si prende la strada per Vernasso e si sale fino alla borgata di Antro. In questa località, dietro la chiesa parrocchiale, si diparte una stradicciola, fiancheggiante la montagna. Si cammina per un tratto non lungo in mezzo al bosco, fresco e ombroso. Arrivati in un piccolo spiazzo ci si trova davanti alla prima apparizione esterna di S. Giovanni d'Antro. Dallo spiazzo una scala si arrampica in alto, quasi diritta, affrontando la montagna e il bosco che la riveste. Sulla sommità ecco il santuario di S. Giovanni con la sua struttura simile a un antico rupestre maniero dell'età feudale. Ci si sente trasportati in un mondo lontano. Guardando dal santuario, il Natisone appare in basso come un nastro azzurrino che scivola tra prati, rocce e boschi in una natura intatta e serena. Entrando nella chiesa, ospitata nella parte anteriore della grotta, si nota la splendida cappella, che venne realizzata nel secolo XV da Andrea von Lach, un profugo slavo, fuggito all'oppressione dei Turchi che avevano invaso la penisola balcanica e che in quell'epoca devastarono diverse zone del Friuli fino ai confini con il Veneto. Il soffitto è a volta stellata con motivi di archi gotici, ma l'insieme rivela tracce e aspetti anteriori al 1477 come gli affreschi con il sole dai raggi a girandola.

Nella navata principale splende un altare barocco - slavo del Seicento scolpito in legno e dorato con la statua di San Giovanni Battista. Dalla chiesa ci si inoltra nel resto della ampia caverna. La parte della grotta aperta ai visitatori è illuminata per trecento metri. Non è difficile percorrere il tratto, che si addentra nelle viscere della montagna tra stretti passaggi e alte volte. La temperatura si abbassa e fa dimenticare il caldo dell'ingresso, specie se si tratta di una giornata di sole estivo. È necessario allora indossare indumenti adeguati. Il percorso è fattibile in compagnia e da soli.

Nella solitudine si avverte un senso di profondo silenzio, interrotto dal ticchettio di una goccia che cade dalla volta. Le stalattiti sembrano cascate pietrificate. Al termine del percorso pubblico una ringhiera arresta i passeggeri, mentre una candida Madonna veglia sul vuoto. I visitatori ritornano indietro a considerare il santuario e le strutture esterne, le tracce della storia. La grotta però non si ferma alla ringhiera e alla Madonnina benedicente. Essa prosegue per altri tremila metri, esplorati dagli speleologi.

La grotta si ramifica in due bracci, uno dei quali è inaccessibile per i numerosi sifoni d'acqua. Il primo braccio prosegue fino ad allargarsi nella sala Tellini, dopo cinquecento metri e nella sala Lazzarini a ottocento metri di percorso. La grotta avanza quasi sempre in salita nelle viscere della montagna, con varie gallerie secondarie, a due o tre piani, con difficoltose strettoie e con lunghe e fantastiche sale increspate di stalattiti. Il periodo di formazione della cavità e delle rocce che la compongono viene fatto risalire dagli scienziati all'Eocene, cinquanta milioni di anni or sono. Di tale periodo geologico si trovano consistenti tracce in conchiglie e minuti pesci fossili.

Gli avvicendamenti, a partire dall'età quaternaria, delle fasi tropicali e dei cicli glaciali e delle fasi interglaciali hanno modificato e modellato l'ambiente. Con un clima ridiventato temperato e mite la vita ha ripreso slancio e la grotta di S. Giovanni d'Antro ha potuto ospitare varie specie di animali come tana e rifugio. L'orso delle caverne era di casa nella grotta e se ne trovano ancora i resti. L'uomo è presente nella storia delle Alpi da decine di migliaia di anni, ma i rinvenimenti della sua presenza appaiono in varie zone tardivi, appunto per le fasi di glaciazione e di interglaciazione che hanno cancellato spesso le tracce. Qui ad Antro la presenza dell'uomo viene rilevata nell'ordine di quattromila anni fa.

Nella storia la grotta di S. Giovanni d'Antro è sempre stata, oltre che un luogo di culto, una fortificazione sicura, che controllava il passaggio di uomini e materiali sulla strada principale della vallata del Natisone. Si può dire che tutti i popoli barbarici, dopo la caduta dell'impero romano, transitarono davanti a S. Giovanni d'Antro. Elencarli sarebbe lungo. Accenniamo ad alcuni: Unni, Avari, Goti, Visigoti, Longobardi, Slavi, Ungari, Alemanni. Davanti alle ripetute scorrerie, specie quelle devastatrici degli Ungari ai tempi di Berengario, la popolazione del luogo e dei paesi vicini non aveva altro riparo che la grotta.

In tempi più tranquilli e sicuri, quando si era ormai realizzata una stabile convivenza sociale e politica del territorio di confine sotto il Patriarcato Aquileiese e la Repubblica di Venezia, S. Giovanni d'Antro accolse numerosi eremiti, desiderosi di un colloquio silenzioso con Dio. Dove il santuario invita alla preghiera e alla pace, si ergeva il fortilizio che gli Ungheresi espugnarono nel 1419 assieme alla rocca-santuario di Castelmonte. Il santuario costruito in seguito è stato restaurato per interessamento del parroco don Valter Zaban nel 1966 e consolidato con nuovi lavori dall'attuale parroco don Alberto Cimbaro.

Danzerini di 50 anni fa

LATINA 1936 - L'ex vice-presidente del «Fogolâr» di Aprilia ci ha inviato questa foto che risale a 50 anni fa, quando i friulani emigrati hanno costituito il gruppo di danzerini di Borgo Montello (Latina). Da destra a sinistra: Elio Saro (originario di Colloredo di Montalbano), Santina Mattiussi in Dri (Tricesimo), fisarmonicista originario di Palmanova (non si conosce il nome), Attilio Zof (Clauiano), Marzia Bertoldi in Dri (Tricesimo), Ugo Zof e la sorella Gemma (Clauiano); seduti: Mafalda Dri in Tosolini, Elio Tosolini (Tricesimo), Enrica Saro (Colloredo di Montalbano), Quinto Dri (Tricesimo), la piccola «mascotte» Laura Dri.

■ ■ **POCENIA - Lepri avvelenate** — Non era mai accaduto, in un Friuli agricolo e forse paradisiaco per questa appetitosa selvaggina: ma in queste ultime settimane, da molti comuni, sono arrivati gli allarmi per una moria di lepri che si sono ritrovate nelle aperte campagne a centinaia. Evidentemente i veleni sconosciuti ma certamente distribuiti con dosi eccessive hanno provocato questo disastro: e le segnalazioni provengono dai comuni di Udine, Pasian di Prato, Pradamano, Basiliano, Buttrio, Pavia di Udine, Mortegliano, Varmo, San Vito al Torre, Talmassons, Rivignano, Teor, Aiello, Ronchis, Fiumicello, Palazzolo, Aquileia e, come dicevamo, Pocenia, dal cui sindaco è partito l'invito esplicito a non toccare questi capi pur tanto pregiati. Nemmeno gli esami di laboratorio dell'ospedale di Udine hanno chiarito fino ad oggi queste morti e ci si è rivolti agli esami di analisi di Bologna e Padova. Le lepri vengono trovate nelle campagne con emorragie di sangue al naso e diverse manifestazioni patologiche al fegato e all'intestino. Nessun dubbio che su queste morti pesi la responsabilità di tanti prodotti chimici con cui si inaffiano i campi.

■ ■ **TEOR - La testa di Nerone nel vigneto** — Tra il fiume Stella e il Tagliamento, in quella striscia di terra che va da Teor a Palazzolo, con ogni probabilità ci sarà molto da scoprire: e lo hanno confermato gli scavi recenti in località Valderie, dove sono venute alla luce preziose testimonianze archeologiche di epoca romana. Gli ultimi interventi, che sono stati eseguiti da un gruppo di esperti e non da dilettanti, hanno individuato i resti di un antico forno per la cottura di mattoni e di tegole, risalenti a epoca romana. Con questo forno, sono stati rinvenuti frammenti di ceramica, di vasellame e di anfore che provengono, arrivati fin quassù, dal nord Africa. Anni addietro, proprio in queste stesse località, l'agricoltore Giuseppe Fabris, nell'impianto di vigneto che stava realizzando con un aratro, aveva trovato alcune monete con l'effigie di Nerone e altre preziose cose, come spille ornamentali. Questa località, non senza significato, si chiama Fornâs: non ci sono dubbi che si tratti di un insediamento romano, dedicato a diverse attività, anche se le datazioni dei vari resti e dei frammenti che stanno venendo alla luce, sono di difficile collocazione nei vari secoli.

■ ■ **MORTEGLIANO - Un capolavoro restituito alla comunità** — Con pochi abitanti, nel 1526 il paese chiedeva al celebre pittore e intagliatore udinese Giovanni di Martino Mioni una monumentale pala lignea per l'altare maggiore della sua chiesa: un capolavoro di scultura lignea con cinquantasei statue e un'infinità di ornamenti rinascimentali. I secoli l'avevano logorato e si era reso necessario un restauro completo, ma altrettanto delicato e certamente di grande attenzione. Questo capolavoro ricorda la resistenza di Mortegliano agli assalti dei turchi, nel 1499: Giovanni Martini si era ancora una volta dimostrato all'altezza del compito. Ora la grande pala, dopo tre anni di paziente lavoro al centro di restauro di Villa Manin, è stata restituita alla gente di Mortegliano non soltanto, ma a tutti gli ammiratori delle cose artistiche del nostro Friuli: e qui siamo davanti ad un'autentica rarità.

■ ■ **BARCIS - Disastro ecologico** — Un incendio indomabile ha bruciato per una settimana i boschi della Valcellina, facendo scempio di una superficie di oltre trecento ettari: anche se il danno, misurato con cifre puramente quantitative può rivelarsi di proporzioni anche accettabili, quello che più ha danneggiato la zona è il sistema di alberazione che è andato completamente perduto. Quegli alberi bruciati infatti costituivano l'unica difesa e protezione di un suolo già di per sè arido e poi continuamente scosceso: si sono venuti a creare così pericoli gravissimi di smottamenti e dilavamenti, fin troppo frequenti in stagioni di particolare piovosità. I tecnici affermano che sarà molto difficile e per molto tempo fermare l'erosione dello scorrere delle acque. L'incendio, quasi certamente doloso, ha impegnato per un'intera settimana, oltre centocinquanta uomini tra forestali e volontari, provenienti da tutta la vallata. Alle operazioni di soccorso hanno dato un loro prezioso contributo anche gli elicotteri di Casarsa: ma è giovato a poco tanto sforzo, perché a distanza di pochi giorni, la zona sembra un deserto di carbone.

Il 17-5-1986, Pietro e Lucia Cimenti hanno festeggiato il loro cinquantesimo di matrimonio a Buenos Aires, dove sono emigrati da San Vito al Tagliamento nel 1950.

Riccardo ed Elsa Coletti, residenti in Argentina (Tucuman), mandano un caro saluto a tutti gli amici e parenti di Forgaria sparsi nel mondo. Coletti è lontano dal Friuli da più di 52 anni: ma lo ricorda come se vi avesse abitato sempre.

■ ■ **PALUZZA - L'asfalto uccide il «pedràt»** — Può sembrare un pettegolezzo di campanile: per noi è qualcosa di più. A Rivo di Paluzza, una stradicciola di paese, da secoli tenuta da conto con il suo «pedràt» (e ogni friulano sa che cosa voglia dire), per ragioni di fognature e, sembra, su richiesta dei frontisti, è stata asfaltata. Ed è apparso il seguente annuncio funebre: «Dopo secoli di vita in comune con la tradizione dei nostri paesi, è mancato all'affetto di pochi e all'insensibilità della Giunta Comunale di Paluzza il Pedràt di via Furip. Ci auguriamo che sia l'ultima vittima di una lungimirante politica di distruzione delle tradizioni e della cultura dei nostri paesi che vengono spogliati giorno per giorno da politici insensibili». Il commento è libero: noi pensiamo che, anche dopo le fognature, il Pedràt poteva essere rimesso al suo posto di sempre.

■ ■ **CASTEL D'AVIANO - Il paese ha una stagione di Cinecittà** — È, come tutti sanno, una ridente comunità della pedemontana pordenonese, tranquilla e serena con le sue case e le sue viuzze: ma in questi giorni sta vivendo un ritmo strano e frenetico. Sono arrivati i cinematografari per girare un film dal titolo Un altare per la madre, tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore padovano Ferdinando Camon. Il regista ha affermato che per questa sua opera — si narra di un giovane che torna al paese natale, in campagna, dopo un'esistenza in una città industriale — trova nel paesaggio di Castel d'Aviano il suo ambiente naturale e il paesino si è animato di attori e attrici, di operatori e tecnici: una specie di esperienza unica nel suo genere che farà girare le immagini del paese in tutto il mondo.

■ ■ **CASTELNOVO - Rimediare l'antico isolamento** — È un vecchio e fondato lamento quello di sentirsi isolato dal resto della provincia e, al limite, anche dal contesto più vicino e amministrativamente legato al capoluogo con le frazioni: senza alcun dubbio Castelnovo ha bisogno di sostanziali interventi sulla propria rete viaria per rimediare antichi e vistosi disagi. Ci sono ben venti borgate, con complessivi trenta chilometri di strade comunali: tra breve, il disagio fino ad oggi sentito sarà un ricordo, soprattutto per quanto riguada i collegamenti con i vicini centri di Maniago e Spilimbergo, dove sono ubicati i servizi pubblici e i posti di lavoro. C'è l'impegno formale e sostanziale della Provincia di Pordenone di passare a «provinciale» la strada Ampiano-Paludea e di un conseguente deciso miglioramento di comunicazioni, per frenare l'esodo di troppi cittadini verso zone più fortunate.

■ ■ **OSPEDALETTO DI GEMONA - È tornata la festa del Patriarca** — Nel lontano 1294 il patriarca di Aquileia Raimondo della Torre concedeva il privilegio di un mercato-fiera che si teneva nei giorni di Ognissanti con grande partecipazione di gente, anche d'oltralpe: vendite di ogni specie e giochi con gare a livello popolare. La grande festa si svolgeva sui prati dell'allora Ospedal Piccolo e durò per tanto tempo, prima di cadere nel disuso. Per iniziativa di alcuni abitanti di Ospedaletto, volontari e coordinatori, quest'anno si è promossa questa antica fiera, con l'allestimento di ben tre esposizioni di eccellente valore: una mostra di rilevante spessore riguardante il libro friulano, una mostra di antiquariato e di artigianato artistico. Tre richiami che hanno destato vivo interesse tra i molti partecipanti alle diverse giornate della risorta fiera, che non ha mancato di appetitose cornici come l'esibizione del coro del maestro Pressacco che ha eseguito musiche antiche e la visita ai preziosi affreschi restaurati nella parrocchiale, risalenti ai secoli decimoquarto e quinto. Anche la buona cucina doveva essere presente in una fiera e lo è stata nella vecchia casa rurale dei Gubiani.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Europa

SPAGNA

Canals-Spizzo Rinaldina - Almeria - Tua madre dalla Svizzera ti ha voluto iscrivere al nostro ente per il 1987.

AUSTRIA

Scala P. Rino - Graz - Riscontriamo la tua iscrizione all'ente per il 1986.

Tomadini Pietro - Bruck - Tuo fratello Giacomo ha versato la tua quota associativa per il 1987.

GERMANIA OCC.

Alabastro Amelia - Rottweil - È stato tuo figlio Giancarlo ad iscriverti per il 1986.

Rugo Eva - Lochham - Quando sei venuta a trovarci hai regolarizzato l'iscrizione 1986 e hai effettuato il rinnovo per il 1987.

Sarbasini Dario - Rottweil - Personalmente hai regolarizzato il 1986 ed hai rinnovato l'iscrizione per il prossimo anno.

Splett Georg - Ladenburg - Nel corso della tua gradita visita assieme alla moglie alla nostra sede hai regolarizzato l'iscrizione per il 1986.

Toneatti Quinto - Koln - Tuo nipote Giuliano ti ha iscritto all'ente per il 1986.

Zampa Gianni - Stade Hagen - Tanti ringraziamenti per il magnifico regalo che hai voluto fare all'ente nel corso della tua visita con la gentile consorte; diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986 e il 1987.

OLANDA

Rigutto Pietro - L'Aja - È stato Martina ad iscriverti all'ente per il 1987.

Spadon Elisa - Leiden - Abbiamo ricevuto la tua quota d'iscrizione per il 1986.

Urli Giovanni - Bennebroeck - Nel farci visita hai rinnovato la tua iscrizione per il 1987.

LUSSEMBURGO

Ermacora Lorenzo - Petange - È stata la signora Spizzo da Orbe (Svizzera) a volerti iscrivere al nostro ente per il 1987.

Rangan Antonio - Lussemburgo - Ci è giunta la tua iscrizione per il 1986.

Zambon Alessandro - Petange - È pervenuto assegno bancario a saldo della tua quota d'iscrizione per il 1986.

INGHILTERRA

Amat Linda e Peter - Bournemouth - Mamma e papà da Fanna vi mandano affettuosi saluti nell'iscrivervi al nostro ente per il 1987.

Scremin Bruno - Reading - È stato tuo pronipote Davide ad iscriverti per il 1986.

Tramontin Aldo - Londra - Tuo cognato Mariutto ti ha iscritto per il 1987.

Vernazza - Londra - È stata regolarizzata l'iscrizione per il 1986.

BELGIO

Rocco Lino - Velaine sur Sambre - Nel farci visita hai anche rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Sabbadini Mafalda e Olvino - Scayn - Con i saluti agli amici di Cavalicco e del Belgio abbiamo ricevuto la vostra iscrizione per il 1987.

Spagnut C. Debaty - Ivoz Ranet - Abbiamo preso nota del versamento della quota associativa per il biennio 1986-1987.

Tissino Franco - Jumet - Gli zii Pidutti hanno rinnovato la tua iscrizione per il 1987.

Tonitto Mario - Peronnes - Quando sei venuto a trovarci alla sede di Udine hai rinnovato l'iscrizione al nostro ente per il biennio 1986-1987 e ci hai raccomandato di inviare i tuoi saluti a Toppo di Travesio.

Toson Lidia - Rhisnes - Abbiamo ricevuto la quota d'iscrizione 1986.

Visentini Michele - Bellecourt La Hestre - Con i saluti ai parenti e amici di Camino al Tagliamento è giunta la tua iscrizione per il 1986.

Zamolo Italo - Verviers - Venendo a Udine con la moglie ti sei premurato a rinnovare l'iscrizione per il 1986.

Zanutti Mathias - La Louviere - È stato Agosti ad iscriverti al nostro ente per il biennio 1986-1987.

Zuccato Risveglio - Houdeng Aimeries - Riscontriamo il vaglia postale a saldo dell'iscrizione 1986.

Zuliani Francine e Gianni - Gembloux - Abbiamo ricevuto la quota d'iscrizione per il 1986.

Zuliani Bruna e Aldo - S. Servais - Abbiamo ricevuto la vostra quota associativa per il 1986.

FRANCIA

Accaino Mario - L'Hai les Roses - Tuo figlio Giampietro è venuto da noi per regolarizzare la tua iscrizione all'ente nel 1986.

Agostinis Sebastiano - La Hai du Piuth - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1986.

Agostinis Elsa e Vittorio - Chaumont - Con i saluti a parenti e amici di Prato Carnico è giunto il vaglia internazionale a saldo dell'iscrizione per il 1986.

Brosolo Bruno - Paray - Da Travesio è arrivata la quota associativa per il 1986.

D'Agaro Giacomo - Chaumont - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1986.

Battistella Giovanni - La Baule - È stato tuo nipote Gottardo ad iscriverti per il 1987.

D'Agostin-Boudry Teresa - Sauzet - Anche per te è stato Gottardo ad iscriverti per il 1987.

Marini Luigia - Citè Meinau - Tua sorella dal Canada ti ha iscritta all'ente per il 1987.

Pittana Renzo - Gurnay sur Marne - I tuoi zii Emma e Giovanni ti hanno rinnovato l'iscrizione per il biennio 1986-1987.

Radina Urelio - Cachan - Da Piano d'Arta è giunto il vaglia a saldo della tua iscrizione per il 1986.

Roi Isidoro - Ivry - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Rosso Armando - La Gavotte - Venendoci a trovare hai regolarizzato la tua iscrizione per l'anno prossimo.

Rupil Alberto - Chaumont - Abbiamo ricevuto il vaglia a saldo della iscrizione per il 1986.

Saccomano Sergio - Auxonne - Quando ci hai fatto visita con la moglie hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Seretti Ermes - St. Jean de Maurienne - Tua nipote Erminia ti ha iscritto al nostro ente per l'anno in corso.

Seretti Vinicio - Metz - È stato Catasso a versare la tua quota associativa per il 1986.

Sguerzi Emma e Giovanni - Moisy Le Grand - Abbiamo preso nota della vostra iscrizione per il 1987.

Simoni Ciro - S.te Adresse - Venendoci a trovare a Udine hai rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Soravito Paolo - La Guerche de Bretagne - L'importo da te versato nello scorso mese di maggio è relativo al saldo dell'iscrizione per il solo 1986 (abbonamento sostenitore).

Taboga Aldo - Claix - Hai rinnovato l'iscrizione anche per il 1987.

Taboga Angelo - Martignas - Nel corso della tua visita alla nostra sede di Udine hai regolarizzato l'iscrizione per il 1986 e l'hai rinnovata per il 1987.

La Valcellina per la pace

di NICO NANNI

Per tutta l'estate del 1986 la Valcellina è stata il centro di una serie di iniziative, organizzate dalla Provincia di Pordenone e dagli enti locali valcellinesi (con l'adesione e la partecipazione di associazioni ecclesiastiche, culturali e di volontariato), rivolte al tema della pace e dello sviluppo. Il tutto nell'ambito dell'Anno Internazionale della Pace.

«In quest'anno particolare — dicono alla Provincia di Pordenone — abbiamo voluto individuare un luogo, la Valcellina appunto, dove concentrare momenti di dibattito, di incontro, di riflessione sui temi della pace e dello sviluppo».

Sono temi, questi, di carattere universale ma che interessano ogni uomo, il quale deve fare la sua piccola o grande parte per contribuire al generale miglioramento della situazione.

Ecco, allora, che la Valcellina, un piccolo territorio montano del Friuli Occidentale, è divenuta il luogo adatto al raccoglimento, alla discussione su argomenti di scottante attualità ed anche di grande importanza per la storia e il destino di tutta l'umanità.

D'altra parte, la stessa Valcellina ha oggi grossi problemi legati al proprio sviluppo, alla possibilità di dare lavoro ai suoi giovani, alla difesa dell'ambiente e dei valori culturali e umani della sua gente.

«Con questa iniziativa — dicono ancora alla Provincia di Pordenone — abbiamo così voluto attirare l'attenzione anche su quelle realtà geografiche, su quelle situazioni umane che anche nel nostro Paese vivono in condizione di povertà, di emarginazione».

Poichè è perfino ovvio che la pace costituisce la condizione essenziale per lo sviluppo (sia dell'individuo che della società nel suo complesso), i temi affrontati e dibattuti in vario modo nelle diverse manifestazioni organizzate in Valcellina, hanno riguardato il diritto dei popoli a nutrirsi da sé, la difesa delle minoranze, la politica e gli armamenti, «contro la fame, cambia la vita», la difesa dell'ambiente al nord e al sud.

Difficile dire se tutto ciò ha portato a qualcosa di concreto o per lo meno ad un coinvolgimento duraturo delle persone.

Un progetto, però, è venuto avanti, in un ideale collegamento fra la Valcellina e il Kenya.

Si tratta di un progetto di sviluppo programmato di tipo socio - economico per la realizzazione di una scuola di agricoltura in un paese in via di sviluppo, a Karemeno in Kenya appunto.

Artigianato valcellinese del legno: da necessità è finissima virtù.

È significativo che un simile progetto sia partito proprio dalla Valcellina, una terra così ansiosa di essere messa nelle condizioni di decollare dal punto di vista economico e sociale.

Karemeno è a 2.100 metri sul livello del mare, ha 3.000 chilometri quadrati e 10 mila abitanti ed è ubicata in fondo alla valle del fiume omonimo, fiume in grado di assicurare un rifornimento idrico costante. Qui i minori di 20 anni costituiscono più della metà della popolazione e per questo c'è necessità di aumentare la produzione alimentare. Le terre sono state frazionate e assegnate agli africani in piccoli lotti: la produzione è di sopravvivenza, a causa anche delle tecniche assai semplici, dell'assenza di conoscenze agronomiche e di moderni strumenti di lavoro. Ciò porta a coltivazioni ripetitive e quindi a scarsi risultati produttivi con conseguente carenza di derrate alimentari.

È per ovviare a questo stato di cose che è stato predisposto il progetto per la scuola di agricoltura, che può trovare soluzione attraverso alcune «microrealizzazioni», che nel loro insieme contengono la spesa complessiva in valori piuttosto modesti (poco più di 200 milioni di lire).

■ ■ **SAN PIETRO AL NATISONE - Centro Irfop nella Casa dello Studente** — Si è risolto uno dei molti delicati problemi che pesavano sull'amministrazione comunale di San Pietro: la pesante gestione deficitaria della Casa dello Studente che diventa, con la stipulazione di un concordato tra Comune e Assessorato regionale all'istruzione, un nuovo centro di scuola professionale, finalizzata alla formazione alberghiera con qualifiche di addetto alla cucina, sala e bar. Questa concorde modifica avvenuta, con corsi di formazione professionale, nel centro geografico delle Valli del Natisone, aggiungerà altro tassello alle iniziative promosse dal comune per dare vitalità non soltanto al centro di San Pietro, ma a tutte le popolazioni delle Valli, da sempre punto di incontro e di scambi tra diverse culture e diverse località di confine.

■ ■ **MONTEREALE VALCELLINA - Meravigliosa uscita in terra basca** — La corale Polifonica di Montereale Valcellina ha concluso la sua indimenticabile uscita canora in terra spagnola: sei giornate intense di prove e di esibizioni, quattromila chilometri percorsi, oltre cinquanta ore di pullman, ma tanta soddisfazione per la quarantina di cantori. Si sono trovati accanto a ben ventidue altre corali delle quali quattordici erano spagnole. Non erano potuti andare a Kiev, per il ben noto incidente nucleare di Chernobyl, ma l'alternativa ha ripagato con abbondanza. La corale di Montereale ha partecipato a tutte tre le sezioni: gregoriana, folcloristica e polifonica. E in tutte ha ricevuto applausi e molte affermazioni: e bellissimo è stato il contatto con la gente, in uno spirito di fraternità, assieme ai concorrenti brasiliani che hanno espresso l'invito ad un'ospitalità nel Paese sudamericano.

■ ■ **AVIANO - L'aereonautica è nata qui** — Una storia che ancora pochi conoscono: quella della nascita dell'aviazione italiana che, si vadano pure a consultare i documenti, è nata in Provincia di Pordenone: e precisamente nel piano della Comina e ad Aviano. L'aereonautica italiana è nata in Friuli, con un primato assoluto e tradotto in cifre racconta queste precise notizie. Le vaste praterie della Comina sono state usate prima dai civili e poi dai militari: nel 1909, con la prima scuola di volo, di tre anni, brevettò ventinove piloti e quattro tecnici. Nel 1911 un altro campo era aperto ad Aviano con una scuola di aviazione militare e in tre anni sfornò ben sessantotto piloti. Da queste due «basi» sono partite le prime missioni di guerra aerea italiana: con i Bleriot e i Caproni. Una mostra di oltre cinquecento fotografie ha documentato questa storia leggendaria.

■ ■ **FORNI AVOLTRI - Impianti moderni per la Goccia di Carnia** — Hanno preso il via i modernissimi impianti della linea di produzione dell'acqua minerale in bottiglia di plastica, il nuovo magazzino dello stabilimento della Goccia di Carnia: il complesso è stato inaugurato dal presidente della Giunta regionale Adriano Biasutti, che ha preso l'occasione per un ampio panorama sui problemi della montagna. Il presidente, pur ammettendo che «non sono i tempi migliori per le promesse», ha assicurato l'attenzione particolare con cui vengono seguiti la strada comunale per Pierabeck, in cui sono coinvolte aziende diverse, la forestazione e le strutture turistico - ricettive. Questi problemi hanno evidenti ragioni di essere guardati con priorità, nel contesto di una globale sistemazione idrogeologica dell'intera zona.

■ ■ **TORREANO DI CIVIDALE - Emigrati scalpellini riscoperti in Francia** — Nel maggio prossimo, due corriere di Torreanesi andranno a Guêret, vicino a Limoges, in Francia, dove si è celebrato recentemente il cinquantesimo della costruzione del locale municipio: una fotografia portata a Torreano da alcuni emigrati ha permesso di individuare i costruttori di mezzo secolo fa: si tratta di Torreanesi che, scalpellini provetti emigrati in quel centro, hanno avuto la parte di protagonisti in quella costruzione, usando del granito francese del monte Puis. Tra le due amministrazioni comunali, quella francese e quella torreanese, sono stati presi accordi per un «quasi gemellaggio» e da Torreano verrà portata a Guêret una torre di pietra alta un metro e mezzo, che sarà collocata in un'aiuola del comune francese a ricordo del lavoro dei nostri emigrati in Francia. Un nuovo rapporto di amicizia sarà così creato tra Francia e Friuli.

■ ■ **CLAUT - Incontro per il turismo** — La situazione economica di questo centro pordenonese, ma si tratta in realtà di tutta la Valcellina, deve essere affrontata con realismo e con certezze che possano far sperare in un cambiamento dell'attuale tendenza negativa: spopolamento e mancanza di risorse. Solo con un decisivo rilancio turistico del polo delle Prealpi Carniche e del Pradut, in armonia con le scelte del progetto montagna di cui la Regione si è fatta carico, può realizzarsi quello sviluppo economico che in questa vallata non si è ancora avuto. Il comune di Claut e la comunità montana stanno per varare il loro piano di investimenti, per un complesso di interventi che superano i cinque miliardi, ma è necessario che ci siano a monte garanzie ben precise di sostegno e di sollecitazione. La Valcellina e particolarmente il comune di Claut vedono nel turismo la sola carta da giocare, in grado di frenare l'esodo demografico, di creare nuove occasioni di lavoro e di offrire possibilità di servizi che sarebbero un necessario indotto per tutta la zona. Ma non si possono lasciar trascorrere gli anni senza intervenire.

Presso l'Università di Montevideo (Uruguay), Mario Di Marco, il 20 ottobre scorso, ha conseguito a pieni voti la laurea in ingegneria. Alla gioia dei suoi genitori Ezio ed Elida, si uniscono con le più vive felicitazioni gli zii don Vittorino, parroco del Tempio Ossario di Udine, Maria, Anita e nonna Ada.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

FRANCIA

Taboga Luigi - St. Sauveur - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Tassotti Lino - Vertus - Ci è giunto il vaglia postale a saldo della tua iscrizione per il 1986.

Tavosanis Enrico - S. Denis -Hai rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Tissino Eugenio - Tuo nipote ti ha iscritto per il 1986.

Toffoletti Alain - Deville - Abbiamo ricevuto il saldo per la tua iscrizione biennale (1987-1988).

Tomat Gottardo - Grand Quevilly - Con i saluti a Sequals e Lestans ci è giunto il rinnovo della tua iscrizione per il 1987.

Tommasini Angelo - Roussilon - Sei iscritto sino a tutto il 1986.

Turco Guido e Lila - Bondy - Avete rinnovato la vostra iscrizione per il biennio 1986-1987.

Turco Luigi - Champlan - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986.

Varutti Annibale - Pontavert -Il vaglia postale del luglio scorso è servito a saldare la tua iscrizione per il 1986 e il 1987.

Vecile Celestina - Mitry Le Neuf - Hai rinnovato la tua iscrizione anche per il 1987.

Verocai-Petris Ines - Villemomble - Da Meduno ci è pervenuta la tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Versolatto Adriano - Pavillons sous Bois - Venendoci a trovare a Udine hai rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Vidali Cesare - Dieudonne - Ci è pervenuta da Dogna la tua iscrizione per il 1986.

Volpatti Donnino - Vernon - Con i saluti ad Arba è pervenuta la tua quota d'iscrizione per il 1986.

Werberschutz Ivano - Beauvais - Abbiamo preso nota della tua iscrizione al nostro ente per il 1987.

Zanier Franco - È stata Olga Frolich-Zuliani di Basilea ad iscriverti per il 1987.

Zancan Pietro - Paray - Bruna Colautti da Travesio ci ha inviato l'importo per regolarizzare la tua iscrizione per il 1986.

Zannier Fulvio - Fontenay aux Roses - Con tanti saluti da tuo papà è giunta la tua quota associativa per il 1987.

Zannier Jean - Saulxures les Nancy - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Zannier Maria Rosa - Nancy -Sei stata iscritta per il 1987.

SVIZZERA

Agostinis Candido - Zurigo - Da Fielis di Zuglio è arrivato il vaglia postale per l'iscrizione per il 1986.

Aita Ernesto - Boulens - Sei iscritto per l'anno in corso.

Avoledo Mario - Basilea -Sei venuto a trovarci a Udine e hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Rezzonico-Marangone Elda -Lugano - Sei iscritta per il 1986 (abbonamento - sostenitore).

Rizzotti Maurizio - Neuchatel - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986.

Rossi Virgilio - Chur - Abbiamo preso nota della tua iscrizione 1986.

Sassi-Pitton Maria - Caslano -La tua iscrizione è per il biennio 1986-1987.

Spizzo Ivano - Orbe - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Scheuber-Cillio Anna - Birsfelden - Da Olga di Basilea ci è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Subiaz Dario - Emmenbrucke - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

Talotti Edda e Franco - Lucerna - È stata regolarizzata la vostra iscrizione per il 1986 ed è stata rinnovata per il 1987.

Taverna Italo - Schnottwil - Ci è giunto il vaglia postale a saldo del 1986.

Tonello - Mejer Elisa - Wettingen - Sebastiano da Occhieppo (Vercelli) ci ha inviato la quota per la tua iscrizione 1986.

Toppazzini Bruno - Berna -È stato Cosatti a iscriverti per il 1987.

Torresan Giancarlo - Auden -Riscontriamo la tua iscrizione per il 1986.

Urlich-Lorenzini Amelia - Zug - Prendiamo nota del rinnovo della tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Venuti Gianpaolo - Nuerensdorf - Lucchitta ha provveduto a saldare la tua iscrizione per il 1986, mentre Alida Merlo l'ha rinnovata per il 1987.

Vidoni Eletta - Lenzburg - Abbiamo ricevuto il vaglia con la quota 1987.

Zanetti-Sclabi Elia - Ecublens - Tuo cugino Oreste ti ha iscritta per il 1987.

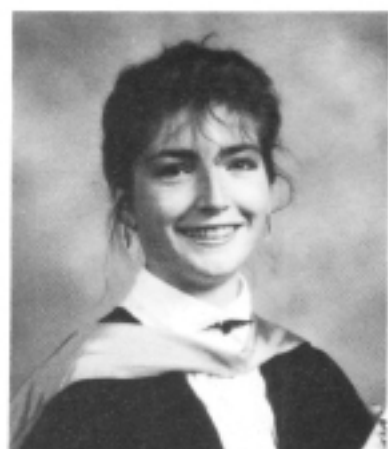
Zilli-Sneberger Giovanna - Bumpliz - È stato Fantin ad iscriverti per il 1986.

Zuin Mario - Wohlen - Hai rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Zuliani-Frolich Olga - Basilea - Ci è pervenuta la tua iscrizione per il 1986.

ITALIA

Abbonati 1986 - Artigianato Artistico Carnico, Resiutta; Bulian Ines, Biella (Vercelli); Avoledo Evelina e Ottavio (anche 1987-1988), Casarsa; Avoledo Rosalia, Lonigo (Vicenza); Comino Donato, Como; Arienti Italia, Cologno Monzese (Milano): Canella Luciano, Pocenia; Bonazza Franco, Cologno Monzese (Milano); Lorenzini Ines, Palazzolo di Sona (Verona); Lot Angelo, Maniago; Marzolla- Subiaz Ida, Campeglio di Faedis; Rangan Lodovico (anche 1987), Arba; Rocco Tullio, S. Benedetto del Tronto; Roi Mario (anche 1987), Fusea di Tolmezzo; Roman Emi, Orgnese di Cavasso Nuovo; Roman Nadiana (anche 1987), Pordenone; Roman-Rioni Iva, Poffabro; Rosset Gilberto, Sequals; Rossi Amilcare, Udine; Rupil Giuseppe, Mestre (Venezia); Rupil-Polzot Irma, Prato Carnico; Sala Libero (anche 1987) Forni di Sotto; Peresson Silvio (anche 1987), Pocenia; Scandolaro Cosma, Pocenia; Scarbolo Carlo, Erbusco (Brescia); Sebastiani Gianni, Cavasso Nuovo; Siega Ita, Maniago; Simonini Silvio, Castelfranco Emilia; Sovran Caterina (anche 1987), Travesio; Strizzolo Galdino (anche 1987), Mortegliano; Tauzher Antonietta e Carlo (anche 1987), Garbagnate (Milano); Terenzani Pietro, Pozzuolo; Tessari Noè (anche 1987), Stazzano (Alessandria); Tolazzi Giulio, Bueris; Tomasetig Achille, Torino; Toti Ezio, Padova; Trenti Renzo, Modena; Trevisan Egidio (anche 1987), Pocenia; Turisini Mario, Alesso di Trasaghis; Visinale Teresa (anche 1987), Arba; Venier Antonino (anche 1987), Spilimbergo; Volpe Giuseppe, Tarcento; Tonello Sebastiano, Occhieppo Inferiore (Vercelli); Viola Fabio (anche 1987), Rivignano; Viola Sergio (anche 1987), Rivignano; Zampolin-Martina Marietta (anche 1987), Tauriano di Spilimbergo; Zavagno Roberto (anche 1987), Sequals; Zanier Vittorio, Corsico (Milano); Zucchet Maria (anche 1987), Travesio; Zucchiatti-Belluzzo Iride (anche 1987), Merano (Bolzano).

Obiettivo fotografico

La bravissima Lidya Fossaluzza, residente a Londra, oriunda da Sequals (provincia di Pordenone), ha recentemente conseguito la laurea in lingue straniere — with honours — presso l'università di Sauthampton. Con i familiari, desidera salutare i parenti in Francia, Olanda, U.S.A. e Canada.

Nel giugno scorso si è laureato a pieni voti in legge, presso l'Università di Leiden (Olanda) il giovane Giancarlo Martina, figlio di Romano, presidente del Fogolâr furlan dell'Aja, originario di Arba (PN). Congratulazioni vivissime gli pervengono dai parenti e amici del Friuli e dai soci del Fogolâr.

Alfredo Finos, emigrato nel 1949 da San Vito al Tagliamento a Zarate, in Argentina, con la moglie Maria e i figli Elia, Marisa, Maria Rosa, Cristina e Claudio e la numerosa schiera di nipoti: è tornato in Friuli per la prima volta dopo la sua partenza e desidera, con questa foto, salutare tutti i parenti e gli amici.

Remigio Cancian con la moglie Ines De Benedet hanno trascorso giorni felici a Cordenons, in viâl di Sclavons, con tanti amici e parenti: provenivano dall'Argentina e hanno potuto ricordare con affetto il caro Remigio, classe 1917, emigrato pure lui in Argentina e la moglie Ines. Salutano con questa foto i figli Adriana e Mario Gabriele. (Nella foto, da sinistra, Vanilia ved. Grizzo, rientrata dalla Svizzera, Egidio, Remigio, Sante e Anna, sposata Biscontin.

Gioacchino Bortolussi, nato a Zoppola nel 1893, emigrato in Argentina nel 1908, rientrato in Italia nel 1913 per il servizio militare, congedato nel 1919 dopo aver partecipato al primo conflitto mondiale, rientrato poi in Argentina nel 1920 e stabilitosi nel 1921 a Laboulaye, celebra il suo novantatreesimo compleanno in buona salute con tutti i suoi cari: nella foto, Gioacchino con la figlia, il nipote e il pronipote.

Dall'Olanda

D'estate il «Fogolâr» in un nuovo prefabbricato

Il 20 e il 21 settembre sui campi di bocce del Fogolâr Furlan della capitale olandese si è svolto un esaltante fine settimana della indimenticabile e calda estate olandese del 1986. È stato inaugurato in quell'occasione un prefabbricato, acquistato recentemente dal sodalizio friulano dell'Aja quale sede estiva. L'inaugurazione è stata festeggiata con due giornate di allegria e di sport. Il prefabbricato è circondato da uno spazio prativo molto vasto e si presta ai raduni e alle gare. Molti sono stati i partecipanti alla festa inaugurale di fine estate. Da diverse località dell'Olanda sono affluiti gruppi di persone, facendo registrare una presenza da primato, incoraggiati naturalmente da un eccezionale bel tempo. Le competizioni bocciofile sono iniziate il giorno 20 settembre, sabato, e sono proseguite nella domenica 21 settembre fino a sera. Non erano però soltanto le bocce, anche se queste hanno fatto la parte del leone, a rallegrare e vivacizzare la festa dei friulani dell'Aja e dell'Olanda. Ci sono state molte altre attrazioni.

Il giudizio generale degli intervenuti è stato molto positivo nei confronti della parte gastronomica della festa estiva. Hanno brillato nelle loro specialità «allo spiedo» Celeste Cecchetto e Sergio Cozzi. Pure numerosa era la presenza degli amici e simpatizzanti olandesi, che hanno dimostrato come sappiano passare con elegante disinvoltura dai panini all'olio imburrati della cucina olandese alla polenta e al formaggio vecchio, alle costine e alle braciole e alle salsicce arrostite sulla griglia come si usa nella tradizione friulana. Tutte queste specialità hanno incontrato, come del resto era nelle previsioni degli organizzatori, il favore incondizionato dei soci e del pubblico intervenuto. I piatti erano alla portata di tutte le tasche, senza contare il buon vino nostrano proveniente dal Friuli. Una parte della festa è stata dedicata al canto con l'esecuzione di villotte friulane, le villotte della nostalgia. L'edificio, che è la nuova sede estiva dell'associazione dei friulani dell'Aja, è stato inaugurato con una cerimonia che ha segnato il momento culminante di tutte le manifestazioni delle due giornate.

Un momento della festa organizzata dal Fogolâr furlan dell'Aja.

Il Presidente del Fogolâr, Romano Martina ha dato il via ai discorsi di circostanza. Ha preso la parola il console generale d'Italia a Rotterdam, Dionisi, che ha ricordato l'opera dei friulani in Olanda e il loro attaccamento al lavoro e alla famiglia e alla Patria. Successivamente ha parlato Vink, ex-assessore alle attività ricreative, personaggio popolarissimo tra le collettività di lavoratori stranieri. Vink, che è amico e sostenitore del sodalizio friulano fin dai tempi della sua fondazione, si è dichiarato entusiasta dell'iniziativa e ha auspicato che le iniziative sportive e ricreative del Fogolâr siano seguite e aiutate. È stata quindi scoperta la targa all'ingresso della sede tra gli applausi dei presenti. La targa porta come titolo del nuovo ambiente «La bora del Fogolâr». L'onore di scoprire la targa è toccato al più anziano del sodalizio, Pasquale Chiarot e alla piccola Francesca Mazzola. Il Presidente Martina ha sottolineato che il simbolico nome vuole dire unione di entusiasmi perché scopo del Fogolâr è quello di far stare insieme i giovani e anziani. La «Bora» del Fogolâr servirà da rifugio, quando la vera bora olandese fermerà gli appassionati dei giochi di bocce nei campi esterni.

Va segnalata la presenza alla cerimonia dell'Assessore Verdyn Lunel, del rappresentante del Comune Coman, del rappresentante dell'Associazione Sportiva Hellas, i rappresentanti delle Associazioni italiane dell'Aja, di Rotterdam, di Eindhoven Haarlem. Terminata la cerimonia, si è svolto un programma di giochi popolari: scalata dell'albero della cuccagna, corsa con i sacchi, tiro alla fune e altri giochi. Il pubblico si è molto divertito, ammirando i protagonisti dei simpatici e talvolta comici divertimenti. Notevole rilievo ha avuto anche la cerimonia di premiazione ufficiale delle coppie vincitrici delle gare di bocce. Ha vinto il primo premio la coppia Brunetti Luigi - Riccardo Della Vedova, mentre il secondo è stato appannaggio di Leo Cozzi e Leo Rigutto e il terzo è andato alla coppia Giulio Martina - Franco Cristofoli. Il quarto posto della competizione bocciofila è stato raggiunto dalla coppia Paolo Colavitti - Gerardo Uttone.

Dal Venezuela

I veneti insieme ai friulani

Fu nel marzo dell'anno 1982 che i friulani della zona di Barquisimeto si riunirono insieme per dar vita a un loro Fogolâr. Per sapere quanti friulani c'erano nel territorio venne organizzata da persone di buona volontà una cena nei locali della «Missione Cattolica» di Barquisimeto.

Intervennero alla festa centocinquanta persone e la riuscita della serata portò alla istituzione del fogolâr locale, che divenne ben presto realtà.

Da allora il sodalizio friulano ha fatto molta strada con convegni sociali, incontri, feste, spettacoli, momenti di cultura, di folclore, di arte. Nel novembre del 1983 è rimasta famosa la «scampagnata» friulana. I friulani di Barquisimeto si sono ritrovati nello spazioso locale offerto dal friulano Ferruccio Salvatore nelle adiacenze della modernissima fabbrica di scope «La Central», gloria e vanto delle capacità imprenditoriali italiane.

C'erano motivi per tutti i gusti e per tutte le età. I bambini furono attirati da una pignatta fatta apposta per loro, mentre per gli adulti era stato acquisito un salame di 57 chilogrammi, destinato come premio ai partecipanti. Un salame come quello non si era mai visto.

Il vincitore Domenico Radina ha pensato bene di offrirlo all'istituto benefico all'«Hogar des Nino Impedidos».

Nel 1984 il 9 agosto si è svolta a Barquisimeto una cena di fraternità. Questa volta accanto ai soci e ai simpatizzanti del Fogolâr figuravano quelli delle altre associazioni regionali italiane o per lo meno gruppi di ogni parte d'Italia.

C'erano friulani, trevisani, padovani, vicentini, trentini, rovigotti, veronesi, non per fare un Club, ma per passare assieme una bella serata. Una prima manifestazione si era svolta insieme nella giornata di beneficenza per il Piccolo Cottolengo nel Club italo-venezolano AFIVEL. Il menù tipico per i gusti del Triveneto venne fornito dal Ristorante Vargas, al quale era stato commissionato.

Invitati di spicco al convito Francesco e Alba Conte giunti per la prima volta in vacanza in Venezuela in visita ai cognati Agostino e Marta Stocco. La festa dell'Amicizia (Fiesta de la Amistad) è stata celebrata nella Hacienda «La Canada» dei fratelli Gobbo, a ventiquattro chilometri da Acarigua. Qui si sono incontrati i soci del Fogolâr di Barquisimeto con il loro Presidente Glauco de Filippo, i rappresentanti del Fogolâr di San Cristobal e trevisani e veneti di altre province.

Il 20 dicembre 1985 si è svolto il Natale del Fogolâr di Barquisimeto nella chiesa di S. Pietro Apostolo. Ne sono rimasti felici i Padri Antonio e Lorenzo della «Missione» e vi era anche l'anniversario della prima Messa del Santo Natale celebrata venticinque anni or sono da P. Nello Guidotti.

Il 19 aprile del 1986 il Fogolâr di Barquisimeto ha infine organizzato per i friulani e i loro amici la «Festa della Primavera». Il salone della Missione Cattolica della parrocchia di San Pedro era ornato con motivi floreali primaverili.

Non mancavano le orchidee a ricordare il Venezuela. In un angolo era stata allestita... «l'osteria numero 20» che ha fornito un generoso cabernet friulano. Alla «Festa della Primavera» sono intervenuti anche soci del Fogolâr di San Cristobal con il loro presidente Walter Sarcinelli, nonostante la grande distanza che comporta otto ore di viaggio.

Une flabe di barbe Blâs

Une quae 'e veve fat il nît in tun biel prât di erbespagne. Covâz i ûs, j ierin nassûz un trop di quajùz, un plui biel di chel altri e simpri plens di fan e di bon timp. Ma la mari 'e iere in pinsîr par vie che la mèniche 'e iere madure, e di di in di si spietave che il paron al vignis a fâ fen.

Cussì mo' la matine, prime di partî par lâ a provìodi la bocjade ai siei pizzinins, ur ricomandave:

— Se véssin di vignî i parons, stait ben aténz a ce che fevélin tra di lôr e savéimal a dî quan'ch'o torni.

E une dì al capità in tal prât il contadin cun sò fî e:

— Cjale, ve' — dissal — cheste mèniche ce ben ch'e ié vignude su. Ma bignàs seâle daurmàn, se no 'e devente dure. Va be'sclêt a visâ Nart, Zuanin, Menòn e qualchidun altri dai nestris amîs, che végnin doman di matine a judâmi; e in tun pâr d'oris 'o fasin fûr il prât.

Quan'che la quae 'e tornà dongje la sere, 'e cjatà la fiolanze dute scaturide; e il plui svelt dai quaiùz j diseve, trimant sot la plume:

— Mame, s'cjampìn, che doman a buin'ore 'e végnin a seâ il prât. Il paron j à za dit a sò fî di lâ a clamâ i amîs a judâlu.

— I amîs? Alore, creaturis, stàit cujetis, che nol è ancjemò pericul.

E l'indoman nol comparì nissun.

Qualch dì dopo al torne a passâ di chê bande il paron cun sò fî:

— Cans da l'ombre di amîs! Nancje un no si é fat viodi; e chi la meniche mi va in semenze. Va clame to barbe Toni, to cusin Pauli, e miò zinar Perinût, e doman la butin partiare.

I quaiùz, sintût chest resonament, 'e vedevin l'ore che rivàs dongje la mari par visâle dal pericul. Apene che la sintirin a sbisià tra i frôs da l'erbe, un j coré incuintri:

— Mame, nus tòcje s'cjampâ. Il paron al à mandât a clamâ la parentât par seâ il prât...

— La parentât? Alore no ié nissune premure. Mangjàit e durmît in sante pâs.

L'indoman al ploveve, tant ben, e nol é capitât nuie di gnûf. Ma tre dîs dopo, ch'al iere tornât biel timp, il contadin al compari un'altre volte tal prât cun so fî. E al rugnave:

— A chest'ore al varés di iéssi sul toblât chest fen; e invessi al é simpri di seâ. Cjale mo', fî: doman 'o cjapin il falcêt, iò e tu, e cu la pazienze 'o fasin la vore di bessôi.

In chê sere la quae, quan'che sinti dai siei fis chest discors, ur disè subit:

— Su mo' svelz, benedéz, mangjàit une bocjade in presse, che usgnot si fâs san Martin.

L'indoman di matine il fî dal paron, biel ch'al seâve, al cjatà sul teren un nît di quae vueit e bandonât.

Rizieri Boreaniz, emigrato a Colonia, in Germania, socio attivo del gruppo alpini, con questa gustosa immagine, desidera salutare tutti gli amici e i parenti in Friuli e ovunque siano nel mondo.

La diferenzie

Ancje par cui che nol crôt te Religjon, Nadâl al rive ancjemò: parceche ancje cui che nol crôt al à un passât ch'al dà aes zornadis de vite une clime particulâr e une inculuridure nudridis di secui.

Cussì i Nadâi a' son diferenz dai Carnevâi, cun dut che tal nestri timp consumistic dutis lis fiestis a' tindin a deventâ compagnis.

Al è juste ce ch'al reste di diferent tal Nadâl ch'al dà l'idee di dut ce che te vite al à une bielezze significative e nus puarte a un nivel plui alt di chel pandût dal Carnevâl cun tun discjolisi dai pês di ogni dì.

Presepe realizzato nella chiesa parrocchiale di Gonars (UD).

Un crût e un àjar difûr

Nadâi di tanc' agn indaûr te grande cjase dai vons, su la riviere dulà che si rimpine il gno paîs; cul nono, cu la none, cul pupà e cu la mame, e nô quatri, come in tun nît, in chel fogolâr là ch'al ardeve un zoc cussì grant!

Un crût e un àjar difûr in te gnot. La cape nere e largje nus ai visave di tant in tant cul tornânus il fum a bugadis e cun tun burlament a bugadis instès, che alore la flame dal nadalin 'e deventave ancjemò plui cjare e nus jemplave di une glorie infinide.

Tun cjanton la pìzzule lòbie cu la stele d'arint parsôre e cul fantulin in te grêpie; e la Marie e Josef a cjalâlu, e il bo e il mussut a scjaldâlu cul flât. E sui scjalins de scjale par là disôre, lis scarpis di nô quatri, sistemadis su fazzoletuz blancs. E il dì dopo a gjavâ fûr di ogni scarpe i regâi dal Bambin!

Regâi di chêi agn! Còculis, nolis, un narant, un pevarin, une esse. E une scjatulute di mandolât, une volte, scrite, cun tanc' colôrs; e une cjarte d'arint a invuluzzâlu chel bocognut ch'o varessin podût glòtilu intîr e che invezi al durave, e che lu lecavin dute la mularie dal borc, che il Bambinut ur puartave sì e nò tre meluz rùsins e une grampe di nolis salvàdiis.

Podopo a dâur il bon Nadâl ai barbans che imò a' jerin tal jet, par cjapâ chê palanche. E po' a messe, cu la cuete càndide e la tònie rosse. La glesie 'e jere un frigo, ma instès plene di int. E nô cheste int a cjalâle dal alt dal coro, e a jéssi cjalâz di duc' come il plevan pre Scjèfin, che si dave di fâ 'tôr dal altâr. «Dirigatur, Domine, oratio mea sicut incensum in conspecto tuo. Elevatio...». E al diseve: «Elevàssio»! E se nô s'intardavin in alc, nol lassave di dînus, ch'a sintivin dute la glesie: «Sturnel!».

Uê chi. La fieste 'e torne cul so Bambinel. Ma in cjase al è il pin e no plui il presepio lajù, tal cjanton, ch'e jere juste un nie di animele a inluminâlu chel pôc. Al è il pin cuviart di nêf di bombâs e cun balutis di plàstiche di ogni colôr, cun globos che si impìin e si distùdin di tant in tant, e di modons di mandolât picjâz, e di planelis di cjcolate. E in glesie al è un cjalt che nancje d'istât.

E a misdì, in cjase, une taule cuviarte di ogni ben di Diu che, une volte, nancje in canòniche...

Il puar Nando Menon, ch'al fat il muini a Biliris par agn, e ch'al veve vivûz tanc' Nadâi cun chêi puars siops ch'o ài contât ca disôre; la volte ch'al à viodût cetant che si veve e che si rontenave tal ultin in confront di ce che lui al veve gjoldût in chêi timps, nus diseve:

E dopo ben mangjât e ben bevût, visàisi di chel Frut ch'al è nassût.

Dicembar

Dicembar. Pe pacjade di Nadâl si si dà dongje in cjase, e nol è mâl. Ma dopo ben mangjât e ben bevût visinsi di chel Frut ch'al è nassût!

Fabrizio e Leandro Rigutto, figli di Valerio e nipoti di Pieri Von, da Arba, residenti all'Aja, in Olanda, salutano parenti e amici tutti in tante parti di mondo.

Renzo e Luzie

Ches'c, agns, ancjemò sot da l'Austrie un fantazzut, fî di un benestant cjargnel, al s'incaprizzà di une chelarûte dal paîs, plui vièle di lui, che veve zà piardût qualchi fiâr e che veve ancje premure di cjatâ fûr un bon merlo e sistemâsi prime di lâ in semenze. Il frutât, ben ben impeolât, al si iere lassât convinzi di sposâle daurmàn.

Ma nol iere ancjemò fûr di pupil e i siei di cjase j deneàvin il consens; si sa che senze il lôr consens il plevan nol podeve fâ il sposalizi.

Alore la gjate, che viodeve in pericul il sò progjèt, 'e rivà adore di meti tal cjâf al sò biel — cjalàit po' — l'idée di fâ come Renzo e Luzie tai «Promessi Sposi»: al ven a iessi di presentâsi a tradiment denant dal predi cun doi testemonis, e dî:

— Chest al è il miò om, cheste 'e jè la mê femine! — e fieste finide: i gjenitôrs dopo, 'e podevin berghelâ tan' che volevin.

Pre' Tite, il plevan, al veve nasât che j stavin par fâ cheste baronade, ma no si scomponeve par vie che, dopo il Conzili di Trent un matrimoni di cheste fate nol a nissun valôr.

Il dì de Madone de Salût 'e iere un fregul di sagre in tune glesiute fûr di man e il plevan al iere sòlit di di la prime Messe. I doi colomps 'e vevin stabilît di petâe in chê ocasion, senze fâ nissun sussûr; ma si sa che i testemonis no vevin podût tasê e, chel an, a Messe prime al fo un concors di fedei veramentri straordinari. Cjo' il truc al jere preparât e i nuviz 'e pensàrin che, iessint in bal, ur tocjave balâ.

Fintremai in fin de Messe nol sozzedé nuje di gnûf. Rivât al moment de benedizion, il plevan al disé, come il solit: «Benedicat vos Omnipotens Deus...» e al si voltà.

In chel moment si presentàrin in quatri devant dal altâr e il predi al restà cu la man e cu la benedizion par âiar.

— Cheste 'e jé la mê femine, sior plevan! — al disé il merlo.

— Chest al è il miò om, sior plevan! — 'e disè la gjate.

— Nô 'o sin i testemonis sior plevan! — 'e disérin i doi barbezuàns.

— E iò 'o soi pre' Tite Quajòt.. «Pater et Filius et Spiritus Sanctus» — al disé alore il plevan, fasint un biel segno di crôs.

Vino 1986 da superattico

di ISI BENINI

Potete esserne orgogliosi: il vino friulano, simbolo (non il solo, ovviamente) del prestigio di questa nostra terra, definita appunto benedetta per uomini e vini, non è stato nemmeno lambito dalla bufera dello scandalo al metanolo la cui eco sarà giunta, purtroppo, anche nei più lontani Fogolârs nel cui tepore, grazie a tutti voi, si fanno sempre più saldi i valori umani, culturali, e tradizionali della gjarnazie ladine.

Non so come sia arrivata fra voi questa ondata di vergogna che ha travolto l'Italia enoica e che, non poteva essere diversamente, è stata poi ignobilmente strumentalizzata da quanti attendevano l'occasione per gettar fango sulla serietà, sul rigore e sull'intraprendenza del vignaiolo italiano.

Ci sono state purtroppo vittime e ci sono stati riflessi sui mercati nazionali e internazionali con danni che si faranno sentire per anni. Una manciata di stramaledetti e ignobili mercanti, approfittando di una particolare situazione che ne aveva assecondato la cupidigia, hanno introdotto nelle case degli Italiani una micidiale brodaglia che con il vino non ha alcuna parentela. Una «bevanda» mortale che ha provocato morte e amarezze.

E si è fatto di ogni bottiglia un fascio, coinvolgendo nello scandalo anche chi, con esso, nulla aveva a che spartire. Inchieste, esami, analisi, denunce pubbliche e manette non sono riuscite ad attenuare la vergognosa portata di un avvenimento che non ha risparmiato, naturalmente, anche chi nella produzione del vino-vino ha sempre, e da sempre, rispettato le buone regole.

Valzer di accuse

Il Friuli, però, non è stato messo sotto accusa. In questo valzer di accuse, di sospetti, di voci e di interessati pettegolezzi il nome del nobile figlio della vite friulana mai è venuto a galla.

Giù le mani, quindi, dal buon vino di questa nostra terra: potete proclamarvene difensori (e so che lo farete) a viso aperto, in ogni occasione.

E nemmeno la sciagurata nube radioattiva di Cernobyl ne ha contaminato la purezza e la bontà. La prova del nove ce l'ho qui, sotto gli occhi, mentre scrivo queste note per Voi tutti che amate il tradizionale tajut *delle nostre colline e della nostra pianura. Ho già avuto la gioia di assaporare il primissimo frutto dei tini e posso dirvi che la vendemmia 1986, dopo tante jatture agricole (metanolo, Cernobyl, la siccità e un già circoscritto focolaio di afta epizootica), premierà il sudore del vignaiolo friulano. Una vendemmia anticipata di trenta o quaranta giorni rispetto al tradizionale appuntamento con il più festoso e magico momento agricolo dell'anno, sta riservando sorprese inimmaginabili e inattese anche dai più ottimisti.*

Per quantità e rese dell'uva in mosti siamo appena leggermente lontani dalle produzioni delle precedenti annate: circa due milioni di quintali di uva per un milione e mezzo di ettolitri di uva. Ben poca cosa, direte, in rapporto alla produzione globale italiana.

Scoppio di salute

Sì e no il due per cento. Ma di eccezionale qualità. Perfetti equilibri (gli addetti ai lavori sanno cosa significhino) fra i contenuti zuccherini e l'acidità fissa, acini rigonfi di ottimi umori, un frutto sano baciato dagli ultimi tepori di un settembre dolcissimo già avevano fatto prevedere un'ottima annata; ma il primo trillo dei tini ha dato una conferma attesa da anni: un vino, quello del 1986, destinato a passare alla storia e che sta allontanando, grazie a Dio, la tragica ombra su di esso proiettata dalla bufera al metanolo dapprima e dall'effetto Cernobyl in seconda battuta.

Ora le cantine del Friuli, dal Collio all'Isonzo, dalle Grave ai Colli orientali del Friuli, a Latisana, Aquileia, al Carso triestino che si sta affacciando con buone promesse al condominio enologico italiano, scoppiano di vino e di salute. Una salute su cui vigilano, attenti, i vignaioli, le due centurie di enotecnici che sono al loro servizio, gli esperti dell'Ente Regione e il grande, stupendo mondo degli amici e dei cultori della più nobile bevanda al mondo.

Il Friuli, in questi ultimi vent'anni, ha fatto balzi da gigante nel pianeta vino. Tecnologie sempre più avanzate, rigore estremo, purezza di sentimenti senza scivolate d'ala mercantili, iniziative commerciali che spaziano nei cinque Continenti, mostre, wine tastings, *ma soprattutto amore, un amore senza riserve, un amore giovane e antico a un tempo alimentato da un grande entusiasmo, hanno meritato e stanno meritando al Friuli del vino orpelli, allori, fama, prestigio e riconoscimenti che lo collocano nel superattico della produzione mondiale. Ecco perché vi dicevo di esserne orgogliosi e di fare piazza pulita, a fronte alta, di ogni e qualsiasi tentativo che voglia ridurne, comunque, l'autorevolezza, il buon diritto a essere considerato una delle gemme del Gotha enoico del mondo.*

Il «tajut» di casa

Son certo che lo farete. Son certo che di questo vino sarete gli ambasciatori più efficaci e più attenti. Son anche consapevole che non molti fra voi, che leggete queste note di un giornalista che al vino ha dedicato trent'anni del suo lavoro e del suo impegno di friulano orgoglioso anche se a volte un tantino campanilista, non molti fra voi, dicevo, avranno la fortuna di assaporare, con il tajut del 1986, il gusto di casa, i profumi della nostra terra, il tepore di un messaggio che arriva dai filari dai quali siate così angosciatamente lontani. Un milione e mezzo di ettolitri di vino-vino sono una goccia nel mare magnum del mercato mondiale.

Obiettive difficoltà di commercializzazione riserveranno a pochi fra voi, ovunque voi siate, il privilegio di esaltarvi nella gioia di un bicchiere.

E so, essendo stato fra voi (chissà se mi ricordate?) in Argentina, in Australia, in Canada, negli Stati Uniti, nel Sud Africa e un po' dappertutto in Europa, quale e quanto sia il vostro desiderio di alzare il calice del Tocai e del Merlot per vivere l'illusione di una lontananza meno amara: ma so anche che la difesa e la valorizzazione del vino friulano in terre poco disposte a riconoscerne gli enormi meriti è, con voi, in buone, buonissime mani. Dio sa come aneli, o abbia desiderato, far gustare anche a voi la gioia di un ancorché raro incontro con'il vino di casa vostra. Ma anche se questa gioia vi sarà negata, siatene egualmente orgogliosi e continuate a difenderlo, come fin qui avete fatto. Siate benedetti per questa vostra crociata.

Il sodalizio enogastronomico più famoso d'Italia

Eccovi il Ducato dei vini

di ISI BENINI

Come il ritornello di una vecchia canzone degli anni trenta che, forse, qualcuno fra voi ricorda: «Ma cos'è questa crisi?», diceva. Alla stessa maniera, e con lo stesso intento ironico, appena velato da un pizzico di bonomia, mi son sentito ripetere per anni, allorché se ne presentava l'occasione nel corso dei miei vagabondaggi enoici nei cinque Continenti, una richiesta che parafrasava, quasi, il ritornello dei tempi andati: «Ma, insomma, cos'è questo Ducato dei vini friulani».

E così, stizza, a volte anche rabbia, sempre amarezza e profonda delusione mi aggredivano dovendo constatare che il Ducato dei vini friulani, nonostante i suddetti vagabondaggi e le fatiche di una volgarizzazione non sempre facile, si presentava come un illustre sconosciuto. Di più. Con il sottofondo di frecciate irriverenti, sarcasmi, facili ironie soprattutto dovute all'esteriorità un po' vistosa con cui il Ducato andava presentandosi qua e là con la fierezza dell'ambasceria che gli è stata affidata quasi diciassette anni or sono. Perché proprio nel 1970, nel corso di una storica cena al Boschetti di Tricesimo, il Ducato dei vini friulani nacque da una mia idea e dalla buona volontà di uno sparuto gruppo di vignaioli, ristoratori, amici del vino e supporters di tutti i valori che il Friuli sa esprimere, per farli conoscere, alla buonora!, per farli apprezzare, per esaltarli come meritano e per far giustizia del lungo letargo che, in tutti i sensi, ha imprigionato questa nostra terra. Fra essi, anche gli stupendi vini delle nostre mille e mille cantine e gli onesti piatti della nostra cucina.

I friulani, lo si sa, sono nemici giurati dell'esibizionismo. E sian benedetti, non v'ha dubbio, anche per questa loro connotazione. Questo, può dirsi, il motivo per il quale qui, e altrove nel mondo, si son fatte boccucce dinanzi allo spettacolo delle vistose toghe, ricche di colori certamente vivaci, con cui i soci del Ducato si presentano nelle varie manifestazioni alle quali hanno sempre dato lustro e prestigio. C'è ancor oggi, a distanza di tanti anni, una certa riottosità a questa necessaria messinscena, ma è musica del passato. Oggi c'è, invece, chi aspira al rosso collare adottato dal sodalizio e sarebbe disposto a far carte false per entrare a farvi parte.

Ma cos'è, insomma, questo Ducato dei vini friulani. Della data di nascita e delle motivazioni per cui è sorto si è detto: la sempre migliore conoscenza, la esaltazione, la valorizzazione del nobile figlio della vite e della umile cucina contadina di qui, in Italia e nel mondo. Senza risvolti commerciali, ma piuttosto con estrema signorilità e con la piena consapevolezza dell'efficacia di una crociata che ha già dato abbondanti frutti, anche a costo di sfiorare il risibile, come a volte è accaduto, o di affrontare i sorrisetti a mezz'asta da parte di quanti hanno sovente considerato una sceneggiata le numerose apparizioni in pubblico delle toghe dogali.

Il numero dei soci iscritti al sodalizio (una sorta di confraternita che raggruppa non soltanto vignaioli o ristoratori, ma anche professionisti, amici del vino friulano, esponenti del mondo della cultura e dell'arte, uomini politici, luminari della scienza medica, parlamentari, scrittori, giornalisti, contadini, impiegati, studenti e chi più ne ha più ne metta, sempre che sia rispettata la conditio dell'amore per il Friuli) ha dapprima stentato a salire. Ahimè, una sorta di antico pudore che la bella Napoli ignora del tutto ponendosi piuttosto sull'altra sponda! Poi, però, più che la timidezza ha potuto l'affetto per la Piccola Patria e per quanto essa sa esprimere. Così, oggi, il numero dei soci sfiora le seicento unità. Uno statuto abbastanza rigoroso in ordine alle ammissioni (vadano retro gli astemi e gli amici delle bevande più o meno stupidizzate dalla grancassa pubblicitaria) disciplina appunto l'ingresso di nuovi soci che possono vantare il titolo di Nobili del Ducato dei vini friulani.

Una Corte ducale, presieduta dal duca on. prof. Vittorio Marangone (che è suceduto al duca onorario prof. Ottavio Valerio), ne regge le sorti. Non per nulla, con una felice e anche pittoresca scelta di qualifiche (se volete), lo guida un Magnifico Reggitore (chi scrive queste note) con la collaborazione dei Maestri delibanti (quelli che scelgono i vini da far conoscere e valorizzare) nelle persone dell'enotecnico Italo Gottardo, del farmacista dottor Enrico Manganotti e del ristoratore Aldo Morassutti. Poi ci sono le «arialde», i Saggi della Corte e i Maestri dei conti: architetto Miki Sgobino Forchir, professoressa Italia Leonarduzzi, accademica della cucina Gianna Modotti, il dottor Ivo Cardinali, i vignaioli Luigi Valle, Girolamo Dorigo, Noè Bertolin, conte Douglas Attems, conte avvocato Michele Formentini, rag. Aldo Bader, e ancora l'on. Paolo Micolini della Coldiretti, dottor Piero Vidoni, rag. Giobatta Bastianello, cav. uff. Valente Boem, cav. Aldo Meroi e Mario Gozzo.

I Nobili del Ducato si riuniscono due volte l'anno, a primavera e in autunno, per celebrare le loro Diete nella suggestiva cornice di Villa Manin di Passariano, al ristorante «del Doge», dove si imbandisce un menù per quattrocento coperti con i migliori vini dell'anno e i piatti, in rilettura, ricavati da antiche ricette o, ancora, di nuova presentazione. Nel corso di una solenne cerimonia vengono qui intronizzati i nuovi Nobili che ricevono le insegne secondo un rituale festoso e austero a un tempo.

Ma l'attività del sodalizio, oggi il più famoso e il più conosciuto in Italia, non si ferma ovviamente qui. Il Ducato è sempre presente a tutte le manifestazioni enoiche di maggior rilievo programmate in Italia e all'estero, fornisce consulenze, suggerimenti e consigli, è animatore di tavole rotonde dedicate all'enogastronomia e si preoccupa di far conoscere il vino e la cucina friulana nei cinque Continenti. In questi 17 anni di vita ha portato il suo messaggio (e molti fra voi che mi leggete ne siete ben a conoscenza) con mostre itineranti, *wine tastings* e manifestazioni varie dapprima in Canada, poi in tutta Europa, quindi in Argentina, Sud Africa, Kenya, Stati Uniti, Venezuela, Thailandia e persino in Australia e alle Isole Fiji. Fra non molto sarà la volta del Messico. Ovunque incontrando le comunità friulane che hanno avuto così modo di verificare in prima battuta la validità della missione del sodalizio e dei suoi Nobili. Validità che, fin qui, è riuscita a meritare al Friuli enoico tanti e così entusiastici consensi soprattutto per l'obiettivo primo che si prefigge.

Non per nulla la formula di rito che consacra la ammissione di un nuovo Nobile e che viene pronunciata dal duca a ogni intronizzazione, suona così: *«E cun uè, tu sês Nobil dai vins furlan, par combàti cuintri lis vinèulis»*. Il nuovo Nobile giura fedeltà a questo impegno e lo sottoscrive sorseggiando da un'antica coppa longobarda in argento un sorso di sua maestà il Picolit, il vino più prestigioso e più raro d'Italia. O forse del mondo?

A giugno una grande mostra nel Castello di Udine

di LICIO DAMIANI

L'arte dei Basaldella nel mondo

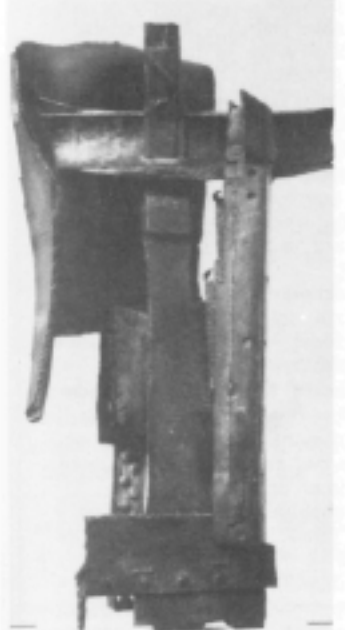
Afro: Autoritratto

Nell'atrio del palazzo dell'Unesco, a Parigi, accanto a opere di Picasso e di altri grandi maestri europei ed americani, c'è una tela di vaste dimensioni (tre metri di altezza per sette di lunghezza) del friulano Afro Basaldella, costruita su motivi astratti.

Il fratello Mirko ha firmato gli affascinanti cancelli in bronzo, densi di echi «barbari» e primitivi, per il Mausoleo delle Fosse Ardeatine in Roma dove, nel 1944, vennero massacrati dai nazisti centinaia di ostaggi, in gran parte ebrei, e ha realizzato altre opere in Italia e negli Stati Uniti.

Dino, il più anziano della triade, è presente con sculture monumentali all'Eur di Roma e in vari edifici pubblici italiani. Opere di Afro, di Mirko e di Dino sono sparse in musei e in raccolte di tutto il mondo.

Ai fratelli Basaldella il Comune di Udine dedicherà una spettacolare mostra in castello, dalla metà di giugno alla metà di ottobre del prossimo anno. La rassegna comprenderà oltre trecento opere, provenienti dalle maggiori collezioni pubbliche e private non soltanto nazionali, ma di tutta Europa e degli Stati Uniti. Una parte dell'esposizione, le cui linee sono state già tracciate dalla commissione scientifica di esperti e studiosi che proprio di recente ha completato il proprio lavoro, sarà ospitata anche nella Galleria civica d'arte moderna del capoluogo friulano. Avvenimento, insomma, d'eccezione, per un'avventura artistica d'eccezione.

I fratelli Basaldella sono stati, per quarant'anni, tra i maggiori protagonisti della pittura e della scultura internazionali. La loro opera ha rappresentato il superamento dei limiti della scuola friulana formata da alcuni giovani (Fred Pittino, Angillotto Modotto, Candido Grassi) che intorno al 1930 portarono un forte soffio innovatore nella cultura locale (a questo gruppo, nell'ambito della prossima mostra udinese, sarà dedicata la sezione introduttiva). La pittura di Afro, le sculture di Mirko e di Dino espressero l'apertura di un'arte locale alle esperienze esaltanti e rischiose della contemporaneità, la sua proiezione in un ambito europeo e mondiale. I riferimenti culturali più diversi, compresi in un arco vastissimo che va dall'arcaismo delle civiltà della Mesopotamia e degli indiani d'America al cubismo, dalla pittura rinascimentale veneziana alla scultura di Donatello, dalle mitologie «longobarde» all'astratto e all'informale, sono riportati a unità nelle sculture e nei quadri in una dimensione di memoria favolosa.

Con i Basaldella l'arte friulana «scopre» il valore espressivo della «memoria», non come occasione d'evasione nostalgica, ma come strumento di arricchimento dell'esperienza.

Se l'arte sviluppatasi in Italia negli anni Trenta era stata, soprattutto, un momento di riflessione sulla tradizione dei secoli precedenti (in particolare del Quattro e Cinquecento), per Afro, Mirko e Dino questa riflessione non significò isterilimento accademico, ma recupero di una libertà, di una verginità creativa che avrebbero consentito loro di andare al di là della tradizione, non di negarla, dopo averla assimilata e trasformata in fatto d'esistenza personale.

A differenza, tuttavia, dei pittori friulano neo - realisti del secondo dopoguerra (da Zigaina a Pizzinato) che si calarono dentro l'anima friulana e fecero emergere il senso di una cultura ancestrale, innervandola nelle forme cubiste ed espressioniste desunte dalla contemporaneità, i Basaldella stabilirono un rapporto con la realtà locale in termini di lirismo evocativo, portando questa realtà verso l'esterno, e non viceversa, come fecero invece i neorealisti.

L'arte era di casa nella famiglia Basaldella. Leo, il padre, era un pittore-decoratore di grande bravura. In quest'atmosfera familiare e artigiana si formarono i tre figli, per i quali l'arte stessa di conseguenza, era concepita come lavoro e come mestiere.

Ma ben presto, i tre fratelli, per affermarsi, furono costretti a uscire dall'ambiente locale, in ciò seguendo un destino d'emigrazione comune a tantissimi friulani.

Afro (nato nel 1912, morto a Zurigo nel 1976), il più giovane, studiò dapprima al liceo artistico di Venezia, poi a Firenze. Nel 1930, dopo aver vinto la borsa di studio Marangoni (un riconoscimento che aiutò diversi artisti friulani dell'epoca a uscire dall'ambito provinciale) si trasferì a Roma, dove entrò in contatto con i pittori che operavano, all'interno dell'arte italiana, un'autentica rivoluzione. Nel 1932 l'artista tornò a Udine e andò quindi a Milano, lavorando per qualche tempo, con il fratello Mirko, nello studio di Arturo Martini, il maggior scultore di quegli anni. Nel 1933 si stabilì definitivamente nella capitale, iniziando una serie di mostre di grande rilievo.

La sua pittura è figurativa e si nutre della rilettura dei testi pittorici del passato, una rilettura che non appare incrinata nemmeno dal soggiorno a Parigi, tra il 1937 e il 1938. Nell'immediato dopoguerra avviene il mutamento di stile, dapprima influenzato dai maestri astratti e dal cubismo. Nel 1950 inizia la serie dei soggiorni e delle mostre a New York. A contatto con la giovane pittura americana, il segno di Afro si fa libero, aperto, arioso, il colore assume gamme preziose e intense, di una intonazione luminosa. L'artista alterna le permanenze negli Stati Uniti e a Roma con i soggiorni estivi nel suo Friuli, dove aveva recuperato il castello di Prampero, a Magnano in Riviera, distrutto poi dal terremoto del 1976. All'inizio degli anni Settanta le forme, sempre astratte, si ricompongono con immagini quasi geometriche, dai colori vividi, vellutati e preziosi, stagliati sui fondi come tarsie antiche.

Anche Mirko (scomparso nel 1969 a Cambridge, nel Massachussets, a 59 anni), dopo aver studiato a Venezia, a Firenze e a Milano, si stabilisce a Roma. Le sue prime sculture si richiamano al rinascimento italiano (soprattutto al Donatello), ma anche all'arcaismo greco, ruvido, barbaro, anticlassico, e a quello etrusco. Nel 1937, il viaggio compiuto insieme ad Afro a Parigi determinò in lui una maggiore apertura alle esperienze europee. Nel 1947 «scopre» il cubismo, che interpreta con accenti di una ruvidità antica, e tiene la prima mostra a New York. Tra il 1949 e il 1951 realizza il suo capolavoro, i tre cancelli in bronzo per le Fosse Ardeatine di Roma, risolti in una tensione di ritmi lineari formati da chiodi, croci, simboli, moduli di barriere, reticolati, in una forma che si accavalla e si distende epicamente e arde come un roveto incandescente.

L'esperienza dei cancelli indirizzò Mirko verso la ricerca di strutture nuove, con l'uso di materiali diversi da quelli della scultura tradizionale: cemento, reti metalliche, fili di ferro, materie plastiche. Frequenti le citazioni dei personaggi d'oriente e biblici, dei totem, dei pellerossa, dei reperti assiri, babilonesi, ebraici, maya e atztechi, delle maschere giapponesi.

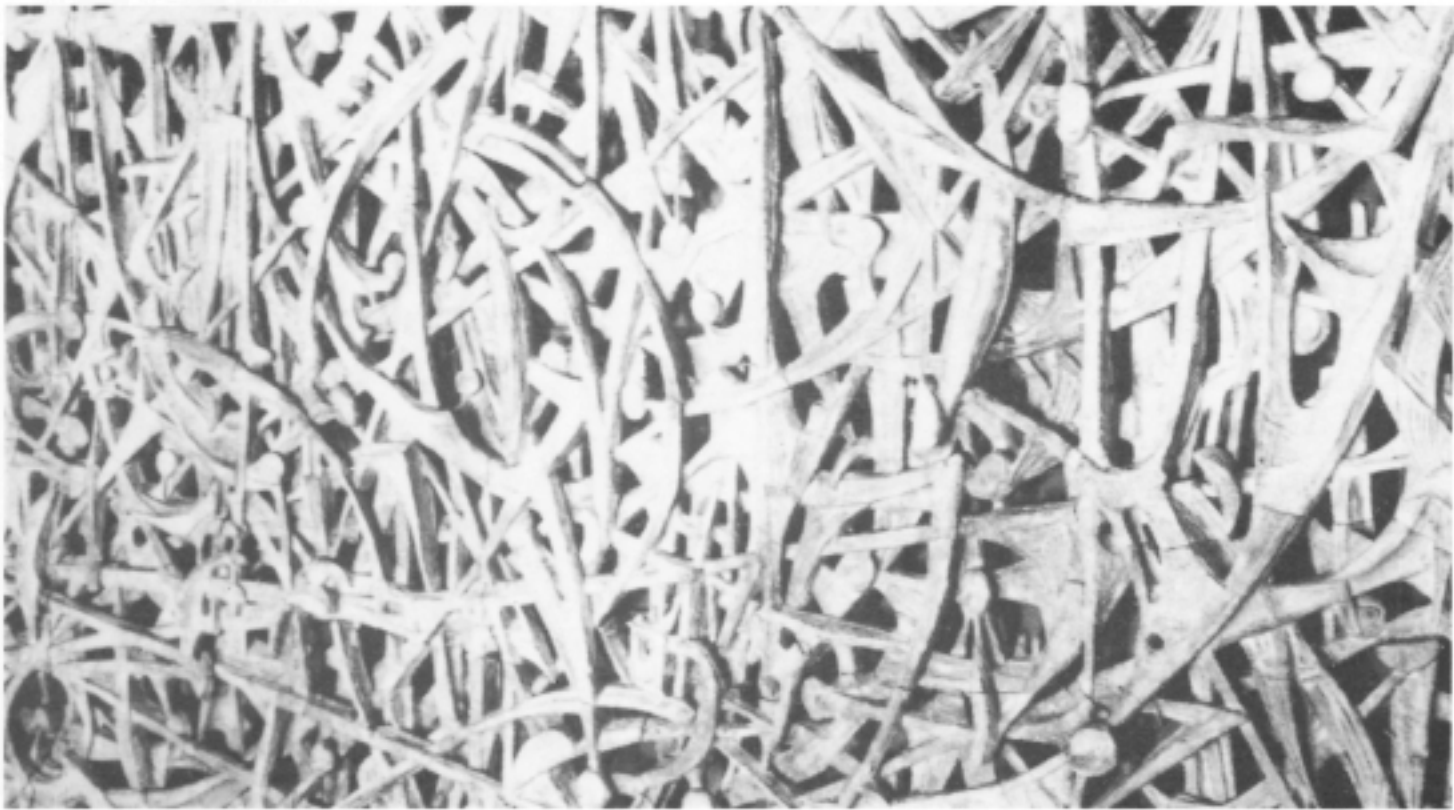
Nel 1957 venne chiamato a dirigere la scuola sperimentale di disegno al Centro arti visive della Harvard University di Cambridge, nel Massachussets. Nella seconda metà degli anni Sessanta Mirko si dedicò a una nuova serie di legni dipinti. Le ultime opere nascono dalla prodigiosa capacità dello scultore di plasmare ogni materia (dal nobile bronzo a materiali di scarto, mattoni, residui d'incarti industriali).

Dino, il più anziano dei tre (era nato nel 1909, morì nel 1977), fu anche il più legato alla città natale, che non volle mai abbandonare. Operò sempre, perciò, a diretto contatto con l'ambiente udinese, contribuendo in prima persona allo svecchiamento della realtà artistica friulana.

Dopo aver compiuto il percorso di studi degli altri fratelli ed aver soggiornato per un breve periodo a Roma, alla fine del Trenta, insieme ad Afro e a Mirko, si dedicò all'insegnamento del disegno, a Trieste, Muggia, Gemona e poi all'istituto d'arte di Udine. Assunse infine la cattedra all'accademia di belle arti di Brera, a Milano. Fino agli anni Cinquanta le sue opere sono ispirate a una classicità primitiva. Sono sculture di grandi dimensioni, come l'«Uomo e lo squalo», del 1935, scolpito nel tronco di un platano gigantesco del giardino grande di Udine, che era stato abbattuto da una bufera.

Di una impostazione quasi barocca risentono i due gruppi in pietra, rappresentanti il «Centauro e il leone» ed «Ercole e la chimera», per il Palazzo degli Uffici dell'Eur, a Roma. All'inizio degli anni Sessanta avviene la svolta astratta. Le composizioni sono ottenute con tronconi di ferro che l'artista andava a cercare nei depositi di materiali di recupero: fiancate di navi, frammenti di travi, avanzi di caldaie e di telai, brandelli di macchine divelte bucati, bullonati, corrosi dalla ruggine. Sono opere monumentali, intrise di una sostanza magica, come frammenti di corazze barbariche. In questo spirito si colloca anche la composizione che domina il centro del monumento alla Resistenza, in piazzale XXVI Luglio a Udine.

Nell'estate e nell'autunno prossimi le opere dei tre maestri saranno messe, dunque, a confronto, per rilevarne le radici comuni ed anche le ramificazioni in linfe ed esperienze diverse. Ma la mostra, accanto al valore scientifico e spettacolare, avrà pure un'altra finalità: sarà un omaggio reso a questi tre grandi emigranti della cultura dalla loro città natale.

Dino: Spartaco (1963)

Mirko: Cancello Fosse Ardeatine a Roma (1949)

I chiodaioli di Tarcento

Dal battiferro ai signori dell'acciaio

di PIERO FORTUNA

Chi l'avrebbe detto: in principio, nella seconda metà del secolo scorso, c'erano i battiferro. Poi sono venuti i «signori dell'acciaio». E adesso il Friuli costituisce il secondo polo siderurgico privato d'Italia, dopo Brescia che vanta in questo settore produttivo il primato assoluto. E così una regione che fino a trent'anni fa era caratterizzata da un'economia prevalentemente agricola, ha cambiato faccia e prospettive. Ma torniamo ai vecchi battiferro. Hanno costituito una peculiarità del Friuli fino dal Medio Evo, dando vita, col passare dei decenni e dei secoli, a attività più complesse considerata la tecnologia di quei tempi.

Un esempio fra i tanti: i chiodaioli di Tarcento. Furono notissimi e prosperi tra il 1860 e i primi del '900. Le statistiche approssimative dell'epoca ci dicono che ogni operaio produceva due chiodi e mezzo al minuto; e tutte insieme, le trentasette officine che operavano nella zona sfornavano qualcosa come ventiquattro milioni di pezzi all'anno.

Tarcento, naturalmente, non era l'unico centro friulano in cui si lavorava il ferro. C'erano anche Gemona, Maniago, Buia (vantava il primato italiano nella produzione di forche), addirittura Fusine, vicino a Tarvisio, dove già allora la Weissenfels eccelleva nella produzione di catene (ora, in questo settore, è un'azienda leader di livello mondiale). E poi Udine, al primo posto in Italia nella produzione di campane.

È da questa tradizione così robusta e diffusa che nel primo dopoguerra, ma specialmente nel secondo, nasce la moderna siderurgia regionale. Essa è l'elemento di punta dell'intera economia friulana. Il suo fatturato sfiora i mille miliardi all'anno, mentre la sua produzione — tra ghisa e acciaio — supera il milione e mezzo di tonnellate, per un buon terzo destinate all'esportazione.

La siderurgia friulana non è sfuggita alla crisi che in questi ultimi anni ha travagliato questo settore produttivo in tutto il mondo. Diverse aziende hanno dovuto chiudere. Altre sono state costrette a ridimensionare i propri impianti. Ma altre ancora hanno superato brillantemente le difficoltà del momento e oggi sono in pieno rilancio. Tanto che si trovano ai primi posti in campo europeo nella produzione di vergelle, trafilati, armature saldate e hanno un ruolo di grosso rilievo nel campo degli acciai speciali, del «tondo» e dei profilati.

A fianco di queste attività sono nati poi un'industria impiantistica — come la Danieli di Buttrio, la Simac e altre minori — il cui mercato spazia nei cinque continenti, e il complesso delle Ferriere Nord di Rivoli di Osoppo che per le tecnologie di processo e di prodotto rappresentano un modello imitato dovunque (recentemente hanno messo a punto un nuovo processo per la produzione di acciaio con materiali di basso costo, il quale permette di ottenere un sensibile risparmio energetico).

Il settore siderurgico friulano ha ancora parecchi problemi da risolvere. Tra questi, quello dei porti. Perché se è vero che lo scalo di Trieste si trova a poca distanza dalle zone del Friuli in cui c'è attività siderurgica, è anche vero che i costi per il trasporto dei materiali sono sensibili. Così si tende a creare un consorzio portuale privato a Monfalcone e a Porto Nogaro che offrono soluzioni più economiche.

C'è poi il problema dell'alto costo dell'energia elettrica (e gli impianti siderurgici ne consumano in grande quantità). Ma si tratta di un inconveniente che riguarda tutta la produzione italiana di acciaio e che potrebbe trovare soluzione soltanto ricorrendo all'energia nucleare. Ma l'energia nucleare nel nostro paese, dopo il disastro di Cernobil, è un argomento tabù, anche se a essa ricorrono la maggior parte dei paesi con i quali confiniamo, dalla Jugoslavia, all'Austria, alla Francia.

Nel suo insieme la Regione Friuli-Venezia Giulia gode ugualmente di una posizione privilegiata. La sua vicinanza all'Est europeo e al cuore stesso del continente, la rende particolarmente competitiva assieme alle tecnologie più moderne di cui ha saputo disporre finora.

In conclusione, ecco un primato del Friuli che rende merito all'intraprendenza della nostra gente e alla sua capacità di adattarsi con intelligenza alle esigenze dei tempi.

Mancato recapito

Siamo spiacenti di quanto ci viene segnalato dai nostri abbonati in Lombardia, dove il nostro giornale non viene consegnato dal mese di settembre. Abbiamo preso contatto con la Direzione delle Poste di Udine che ci hanno assicurata la regolarità della spedizione dalle Ferrovie di Udine: evidentemente dovrebbe esserci qualche disguido a Milano. Per questo ci siamo preoccupati di stendere un esposto alla stessa Direzione delle Poste di Udine che ci hanno garantito tutto il loro interessamento perchè questa grave irregolarità non si ripeta: ciò che vogliamo sperare per tutti i nostri abbonati.

Se non dovesse arrivare il numero di novembre, saremmo ancora grati ai nostri lettori per una ripetuta segnalazione. Con loro ci scusiamo, anche se tale grave mancanza non dipende assolutamente dal nostro impegno.

Ci hanno lasciati

Iginio Zuliani — Con profondo dolore apprendiamo la notizia della scomparsa del caro Iginio Zuliani, deceduto dopo una breve malattia. L'avevamo incontrato anche poco tempo fa e nulla faceva prevedere questa vera perdita per la sua cara famiglia e per il Fogolâr furlan di Genova, di cui ultimamente era attivissimo segretario e socio sostenitore fin dall'inizio. Originario di San Vito al Tagliamento, aveva servito la società per quarant'anni nel Corpo di Polizia dello Stato, lasciando il dovere con un meritato riconoscimento di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Lo vogliono ricordare con tanto amore la moglie Rina, la figlia Annamaria, il genero Piero e il nipotino Simone. Lo ricordiamo anche noi per le tante gentilezze usateci e per il grande attaccamento al nostro lavoro. Iginio Zuliani aveva appena 63 anni.

Mario Sant — Era nato a Tricesimo quarantanove anni fa: come centinaia di migliaia di friulani, aveva preso la strada dell'emigrazione giovanissimo. Con coraggio, senza lasciarsi vincere dalle necessità di «dover andare» aveva impostato e programmato la sua esistenza con la convinzione di realizzare se stesso come uomo e come famiglia: e poteva dire di esserci riuscito con la sua adorata Mirella, ideale compagna di vita e con i suoi due amatissimi figli, Vanni e Manuel. Il suo ricordo rimane un esempio per tutti quelli che l'hanno conosciuto: per i parenti, un vuoto difficile da colmare. Dopo un soggiorno in Svizzera, aveva preferito emigrare in Australia, dove ha lavorato per ben vent'anni. Un friulano autentico, ricco di generosità e di squisita sensibilità: il lavoro e la famiglia hanno ispirato il suo modello di vita per chi gli stava vicino e lo ammirava profondamente. Alla famiglia va il nostro più sincero senso di partecipazione a questo dolore che la colpisce.

Dante Bertin «Cjastelan» — A vent'anni era già in Belgio come capo-cantiere in lavori di pavimentazioni e rivestimenti. Al pari di tanti altri sequalsesi, l'emigrazione è stata per Dante un'esperienza da scontare normalmente. Ma conscio del potenziale umano della propria famiglia, Dante Bertin ritenne giustamente di riportare in patria le proprie energie, fonderle con quelle dei fratelli e del padre, modernizzare l'azienda agricola imprimendole un impulso nuovo da renderla efficiente, produttiva, attiva. «Cun quatri òmis i vin la fuarcia in cjasa!...» soleva dire, ed è stato vero. Tale forza, stimolata particolarmente dall'inventiva di Dante ha trasformato la primitiva azienda paterna in un complesso modello: 300 capi di bestiame e un'accurata cantina. A lui si deve anche la recintazione dei parchi collinari del «Cret di Pascalat» per trasformali da pericolose insidie d'incendi in pascoli redditizi per il bestiame. È stato consigliere comunale di Sequals e apprezzato membro del Consiglio d'Amministrazione della «Cooperativa Medio Tagliamento». Abile, ingegnoso, formidabile lavoratore, umile e buono. Una volta, nel riuscito tentativo di salvare due vite umane, gli erano rimasti lesi entrambi i talloni. Nonostante ciò continuava sempre ad essere estremamente sicuro di sè. E proprio ciò, probabilmente, ha causato la sua prematura scomparsa a soli 40 anni, nel fiore della sua esistenza. Aveva osato operare con il trattore sui pendii del «Cret» dove avvenne la disgrazia. Lui e il trattore sembravano una cosa sola, anzi una persona sola; ma tale fusione doveva risultare fatale.

Ora lo piangono la moglie con i due figlioletti di 8 e 10 anni, il vecchio padre Aldo «Cjastelan», i sette fratelli e sorelle e uno stuolo di amici e di estimatori in Friuli e «via pal mont». «Friuli nel mondo» si unisce nel cordoglio a tutti loro.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Nord America

STATI UNITI

Asquini Serafina - Northville (Mich.) - Con i saluti ai parenti di Codroipo è giunta la tua iscrizione per il 1986.

Gough Rosina - Homesyead - È stato Giovanni Urli dall'Olanda ad iscriverti per il 1987.

Sartor Clemente - Houston (Texas) - Domenico Moroldo ti ha iscritto per il 1987.

Serena Giovanni - Des Moines (Iowa) - È arrivato da Cavasso Nuovo il vaglia a saldo della tua iscrizione all'ente per il 1986.

Serena Renato - Kenner (Lousiana) - Abbiamo ricevuto la quota associativa per il 1986.

Trevisan Augusto - E. Lansdowne (PA.) - Sei iscritto anche per il 1987 (abbonamento sostenitore via aerea). Viva la classe 1903!

Vallerugo Antonio Giacomo - Elmhurst (N.Y.) - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1986.

Zambon Anita e Bruno - Metairie - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987 (abbonamento via aerea).

Zamprogno Victor - Hyde Park (MA) - Sei iscritto per il 1986.

Zancan Domenico - Danbury (CT) - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1986; i tuoi saluti vanno al tuo «indimenticabile» Travesio.

CANADA

Andreuzzi Ennio - Vancouver - Facendoci visita alla sede di Udine hai rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Bortolussi Sergio - King City - Sei stato iscritto per il 1987 (abbonamento via aerea).

Centi Vittorio - Sudbury - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1986.

Rigutto Gianni - Toronto - Teresa Visinali da Arba ci ha inviato il vaglia a saldo della tua iscrizione per il 1987 con abbonamento via aerea.

Rigutto Luigi - Brockville - È stato Pietro ad iscriverti al nostro ente per il 1986 e il 1987.

Rinaldi Rosina e Bruno -Scarborough - Con i saluti a Sedegliano è giunta la vostra iscrizione per l'anno in corso.

Rizzi Attilio - Ottawa - Tua moglie è venuta a farci visita per rinnovare l'iscrizione all'ente per il 1987 (abbonamento via aerea).

Roia Mario - Windsor - Quando sei venuto a Udine hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Roiatti Oreste - Toronto - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il biennio 1986-1987.

Romanzin Vittorio - Elliot Lake - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1986.

Rosa Rino - Montreal - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Rosa Umberto - Montreal - Contraccambiamo i cari saluti e riscontriamo la tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Schiffo Benito - Hull - È regolarmente giunta la tua iscrizione per il 1986.

Chincariol Silvana - Windsor - Anche se in ritardo diamo riscontro al rinnovo della tua iscrizione per il 1986.

Taurian Licio - Toronto - È stato il Parroco di Orsaria a versare a tuo nome la quota associativa per il 1986 e il 1987 (abbonamento via aerea).

Taverna Nogaredo - Laval des Rapides - Il nostro Melchior ci ha trasmesso la tua quota per il rinnovo dell'iscrizione all'ente per il 1987 (abbonamento via aerea).

Timeus Vinicio - Edmonton - L'importante è che tu immagini nelle nostre foto un angolo della tua terra; abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987. *Mandi di cûr.*

Titon Luciano - Toronto - Ci è stata gradita la tua visita alla nostra sede assieme alla moglie Mirella; diamo riscontro all'iscrizione per il biennio 1986-1987.

Titon Mario - Sudbury - Quando è venuto a farci visita tuo figlio Luciano con sua moglie ha voluto rinnovare anche la tua iscrizione per il 1987 (abbonamento via aerea).

Todero Pilade - Montreal -Ci ha fatto piacere la tua visita a Udine con la tua cara figliola; sei iscritto anche per il 1987 (abbonamento via aerea).

Tomada Mario - Cambridge - Facendoci visita alla nostra sede hai rinnovato l'iscrizione anche per il 1987.

Tomasini Erasmo - Windsor - Quando sei venuto a trovarci a Udine hai versato la quota per l'iscrizione 1986.

Toppazzini Dario - Sudbury - È stata gradita la tua visita ai nostri uffici; nell'occasione hai rinnovato l'iscrizione per l'87.

Tramontin Ilda e Ivo - Weston - Con i saluti a Castelnuovo del Friuli e a San Giorgio della Richinvelda sono giunte pure le vostre iscrizioni per il biennio 1986-1987.

Trevisanutto A.V. - Powell River - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Trigatti Walter - Hamilton - Tua nipote Denise ti ha regolarizzato l'iscrizione per il 1986, rinnovandola per il 1987.

Tuttino Silvana - Montreal - Tua madre ti manda tanti saluti nel rinnovare la tua iscrizione all'ente per il 1987.

Venier Cesira - Cranbrook - Ermes Cecatto, Parroco di Pocenia, ti ha iscritta al nostro ente per il 1986.

Vit Pietro - Port Colborne - Tua moglie è venuta a farci visita e ha regolarizzato la tua iscrizione per il 1986.

Zamboni Rino - Rexdale -Tarcisio Boem ti ha iscritto all'ente per il 1987.

Zampa Beniamino - Nanton - Hai rinnovato la tua iscrizione sino a tutto il 1989 quando sei venuto a trovarci a Udine. *Mandi di cûr.*

Zanetti Demetrio - Montreal - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1986.

Zanetti Nelly - Montreal - È stato tuo padre a versare la quota per la tua iscrizione all'ente per il 1986.

Zanetti Guido - Kingston - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Zanier Maria - Downsview - Abbiamo preso nota del versamento della quota associativa per il 1986.

Zanini Mino - Willowdale - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1986.

Zanini Gemma e Renzo - Toronto - Sei stato iscritto al nostro ente per l'anno in corso.

Zavagno Alfredo - Hamilton - Nel corso della tua visita a Udine hai anche provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Zoccolante Sergio - Weston - Grazie dei complimenti per il giornale; sei regolarmente iscritto per il 1986.

Zucchi Giacomo - Richmondhill - Venendo a Udine non ti sei dimenticato di venirci a trovare per rinnovare la tua iscrizione all'ente per il 1986.

Zuccolin Orelio - Hamilton - Sei nella lista degli iscritti del 1986.

Zuliani Mario - Kettleby - Abbiamo ricevuto la tua quota d'iscrizione per l'anno in corso.

Viaggio del «Made in Friuli» nel quinto Continente

Friulani in Australia

di ANGELO ROSSI

Un gruppo di quattro amici del Fogolâr furlan di Melbourne in visita al Friuli: da sinistra, Carlo Molino da Entesano, Gino Martin da Tricesimo, Armando Tosolini da Tricesimo e Diego Domini da Entesano. Dal Friuli salutano i friulani residenti a Melbourne.

Mobilitazione di tutti gli oriundi friulani d'Australia: la delegazione del «Made in Friuli» è arrivata in novembre a Perth, Melbourne, Canberra, Sydney. Per ascoltare le parole di Gianni Bravo, presidente della Camera di Commercio di Udine e capo della delegazione e quelle del rappresentante del governo italiano, sottosegretario al ministero dell'industria, Nicola Sanese, i friulani di Australia hanno animato i loro «*fogolârs*» assieme ai giuliani.

Questi «oriundi» potranno senz'altro approfondire le relazioni commerciali fra l'Australia e il Friuli secondo gli accordi di cooperazione economica e commerciale allo scopo di facilitare e incoraggiare l'interscambio, la costituzione di joint-venture e lo scambio di tecnologie.

«Gli spazi per una reciproca collaborazione sono molto ampi — ha detto Bravo di ritorno da Canberra — soprattutto in considerazione dell'elevato livello tecnologico raggiunto dalle piccole e medie imprese friulane, il cui impegno verso il mercato australiano potrebbe essere ben ripagato».

Quindi gli ambasciatori naturali del «Made in Friuli» oggi sono in Australia i centomila emigrati del Friuli-Venezia Giulia.

Viaggiando e frequentando i «fogolârs» abbiamo imparato un po' di storia dell'emigrazione friulana: 1500 emigrati nei primi quarant'anni del secolo (dalla Valle del Torre per ragioni politiche, dallo spilimberghese terrazzieri e mosaicisti); dopo la seconda guerra mondiale 28 mila capifamiglia da tutte le zone del Friuli, ma in particolare dal pordenonese. Per quanto riguarda i giuliani la loro emigrazione in Australia si suddivide in due periodi: 1950-'52 con i profughi istriani; dopo il 1954 (attuazione del trattato di pace) con molti triestini, fra i quali ex appartenenti alla polizia civile del Territorio Libero.

Fra i pionieri friulani vanno ricordati i tre fratelli Antonio, Galliano e Pietro Melocco, che sono arrivati a Sydney nel 1909, partendo dalla borgata Toppo di Travesio per fare i terrazzieri. Essi costituirono la prima grande impresa edile d'Australia: ogni anno partivano da Livorno interi carichi di marmo di Carrara per le case che i Melocco costruivano negli Stati d'Australia, nel Borneo e nella Nuova Zelanda. Pietro Melocco era anche un artista che sapeva disegnare e comporre i mosaici come nell'illustrazione del giudizio universale simile a quello di Michelangelo nella Cappella Sistina a Roma, composto nella cripta della cattedrale di Sydney. Ora la grande impresa dei Melocco non c'è più: è stata ceduta negli anni '60 per 3 milioni di sterline e i due figli di Pietro hanno aperto il primo un'impresa edile di costruzioni residenziali, il secondo una grande azienda agricola di 40 mila ettari. I figli di Toppo di Travesio chiamati dai Melocco si contano ora oltre cinquecento (la borgata di Toppo è formata invece di 300 abitanti!) e uno di loro, Fabris è riuscito a costituire una fabbrica che costruisce tutti i manichini per i negozi di abbigliamento d'Australia.

Un'altra storia: quella di Nivardo Fasiolo, di Colloredo di Prato, periferia di Udine, che si è stabilito nel Queensland (Hatherton). Nel 1960 Fasiolo ha brevettato un nuovo tipo di mietitrebbia, che è stata utilizzata nei grandi appezzamenti coltivati a mais di tutto il mondo, persino negli Usa. Oggi è titolare di una grande officina di macchine agricole e ha 92 campi attorno alla sua casa per l'agricoltura.

Anche i giuliani sono riusciti a emergere, ad affermarsi. Solo un esempio, la storia di Amedeo Monte Sala. Amedeo è uno dei tanti che l'ultima guerra, con la sua disastrosa conclusione, ha costretto a lasciare l'Italia. Nasce a Trieste e rimane orfano a 8 anni; si ritrova, quando ne ha appena compiuto 16, nelle file della resistenza partigiana, poi, a guerra finita è una delle tante «displaced persons», senza casa, senza una terra che possa chiamare sua. Nel 1950, stanco della vita senza scopo dei campi profughi, decide di emigrare. Può scegliere tra il centro America e l'Australia: decide per l'Australia, senza nemmeno sapere bene perché. Ha solo 22 anni, una fortuna, in fondo, perché proprio nella sua giovinezza trova la forza di sopportare un

Fortunato Snidaro, da Caporiacco, ha celebrato il suo novantesimo compleanno, felicemente circondato da figli e parenti: desidera salutare i suoi familiari residenti a Melbourne, in Australia e gli arrivano tanti auguri dal figlio Ariedo, dal Belgio. Fortunato Snidaro è un grande nostro amico, con tutta la sua famiglia.

inizio molto duro e poco promettente. Dopo un viaggio terribile, su una vecchia carretta sgangherata (trovarono persino un cadavere nel serbatoio dell'acqua potabile), sbarca a Melbourne dove, per due anni lavora come operaio nelle fognature. Poi si sposta nella zona delle miniere d'oro della Western Australia, a Kalgoorlie; inizia come minatore ma a forza di volontà, di sacrifici, comincia a farsi strada, riesce a ottenere degli impieghi in industrie private e in uffici governativi.

Si rende subito conto di dove si sta dirigendo il futuro e comincia ad applicarsi al campo dell'elettronica, al mondo, allora misterioso, dei computers. È Amedeo Monte Sala a progettare e a mettere in funzione il primo sistema computerizzato utilizzato dal Governo della Western Australia; è sempre lui a modernizzare il sistema di trasmissioni televisivo di quello Stato. Poi, dal 1962 al 1969, si occupa, per conto della Nasa, della progettazione, dell'installazione e della conduzione dei sistemi computerizzati di Carnarvon che, in collaborazione stretta con Cape Canaveral, porteranno il primo uomo sulla luna. È la fama, il trionfo, la Regina lo insignisce Membro dell'Ordine australiano, ambita onorificenza concessa solo a pochissimi, l'Università di Perth gli apre le porte come sperimentatore e come insegnante.

I friulani sono venuti in Australia coltivando i sogni che Manzoni metteva in capo all'emigrante speranzoso di ritornare ricco al suo paesello. Il friulano è un lavoratore, ma ama filosofare: non gli piace l'australiano perché è pigro, si gioca tutto alle corse dei cani e dei cavalli e beve troppa birra, mentre il friulano, ha conservato i pregi della sua razza arricchendoli con quelli della nuova società. Non ammette, per esempio, che durante l'America's Cup tutta l'Australia si paralizzi, i treni si fermino, la gente si incolli alla radio e alla Tv.

Non si può capire dall'Italia che cosa significhi un sodalizio di friulani quaggiù: è qualcosa di più che una famiglia. Tutti si chiamano per nome e, pur alternando qualche *okay* o *yes*, ridotto a *ye*, parlano la lingua d'origine (come per nome qui tutti usano chiamare parlamentari e ministri, alla maniera americana). Va detto onestamente che, come in tutto il mondo, anche qui ci vogliono fortuna e buona volontà. Solo che le occasioni di successo sono qui certamente maggiori che da noi. C'è stato qualcuno che si è avventurato all'interno, si è fatto una ricca *farme* e poi non se n'è saputo più nulla. Nell'entroterra, che qui chiamano *out back*, l'uomo si perde, è come se andasse in un altro pianeta, tant'è che gli australiani, quando escono dalla fascia costiera verso l'interno, dicono di «andar fuori».

La nostalgia rimane sempre il tarlo roditore per la maggior parte dei friulani che sognano un lungo soggiorno *holiday* o il ritorno in patria con la pensione. Ma intanto, essi dicono, abbiamo cambiato cittadinanza per poterci giostrare meglio. Non lo considerano un tradimento, nè mi pare davvero che lo sia. Tanto, essi sentono di essere più italiani e più friulani di noi.

A Melbourne in città i friulani sono tremila, e se non ci fosse il Fogolâr, sarebbe davvero un problema rintracciarli, in un diametro urbano di quaranta chilometri. La maggior parte di loro esercita i mestieri tipici della nostra emigrazione, muratori, terrazzieri e carpentieri. Una borghesia di estrazione sottoproletaria, che si è imposta alla stima generale in duri anni di lavoro.

Ce ne parla l'udinese Alessandro Guido Galimberti, un geologo che Bravo ha premiato nel corso di una festa al Fogolâr e che giura sulle ricchezze nascoste del sottosuolo australiano. Ha una cadenza ormai inquinata dall'inglese, ma appare ancora legato alla sua città natale. Al principio — egli racconta — questa gente ha dovuto sgobbare nei doppi turni e nel lavoro del sabato lautamente remunerato. La villa, le grosse auto non se l'è trovate sull'albero della cuccagna; ma la vecchia generazione — quella approdata qui negli anni '40, per intenderci — ha già preparato migliori condizioni ai figli, che ormai si distinguono dagli australiani soltanto per la lingua. Una volta non era raccomandabile — incalza il geologo — l'uso della lingua madre, ma il prestigio della nostra gente si è imposto sulla dura strada del lavoro e del sacrificio. Talchè oggi questi figli, padroni dell'ambiente e titolati, costituiscono una classe borghese di solida condizione, tra cui disputati managers della city, tecnici e costruttori. Il diagramma dell'emigrazione friulana è andato dunque stabilizzandosi su valori medi. Niente magnati come in America, nè indigenti.

A Sydney una slanciata signora bionda, venuta qui da Cordovado nel '60, ci racconta la sua storia. Prima di trovare un lavoro aveva dovuto sopportare mesi di relegazione nei campi di Bonegilla e di Windsor, dove, all'arrivo, si concentrano gli immigrati (Bonegilla ospita settemila persone e vi alloggiarono i nostri prigionieri di guerra). Ne parla con disgusto. Poi si sistemò e il marito brevettò una carrozzella per bambini che portò fortuna. Da quei centri di raccolta gli immigrati si trasferivano generalmente nel quartiere popolare di Leichhardt, chiamato la piccola Italia, che tuttora risuona di parlate venete, giuliane e friulane. Aiutandosi l'un l'altro, da qui cominciava la vera avventura dei nostri emigrati, nella quale fortuna e intraprendenza dovevano giocare il loro ruolo decisivo. Quasi tutti questi bugs (insetti: così li chiamavano gli allogeni della Nuova Galles del Sud), conquistando con il sacrificio solidi traguardi, sono riusciti a rovesciare il falso cliché dell'emigrazione italiana, imponendosi all'ammirazione generale.

Non va poi dimenticato che grazie all'interessamento della comunità friulana il governo australiano di solito molto conservatore nel 1976 in occasione del terremoto ha offerto per la prima volta nella sua storia (non c'è stata altra volta!) la somma di centomila dollari per la ricostruzione del Friuli. Un atto di inconsueta generosità ancora ricordato. Tutto questo fa capire come in Australia si guardi di buon occhio tutto ciò che è friulano e, quindi, la delegazione capeggiata da Bravo ha trovato subito terreno favorevole.

A Perth è stata subito festeggiata nella sede del locale Fogolâr, ove è stato premiato il professor Giuseppe Gentilli, 74 anni, nativo di S. Daniele del Friuli (emigrato in Australia nel 1938 per sfuggire alle leggi razziali), docente di statistica e di geografia all'Università dell'Australia Occidentale. Gentilli nel 1966, pur stando a Perth, si è battuto per l'istituzione dell'Università a Udine. Oggi dice: «I friulani mi hanno sentito pur trovandomi sotto i loro piedi...». L'Australia è effettivamente nell'emisfero opposto a quello in cui si trova il Friuli.

A Sydney la delegazione della Camera di Commercio di Udine ha voluto consegnare un riconoscimento particolare a Giannino Morassut, nativo di Sesto al Reghena, anche lui come la maggioranza dei friulani d'Australia, impresario edile e a Giuseppe Castronini, uno dei primi periti areonautici usciti da quella fucina che è stato l'istituto tecnico «Malignani» di Udine, ex ufficiale degli Alpini e titolare di una industria di macchine e utensili (aveva incominciato a Sydney con fabbricare cazzuole per muratori...).

Questa è storia dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia in Australia. L'abbiamo riscoperta con il «Made in Friuli».

Questo gruppo di emigrati friulani del Fogolâr furlan di Melbourne, viene chiamato la «Brute Famèe». Da oltre vent'anni si ritrovano per stare insieme e per ricordare il Friuli. Con questa foto vogliono salutare tutti gli amici del Fogolâr furlan di Melbourne.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO, presidente emerito
MARIO TOROS, presidente
FLAVIO DONDA, vice presidente per Gorizia
RENATO APPI, vice presidente per Pordenone
VALENTINO VITALE vice presidente per Udine
DOMENICO LEONARDUZZI vice presidente per i Fogolârs esteri
OTTORINO BURELLI, direttore dell'Ente

Editore: «Ente Friuli nel Mondo» - Via del Sale 9
Cas. post. n. 242 - Telefoni (0432) 205077 -290778
Telex: 451067 EFM/UD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI - TARCISIO BATTISTON - SERGIO BERTOSSI - PIETRO BIASIN - VITTORIO BORTOLIN - GIANNI BRAVO - BRUNO CATASSO GINO COCIANNI - ADRIANO DEGANO -NEMO GONANO - LIBERO MARTINIS - GIOVANNI MELCHIOR - ALBERTO PICOTTI - SILVANO POLMONARI - PIETRO RIGUTTO - VITTORIO RUBINI -LUCIANO SIMONITTO - ROMANO SPECOGNA - ELIA TOMAI - ARISTIDE TONIOLO - WALTER URBAN**

Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine

Collegio dei Revisori dei conti:
Presidente: **SAULE CAPORALE** - membri effettivi: **PAOLO BRAIDA - ADINO CISILINO** - Membri supplenti: **ELIO PERES - COSIMO PULINA**

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Pagina economica a cura della Banca Cattolica

Bon Nadâl a duc'
a tutti i Friulani
lontani da casa
i nostri auguri
per un felice Natale
e uno splendido 1987.
Dovunque voi siate.
Banca Cattolica del Veneto

«USCIRE» DAI TANTI PROBLEMI DI CHI VIVE E LAVORA «EXTRA ITALIA» È PIÙ FACILE USANDO LA BANCA

Un interessante pacchetto di servizi bancari a disposizione dei connazionali veneti e friulani nel mondo. Il progetto «Exit» realizzato dalla Banca Cattolica per gli italiani all'estero.

Dire che non c'è angolo della terra dove non esista la presenza di veneti e friulani può sembrare azzardato.
In realtà basta scorrere l'elenco delle città dove hanno sede i sodalizi degli emigrati all'estero, cioè le Famiglie Venete e i Fogolars Furlans, per rendersi conto che veneti e friulani sono dunque in ogni continente. Gran parte di loro conserva con l'Italia stretti legami, affettivi ed economici, rientra periodicamente in Patria, ha lasciato qui i suoi cari e parte dei suoi interessi.
Ma la situazione di emigrato crea tutta una serie di particolari esigenze. Per chi risiede all'estero, infatti, anche l'operazione semplicissima di pagamento di un'utenza relativa alla casa in Italia diventa un problema.
Non parliamo poi di quando si devono negoziare le condizioni applicate ai propri depositi, far giungere in breve tempo delle rimesse o essere informati su quanto di nuovo sta accadendo in Italia nel campo bancario e finanziario.
A questi e a tanti altri problemi può dare risposta una serie di servizi bancari specifici riservati proprio ai connazionali all'estero.
La Banca Cattolica del Veneto (200 filiali in tutto il triveneto), per prima in Italia, ha raccolto tutti questi servizi sotto un solo nome: «Exit». Exit non è solo la sintesi di «extra Italia» ad indicare la situazione di chi vive e lavora fuori d'Italia, ma vuole anche indicare la «via d'uscita» che i servizi proposti offrono per i tanti problemi dei connazionali all'estero, nei loro rapporti con la madre patria.
L'iniziativa è il frutto di una serie di approfondimenti, raccolta ed elaborazione di dati e informazioni su un settore che, pur essendo molto importante anche a livello nazionale, non è ancora stato oggetto di una approfondita attenzione da parte degli Istituti di credito.

Ma quali sono le principali esigenze dei cittadini italiani all'estero e quali le soluzioni più idonee?

Invio veloce e sicuro delle rimesse dall'estero.
La risposta è il servizio SWIFT, che consiste in una rete elettronica internazionale che collega immediatamente le più importanti banche in ogni parte del mondo e consente quindi di effettuare in «tempo reale» i trasferimenti di fondi da una parte all'altra della terra.
Avvalendosi di questo servizio una persona che risiede, ad esempio, in Brasile, può accreditare all'istante una somma di denaro in un conto acceso presso una banca italiana, come se si fosse recato personalmente ai suoi sportelli ad effettuare il versamento.
Basta che la banca italiana sia collegata al sistema Swift. E la Banca Cattolica lo è da tempo. Se la rimessa è destinata a persona che non ha un conto presso l'istituto, il destinatario viene prontamente avvertito, e potrà ritirare l'importo nella filiale della banca più comoda per lui.

Apertura di depositi o conti in Italia.
La natura dei conti dei quali un connazionale emigrato può essere titolare è diversa in relazione alla condizione in cui egli si trova.
Se ad esempio lavora all'estero per brevi periodi e ha mantenuto la residenza in Italia, la soluzione non può che essere l'apertura di un libretto di deposito o di un conto corrente in lire. In particolare il conto corrente in lire permette un'ampia operatività, non solo per quanto riguarda l'accredito di somme provenienti dall'estero, ma anche perché si agganciano ad esso numerosi servizi (pagamento automatico delle utenze, affitti, ecc., carta Bancomat, incassi vari).
Se invece egli ha acquisito la residenza estera e non ha occasione di rientrare spesso in Italia, la soluzione ottimale è il conto estero.
È un conto corrente «speciale» che permette di mantenere in deposito delle somme nella valuta desiderata o in «lire di conto estero».
Ma che cosa differenzia questo conto dal conto corrente in lire? Il fatto che i saldi possono essere trasferiti all'estero in qualsiasi momento senza particolari formalità valutarie, che gli assegni tratti su questo conto possono circolare anche all'estero e che sul conto estero non si applica la ritenuta fiscale sugli interessi, che grava invece nella misura del 25% sui conti correnti in lire.
Anche per mezzo del conto estero si possono pagare affitti ed utenze, acquistare titoli ed usufruire di tutti i servizi previsti per i conti correnti in lire.
La Banca Cattolica del Veneto offre qualcosa in più: la possibilità di aprire questo tipo di conto senza bisogno di recarsi in Italia, per mezzo di una procedura studiata appositamente.
Tutti i depositi e conti accesi a connazionali emigrati godono di condizioni veramente vantaggiose, e, cosa nuova, facilmente controllabili anche dall'estero perché agganciate al tasso ufficiale di sconto per i conti in lire e al tasso delle eurodivise per i conti esteri. Questi tassi sono riportati dai maggiori quotidiani e sui giornali finanziari di ogni parte del mondo.
Le spese di tenuta conto sono ridotte del 50% rispetto a quelle usuali e a tutti i conti è agganciato l'Assicuracredito, una polizza assicurativa contro gli infortuni.

Investimento in titoli, gestione del portafoglio mobiliare, fondo centrale.
Sono tre i modi per ottenere assistenza nel settore dell'investimento mobiliare.

Servizio titoli
Avvalendosi di questo servizio si possono ordinare alla banca acquisti e vendite di titoli, che vengono eseguite secondo le precise disposizioni date dal connazionale all'estero.
Per gli emigrati le commissioni vengono ridotte a due terzi di quelle usuali. Per chi investe in titoli, specie se lavora all'estero, è necessario operare attraverso il conto corrente o il conto estero.
Molto utile in questi casi è anche il servizio di custodia e amministrazione titoli. Chi affida i titoli alla banca non corre più alcun rischio (perdita, furto, deterioramento) connesso alla custodia in proprio. Per quanto riguarda poi la loro amministrazione il cliente è sollevato da ogni controllo diretto sulla sua posizione in titoli e di conseguenza da qualsiasi rischio di possibili dimenticanze o di errate verifiche.
In particolare poi alla Banca Cattolica il servizio di custodia e amministrazione titoli viene svolto gratuitamente per i connazionali all'estero che investono in titoli di Stato.

Gestione del portafoglio mobiliare
Questo servizio consente a chi ha già messo da parte una certa somma, di farla gestire da chi ne ha la specifica competenza professionale. Tale somma sarà impiegata esclusivamente in titoli a reddito fisso (titoli di stato, obbligazioni ordinarie, indicizzate, convertibili, ecc.) che garantiscono quindi la massima sicurezza dell'investimento.
Per poter accedere a questa gestione personalizzata bisogna disporre di un capitale di almeno cento milioni e aprire un conto corrente. In base all'entità delle somme affidate, la banca propone il tipo di investimento più adatto a soddisfare le esigenze del cliente, che sarà periodicamente informato sulla situazione del suo portafoglio e sull'evoluzione della gestione.

Fondi di investimento
Per chi dispone di una somma anche modesta ma desidera ugualmente che sia investita e gestita da esperti del settore, la soluzione è il fondo comune di investimento. La Banca Cattolica del Veneto propone il Fondo Centrale. Questa formula di investimento, alla quale hanno già aderito circa 16.000 sottoscrittori, è particolarmente indicata per chi non ha l'esigenza immediata di trasformare in reddito i propri risparmi ma vuole crearsi una solida base per il futuro.
Per accedere a questa forma di investimento ci vogliono almeno due milioni iniziali. L'andamento si potrà poi controllare consultando qualcuno dei più importanti quotidiani italiani che pubblicano le quotazioni delle quote del fondo.
Tutti i connazionali emigrati che non avessero occasione di rientrare spesso in Italia, potranno accedere anche stando all'estero alle opportunità di investimento che abbiamo prospettato.

Credito

Mutui per la casa
Chi desidera acquistare, costruire o ristrutturare una casa in Italia potrà chiedere un finanziamento all'ICLE tramite la Banca Cattolica del Veneto.
È stata infatti stipulata una convenzione che consente alla banca di erogare questi mutui per conto dell'Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero. Si può ottenere fino al 75% del valore commerciale o del costo di costruzione del bene. Si rimborsa in 3, 5 o 10 anni ed è possibile estinguerlo anche anticipatamente.
Ma quanto costa? Il tasso di interesse è veramente favorevole e viene stabilito al momento della stipula del contratto secondo l'andamento del mercato monetario.

Credito connazionali rientrati
È una particolare forma di finanziamento che permette di ottenere rapidamente da 1 a 20 milioni.
Viene concesso in 2 o 3 giorni e si rimborsa da uno a cinque anni con un minimo di 12 fino a 60 rate mensili di importo costante.
Può essere utilizzato per qualsiasi esigenza personale, familiare o professionale.
La formula proposta dalla Banca Cattolica ha un tasso molto vantaggioso, è il «prime rate», cioè il tasso migliore che la banca applica alla sua più importante clientela.

Servizio assistenza commerciale
Ecco un servizio per gli emigrati che all'estero hanno intrapreso un'attività autonoma, industriale o commerciale.
Consideriamo che Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige sono tra le prime in Italia per traffico commerciale da e verso l'estero.
Si tratta quindi di mercati interessanti per tutti coloro che dall'estero intendono avviare dei rapporti di esportazione od importazione con controparti di quest'area.
In particolare la Banca Cattolica del Veneto, con l'ausilio di archivi computerizzati e della sua vasta conoscenza del mercato, è in grado di dare una risposta a quesiti come:
– posso trovare in Italia lo specifico prodotto che cerco? oppure, posso trovare in Italia degli sbocchi per il prodotto che tratto?
– con chi operare?
– quali sono le fiere italiane più importanti dove si tratta il prodotto che mi interessa?
Tutte informazioni di grande interesse e utilità per chi vuole iniziare o potenziare affari commerciali con il triveneto.

Corriere aereo
Il servizio consiste nella spedizione, trasporto per corriere aereo e consegna per ogni destinazione del mondo, in tempi brevissimi (2 o 3 giorni), di documenti o campioni di merce.
Può essere utile al connazionale che risiede all'estero e ha la necessità di ricevere urgentemente un plico dalle località del Triveneto.
È un servizio esclusivo che viene offerto dalla Banca Cattolica e per utilizzarlo è sufficiente che chi deve effettuare la spedizione si rechi presso una qualsiasi delle filiali dell'Istituto.

Senza la pretesa di poter risolvere ogni problema i servizi illustrati possono contribuire a rendere più facili i rapporti degli emigrati con l'Italia, per quanto concerne il campo bancario e finanziario.
Il progetto «Exit» della Banca Cattolica del Veneto ha ottenuto, in questi mesi, notevole interesse e attenzione da parte di molti connazionali veneti e friulani che vivono e lavorano all'estero.
«Ci sentiamo più vicini» ha scritto alla banca un italo-argentino e un lavoratore italiano che risiede in Francia aggiunge «finora nessuna banca aveva proposto relazioni con i veneti all'estero e mi fa molto piacere sentire che siamo ancora "veneti" presso la Banca Cattolica».
E ancora, dal presidente di una associazione di italiani all'estero è giunta all'istituto una testimonianza che vale più di ogni parola «Vi ringrazio per l'attenzione verso il mondo degli emigrati del Triveneto».

Ritagliate e spedire a

BANCA CATTOLICA DEL VENETO
UFFICIO EMIGRAZIONE
Servizio Sviluppo
Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

RICHIESTA INFORMAZIONI
Sono interessanto ai vostri servizi riservati agli italiani all'estero e desidero ricevere gratuitamente informazioni:

☐ Per effettuare l'invio delle mie rimesse in Italia a ______________
______________ (città/paese), con la massima velocità e sicurezza.

Per aprire presso la vostra Banca:
☐ Un libretto di deposito a risparmio
☐ Un conto corrente
☐ Un conto estero

☐ Su come investire in titoli in Italia
☐ Sui mutui a tasso agevolato per la casa
☐ Sul credito connazionali rientrati

Informazioni commerciali (→):
Sono interessato a:
☐ Fiere e mostre italiane del settore ______________
☐ Importare dall'Italia
☐ Esportare dall'Italia
il/i seguenti prodotti ______________
____
(allegare, se disponibile, materiale illustrativo)

Cognome ______________ Nome ______________
Indirizzo privato: N. Civico e Via ______________
Città ______________ Cod. Postale ______________
Stato ______________
Luogo e data di nascita ______________
La mia occupazione all'estero è ______________
Ho parenti in Italia che risiedono a ______________

(→) **Per le richieste di informazioni commerciali indicare anche:**
Denominazione della Ditta/Azienda ______________
Indirizzo: n. Civico e Via ______________
Città ______________ Cod. Postale ______________ Stato ______________
Attività: ☐ produzione ☐ commercio ingrosso
☐ commercio dettaglio ☐ rappresentanza
Nel settore ______________